





# Il discorso di Berlinguer a Livorno

DALLA PRIMA

di strati di cittadini, la loro sfiducia verso le istituzioni e verso i partiti.

Non ovunque questi fenomeni hanno la stessa estensione e gravità. In molte città — come questa vostra Livorno — la dove è più forte e radicato il movimento operaio con le sue organizzazioni, questi fenomeni sono più contenuti. Ma su scala generale sta di fatto che si assiste a un allarmante diffondersi di manifestazioni insane e morbide che vanno da episodi di criminalità sempre più efferata all'uso sempre più esteso della droga, dal culto di miti irrazionali all'abbandono di ogni volontà di lotta e di fiducia nella possibilità di edificare una società più umana e più giusta.

Tutto questo è effetto, certamente, di una complessiva crisi che attraversa il mondo intero — ha detto Berlinguer —, ma qui in Italia è conseguenza anche di trenta anni di malgoverno della DC e, più in generale, di un tipo di sviluppo inficiato da profonde distorsioni e disuguaglianze, con le quali non si è mai saputo reagire e operare in tempo e in senso innovatore da parte dei governi retti dalla DC, che anzi ha sempre alimentato il processo per le disuguaglianze come base per il mantenimento della sua rete di potere. In questi ultimi due anni e mezzo si era riusciti finalmente a imporre la necessità di ristabilire un rapporto di solidarietà tra i partiti democratici che è rimasta la condizione prete per sanare i guasti prodotti e per affrontare i grandi problemi della crisi.

Berlinguer ha qui ricordato il percorso dal '75-'76 a oggi, cioè dalle date delle crisi avanzate del PCI alla crisi attuale, governo delle astensioni, maggioranza parlamentare. Tutti ricordano che il PCI sempre ha avvertito che quelle formule, pur costituendo un passo in avanti, non erano adeguate alle vere esigenze del Paese e che erano viziata da una contraddizione che poteva rivelarsi esiziale: quella tra il riconoscimento che il contributo dei comunisti all'esistenza dei governi era diventato indispensabile e la pretesa di mantenere tale contributo confinato fuori dal governo. Quella contraddizione ha, in realtà, limitato i frutti che la collaborazione poteva dare e ha poi rappresentato l'ostacolo che ha bloccato ogni sviluppo di quella politica, portando negli ultimi mesi a una vera e propria involuzione.

Ecco dunque la decisione comunista di «vincere dalla maggioranza parlamentare. Una decisione né improvvisabile né precipitosa, ma che è venuta maturando nel tempo e sulla base di fatti precisi. Berlinguer ha ricordato tutte le molte «violazioni dei patti» che si sono registrate a livello parlamentare e nel Paese, soprattutto dall'autunno scorso in poi, da parte della DC: le incoerenze, le disinvolute mutazioni di maggioranza in Parlamento su singoli provvedimenti, le distinzioni nelle nomine dei dirigenti degli enti pubblici.

Ma non era nemmeno tutto questo l'elemento più grave. Il fatto più dirimente è stato il comportamento della DC e di altri partiti della maggioranza: un comportamento tale da logorare e spezzare il clima di solidarietà che doveva e deve stare alla base di un rapporto di collaborazione. Berlinguer ha fatto l'elenco dei fatti «a prova» di questi comportamenti: le dichiarazioni di esponenti democristiani che puntavano al «logoramento del PCI»; le ignobili accuse di altri democristiani — e proprio mentre il PCI era più impegnato nella lotta al terrorismo — con

«È mancato ai suoi cari il compagno...

**SECONDO CARLI**  
Addolorati lo annunciano moglie, figli, madre, generi, nipoti, sorelle, cognati e parenti.

Funerali in forma civile oggi 19 febbraio ore 16, da via Carlo Del Prete 66.

Torino, 19 febbraio 1979.

**TERESINA GRAMSCI**  
vive sempre nell'affettuoso ricordo dei figli e dei compagni.

19 febbraio 1979.

**ENRICA**  
nel sempre nel cuore di via Augusto, Angela e Laura con dolore e tristezza.

Treviso, 19 febbraio 1979.

Oggi ricorre l'anniversario della scomparsa prematura del compagno **VITTORIO MAGGIORI** la moglie, la figlia e gli amici lo ricordano la sua attività per il Partito. In sua memoria offrono L. 30.000 all'Unità.

Concorso, 19 febbraio 1979.

Nel decimo anniversario della scomparsa, i compagni Paolo e Luigi ricordano con immutato affetto il loro caro papà **ENRICO MERIGGI** militante comunista dal 1921 e offrono in sua memoria lire 30.000 all'Unità.

Stradella, 19 febbraio 1979.



LIVORNO — Una veduta della manifestazione con il compagno Enrico Berlinguer al Palasport.

cui si attribuivano al nostro partito e alla sua politica la paternità del terrorismo; le insinuazioni e gli insulti sulle «carte» democratiche del PCI e sul suo patrimonio ideale.

Sono pochi gli esponenti democristiani, ha detto Berlinguer, che non hanno portato il loro mattone all'edificio di sospetti contro la piena coerenza democratica del PCI, e fra questi pochi non c'è l'on. Zaccagnini, che ha voluto fare anch'egli la sua parte di non darci ascolto e mentre negli USA, a queste campagne — che hanno minato alla base la nuova maggioranza — purtroppo hanno dato un contributo anche certi compagni socialisti. L'errore principale di questi ultimi è consistito in quella interpretazione politica della nuova maggioranza secondo cui questa era solo una specie di accordo preferenziale fra PCI e DC che mirava a schiacciare le altre forze e, in particolare, il PSI, o che addirittura rischiava di dare luogo a un «regime», al connubio di «due totalitarismi». A questo punto, ricordando quelle polemiche, resta da spiegare come si può essere coerenti con la contraddizione di pochi mesi fa quando si affermava, come ora si fa, che la soluzione della crisi è affidata dal PSI a un accordo tra i due maggiori partiti. Dove è andata a finire la paura del regime? ha chiesto polemicamente Berlinguer.

Abbiamo ripetuto più volte in questi anni e mesi che tante incoerenze, inadempimenti, polemiche esasperate avrebbero inevitabilmente portato alla dissoluzione della maggioranza. Ma si è preferito non darci ascolto e mentre il Paese aveva bisogno di una politica di sempre maggiore solidarietà, ogni partito

noi fatti preferiva tirare l'acqua al suo mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrati, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutto il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avallo al fine di mantenere il suo prepotere e la sua arroganza politica. Era abituata a fare da egemone, ha detto Berlinguer. Non ha tenuto conto di questa volta fra i partiti dell'accordo c'era il PCI: cioè un partito leale, unitario, pronto a mettere da parte ogni calcolo egoistico, ma che non accettava o mal accettava di fare da sgabello ad alcuno, e specie a un partito come la DC che ha violato gli impegni, ha finito per badare solo ai suoi interessi e considera i suoi alleati solo come collaboratori subalterni.

L'uscita dalla maggioranza, ha poi detto Berlinguer, è stata una decisione che abbiamo preso al momento giusto. Con ciò abbiamo anche voluto salvaguardare il partito dal rischio di vedere snaturata — sia pure di poco — la sua immagine e la sua funzione di società e nella vita politica italiana. Non è questa solo una preoccupazione di «parte». Lavoratori e cittadini democratici comprendono bene i fatti, quale sciagura sarebbe per tutto il Paese, per la nostra democrazia, se di nuovo tutti i fattori dissolutivi che hanno portato alla crisi di quel quadro e di quella formula.

## La garanzia fondamentale

Siamo d'accordo sul fatto che occorre oggi all'Italia una politica di solidarietà nazionale; ma, sia chiaro, che questa può vivere e dare i suoi frutti solo se è piena e messa al riparo dei suoi germi distruttori, primo fra tutti la preclusione all'ingresso del PCI nel governo. Ed è proprio per questo che diciamo che la garanzia fondamentale di un'effettiva solidarietà democratica va nella costituzione di un governo in cui siano impegnati direttamente e con piena responsabilità, tutti i partiti democratici, compreso il PCI.

Perché questo non si può fare? Acquisiamo agli atti le dichiarazioni di questi ultimi giorni, da parte della DC, secondo cui ci sarebbe una preclusione ideologica e si sarebbe riconosciuta la «legittimità» democratica del PCI. Non è che sentiamo un disperato riconoscimento di questo tardivo riconoscimento? Comunque, se è vero che tutti sono i motivi che continuano ad impedire che il PCI partecipi al governo? Le risposte date dai dirigenti della DC eludono il problema.

L'on. Galloni dice che la associazione nel governo del PCI rischierebbe di dividere il Paese e alimentare le spinte eversive. Ma perché? E' chiaro che oppositori a quel governo ve ne sarebbero, ma anche che questa, che è una questione di principio, non è che la garanzia fondamentale di un'effettiva solidarietà democratica va nella costituzione di un governo in cui siano impegnati direttamente e con piena responsabilità, tutti i partiti democratici, compreso il PCI.

C'è poi l'argomento del direttore del Popolo, il quale ha affermato che PCI e DC non possono stare insieme perché sono ancora profondamente diversi, per ragioni storiche e per ispirazioni ideali. Questo è ovvio, ma appunto il momento è maturo, e la situazione italiana è giunta a un punto tale da rendere necessario uno sforzo fra partiti diversi e non solo fra DC e PCI, ma fra tutti i

nazionali democratici e, al tempo stesso, di classe e di combattimento: caratteri che lo distinguono e che gli hanno assicurato così saldi legami di massa.

Ma non è stata solo questa, certo, la nostra preoccupazione. Il senso più profondo della nostra decisione di uscire dalla maggioranza, ha detto Berlinguer, è stato di arrestare un andamento di cose dal quale era ormai evidente che una vera maggioranza solida non esisteva più. Era il momento di mettere gli altri partiti di fronte alla necessità di dare vita a una effettiva e piena solidarietà ed unità nazionale. E siamo usciti da questa maggioranza — ha aggiunto con forza Berlinguer — non perché abbiamo deciso di stare all'opposizione (ipotesi inevitabile, per noi, solo se si dovesse arrivare a soluzioni politiche di ripiego di questa crisi), ma per dare al Paese un governo nuovo, un governo veramente all'altezza delle pressanti necessità dell'Italia.

Apertasi la crisi, ha detto Berlinguer, è nata una sorta di gara per rivolgerci l'appello — ormai una specie di rito — il «quadro politico». E' un appello in cui è presente un sofisma, anzi un trucco, giacché il quadro e la formula politica che si sono dissolti non erano ormai più espressione di una politica di solidarietà nazionale, ma di una politica di egemonia. Il quadro e la formula così come erano o con qualche razzeamento formale, non significherebbe continuare, riprendere una politica di unità nazionale, ma ricreare la situazione in cui agirebbero di nuovo tutti i fattori dissolutivi che hanno portato alla crisi di quel quadro e di quella formula.

Con questa ultima proposta noi non vogliamo dare vita, ha detto Berlinguer, a un governo di scontro o di sfida verso la DC; il programma di tale governo dovrebbe essere concordato, a nostro parere, anche con la DC. Né si potrebbe obiettare che la direzione del governo spetta di necessità alla DC in quanto partito di maggioranza relativa. Questo non sta scritto in alcuna regola democratica costituzionale. La DC potrebbe avere questo diritto solo se avesse la maggioranza assoluta nel Parlamento, mentre ha solo il 38 per cento. Non si mancherebbe dunque certo alle regole democratiche se il PCI (44 per cento insieme) e altri partiti democratici si presentassero al Parlamento con un loro governo unitario per chiedere la fiducia.

Ecco quindi tre proposte diverse, ma che vanno tutte nella stessa direzione: evitare le elezioni politiche anticipate, assicurare lo svolgimento delle elezioni europee, garantire al Paese un governo che — in ognuna delle tre ipotesi — non avanzate — potrebbe finire alla discriminazione anticomunista secondo il fatto proclamato ma nei fatti rifiutato sempre — principio della «pari dignità».

Ma a che cosa dovremmo essere disponibili? Ad avviare combinazioni lambiccate che mantengono reale, anche se più o meno mascherata, la discriminazione contro di noi? E simili governi, oggi, potrebbero davvero — ce lo dicono — assicurare al Paese la guida che oggi gli è necessaria per ottenere la fiducia e i consensi indispensabili delle grandi masse lavoratrici?

Berlinguer ha rilevato che è subito apparso che alcuni dirigenti del PSI abbiano giudicato «non priva di elementi utili» una proposta come quella fatta da Andreotti. Ma più rara, ha aggiunto, è la dichiarazione del segretario del PSDI, l'on. Pietro Longo, secondo cui noi comunisti rifiutiamo quella proposta, mostriamo di volere le elezioni anticipate. Ma quando mai?

Ciò che oggi blocca e incrina la situazione politica italiana e che spinge alle elezioni è principalmente la fatto della preclusione della DC nei confronti del PCI. Una prova ulteriore, oltre a quella che andiamo illustrando da tempo, sta nel fatto che una collaborazione con il PCI viene esclusa e vietata dalla DC non solo a livello del governo nazionale, ma anche in Regioni e Comuni dove pure si rivela indispensabile (in Calabria e nella Campania, dove grava un autentico dramma sociale; nelle Marche, dove grava un'esigua minoranza composta che chiude i partiti che hanno ottenuto i maggiori consensi; a Trieste, dove governa un'ibrida

alleanza, contraria all'applicazione degli accordi di Osimo con la Jugoslavia).

Ecco dunque le ragioni di fondo e generali del nostro «no» deciso alle proposte che ci sono state avanzate e che non prendevano in alcuna seria considerazione i veri problemi che da noi erano stati posti. Infatti noi comunisti, ha aggiunto Berlinguer, non ci siamo limitati a dire «no»: abbiamo avanzato delle concrete soluzioni della crisi, tali da poter evitare il ricorso alle elezioni anticipate.

Il segretario generale del partito ha qui richiamato le tre proposte comuniste per una soluzione della crisi: un governo di solidarietà nazionale con la presenza di tutti i partiti democratici, incluso il PCI; un governo guidato da una personalità non democristiana, unitario, con la presenza della DC e del PCI; infine un governo di unità democratica presieduto da una personalità non democristiana, unitario, con la presenza della DC e del PCI; infine un governo di unità democratica presieduto da una personalità non democristiana, unitario, con la presenza della DC e del PCI.

Con questa ultima proposta noi non vogliamo dare vita, ha detto Berlinguer, a un governo di scontro o di sfida verso la DC; il programma di tale governo dovrebbe essere concordato, a nostro parere, anche con la DC. Né si potrebbe obiettare che la direzione del governo spetta di necessità alla DC in quanto partito di maggioranza relativa. Questo non sta scritto in alcuna regola democratica costituzionale. La DC potrebbe avere questo diritto solo se avesse la maggioranza assoluta nel Parlamento, mentre ha solo il 38 per cento. Non si mancherebbe dunque certo alle regole democratiche se il PCI (44 per cento insieme) e altri partiti democratici si presentassero al Parlamento con un loro governo unitario per chiedere la fiducia.

Ecco quindi tre proposte diverse, ma che vanno tutte nella stessa direzione: evitare le elezioni politiche anticipate, assicurare lo svolgimento delle elezioni europee, garantire al Paese un governo che — in ognuna delle tre ipotesi — non avanzate — potrebbe finire alla discriminazione anticomunista secondo il fatto proclamato ma nei fatti rifiutato sempre — principio della «pari dignità».

Ma a che cosa dovremmo essere disponibili? Ad avviare combinazioni lambiccate che mantengono reale, anche se più o meno mascherata, la discriminazione contro di noi? E simili governi, oggi, potrebbero davvero — ce lo dicono — assicurare al Paese la guida che oggi gli è necessaria per ottenere la fiducia e i consensi indispensabili delle grandi masse lavoratrici?

Berlinguer ha rilevato che è subito apparso che alcuni dirigenti del PSI abbiano giudicato «non priva di elementi utili» una proposta come quella fatta da Andreotti. Ma più rara, ha aggiunto, è la dichiarazione del segretario del PSDI, l'on. Pietro Longo, secondo cui noi comunisti rifiutiamo quella proposta, mostriamo di volere le elezioni anticipate. Ma quando mai?

Ciò che oggi blocca e incrina la situazione politica italiana e che spinge alle elezioni è principalmente la fatto della preclusione della DC nei confronti del PCI. Una prova ulteriore, oltre a quella che andiamo illustrando da tempo, sta nel fatto che una collaborazione con il PCI viene esclusa e vietata dalla DC non solo a livello del governo nazionale, ma anche in Regioni e Comuni dove pure si rivela indispensabile (in Calabria e nella Campania, dove grava un autentico dramma sociale; nelle Marche, dove grava un'esigua minoranza composta che chiude i partiti che hanno ottenuto i maggiori consensi; a Trieste, dove governa un'ibrida

I deputati comunisti sono invitati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani, martedì 20 febbraio.

Si punta al pasticcio del governo «paritario»

## Pressioni dc sui socialisti per una maggioranza «diversa»

Galloni teorizza la pericolosità di un ingresso del PCI nel governo e afferma che spetta al Partito socialista salvare la legislatura - Cautela e apertura di Craxi

ROMA — I socialisti hanno cercato di scrollarsi di dosso il peso, che in particolare la DC ha loro attribuito, di dover decidere la sorte della legislatura. Craxi si è detto «trascolato» ed è tornato ad attribuire salomonicamente la responsabilità della crisi e l'onere della sua soluzione ai due maggiori partiti. Ma, poi, ha confermato di essere disposto a molto pur di evitare le elezioni dicendosi aperto «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due cose: la prima, che il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, il PSI si orienterebbe a «ulteriormente approfondire e sviluppare» gli elementi e interessi non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario.

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che le elezioni andranno aperte «a tutte le proposte che possano utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole». Con la definizione di «governo autorevole» si possono intendere, ovviamente, due



Crescono preoccupazione e inquietudine per l'attacco militare cinese contro il territorio vietnamita

## Hanoi: nessun negoziato ma lotta agli invasori

«Non tratteremo mentre i cinesi calpestano il nostro suolo»  
Manifestazioni popolari e comizi di massa in tutte le città

HANOI — A 24 ore dall'attacco cinese, mentre nella capitale come in tutto il Paese si susseguono manifestazioni e comizi di massa, Radio Hanoi ha affermato che il Vietnam non negozierà con la Cina, ma combatterà per respingere tutti gli invasori. «Cosa c'è da negoziare?», si è chiesta la emittente — quando le truppe cinesi calpestano il suolo vietnamita?». Dopo aver accusato di falsità i cinesi — che pretendono di farsi passare per «vittime dell'aggressione cinese» —, Radio Hanoi ha detto che «può essere paragonato solo all'incidente del Golfo del Tonchino (nel 1964, ndr) montato dagli Stati Uniti per lanciare una guerra di distruzione contro il Vietnam». La condanna della avventura militare cinese e la ferma determinazione di dare una degna risposta agli aggressori costituiscono il leit motiv di tutte le riunioni popolari e dei giornali.

Alla manifestazione svolta ieri mattina nella capitale hanno preso parte centinaia di migliaia di persone, alle quali hanno parlato vari esponenti delle forze armate. L'emittente «La voce del Vietnam», nel riferire la cronaca di que-

sta imponente manifestazione, afferma che «i due milioni di abitanti di Hanoi, le forze armate e l'intero Paese, si sono impegnati a serrare i ranghi e a ricacciare indietro il nemico». Dal canto suo l'organo del PC vietnamita, Nhandan, riprendendo gli argomenti contenuti nella dichiarazione governativa di sabato notte, denunciando duramente l'attacco cinese e invitando «tutti i popoli a cui è cara la pace e la giustizia a fermare con la massima determinazione gli espansionisti aggressori cinesi che, violando il diritto internazionale e le norme più elementari dei rapporti tra i Paesi, hanno attaccato senza alcun motivo un Paese indipendente e sovrano».

Il giornale invita a sua volta «tutti i popoli del Sud-Est asiatico a prestare appoggio al popolo vietnamita». «I reazionari cinesi», scrive il Nhandan — sono il nostro comune nemico. Lo testimoniano i loro crimini in Cambogia. Essi hanno attentato alla nazione cambogiana e se il popolo della Cambogia non avesse rovesciato i fantocci di Pechino — scrive ancora l'organo del PC vietnamita — le tra-

me espansionistiche del leader cinese avrebbero potuto estendersi ad altri Paesi. I popoli dell'Indocina sono stati uniti e solidali nella lotta contro le forze dell'imperialismo e serrano ora nuovamente le loro file contro l'espansionismo schiavista da grande potenza. La loro lotta è sacra e viene condotta in nome dell'indipendenza e della libertà di ogni Paese e fornisce un importante contributo alla difesa della pace e dell'indipendenza nazionale in questa regione del mondo».

Il Nhandan afferma quindi che «il Vietnam sempre aspirato alla coesistenza pacifica, alla pace e a rapporti di buon vicinato col popolo cinese, ma è fermamente deciso a battersi contro i traditori del popolo cinese». Secondo l'agenzia giapponese Kyodo si teme che Pechino possa estendere ulteriormente l'attacco bombardando coi suoi caccia la capitale. Per questo il sistema difensivo controerei di Hanoi sarebbe stato posto in stato di allerta. Intanto, il primo ministro vietnamita, Pham Van Dong, nonostante il drammatico sviluppo degli avvenimenti, continua la sua visita ufficiale in Cambogia.

## La Cina ripete la sua versione dell'offensiva

Riunito il Comitato permanente del Congresso del popolo - Attese «importanti decisioni»

PECHINO — La situazione appare immutata nella capitale cinese a ventiquattrore dal drammatico annuncio dell'attacco in atto lungo la frontiera del Vietnam. Non vi sono segni palesi di tensione. Come ogni domenica la gente è sciamata per le strade e la vita scorre come di consueto. La stampa non fornisce particolari sull'andamento del conflitto e si limita a pubblicare la lunga dichiarazione con cui Pechino ha dato ufficialmente l'annuncio dell'attacco al Vietnam. Unica novità è la notizia che i principali responsabili del governo e del Partito comunista cinese partecipano ai lavori del comitato permanente del Congresso del popolo da cui si attendono, come riferiscono fonti d'agenzia, importanti decisioni.

In un commento agli avvenimenti in corso, dal significativo titolo «Contrattaccate in difesa delle frontiere», il Quotidiano del popolo osserva che l'azione delle forze armate cinesi si è avuta «allorché la situazione è divenuta intollerabile e quando non vi era alcuna alternativa possibile». Il giornale rileva inoltre che «dopo aver contrattaccato gli aggressori

nella misura ritenuta necessaria, le unità di frontiera (cinesi n.d.r.) si dedicheranno a far la guardia nella maniera più rigorosa ai confini della patria». Dopo aver ricordato le tappe delle relazioni cino-vietnamite negli ultimi anni, il Quotidiano del popolo definisce i dirigenti vietnamiti «nazionalisti espansionisti» e rileva come la «prova di pazienza e di capacità di sopportazione» dei cinesi sarebbe stata «interpretata come un invito a farsi più minacciosi». Da qui discenderebbe, secondo il giornale del PCC, la necessità del «contrattacco», il cui obiettivo sarebbe quello di «frenare l'aggressione e l'espansione dei vietnamiti e difendere la pace e la stabilità nell'Asia sud-orientale».

### Manifestazione a Stoccolma

STOCOLMA — Una manifestazione si è svolta davanti all'ambasciata cinese a Stoccolma, per chiedere «l'immediata cessazione della aggressione contro il Vietnam socialista». I circa 100 manifestanti svedesi hanno espresso la loro solidarietà con il Vietnam.

## La dichiarazione del governo del Vietnam

Pubblichiamo il testo della dichiarazione diramata sabato notte dal governo della Repubblica socialista del Vietnam.

Il 17 febbraio 1979 le autorità cinesi hanno arrogamente scatenato la guerra d'aggressione contro il nostro Paese. Hanno sferrato parecchie divisioni di fanteria, carri armati e artiglieria, appoggiati da aerei, sferrando un attacco massiccio su tutta la frontiera Vietnam-Cina. Hanno attaccato le città di Lao Cai e di Mong Cai e i comuni di Dong Dang, Muong Khuong che si trovano in profondità nel territorio vietnamita. Hanno occupato diversi avamposti sulla frontiera e diverse località appartenenti ai distretti di Binh Loc, Trang Dinh, Loc Binh, Van Lang nella provincia di Lang Son; i distretti di Ta Linh, Ha Quang, Quang Ha nella provincia di Cao Bang; i distretti di Muong Khuong e di Bat Xa nella provincia di Hoang Lien Son; il distretto di Phong Thi nella provincia di Lai Chau; il distretto di Binh Lieu nella provincia di Quang Ninh. Hanno commesso gravi crimini, causando gravi perdite umane e danni materiali al popolo vietnamita. E' chiaro che, essendo stati sconfitti più volte nella loro politica anti-vietnamita, le autorità cinesi sono ritornate sulla loro antica strada del feudalesimo, dell'imperialismo e del colonialismo ed hanno scatenato la guerra d'aggressione contro il Vietnam, un Paese indipendente e sovrano.

Nell'aggressione il Vietnam le autorità cinesi hanno perso la maschera e hanno mostrato il loro vero volto: quello dell'espansionismo, dello schiavismo da grande potenza e

quello della politica reazionaria, andando contro gli interessi del popolo cinese e distruggendo gravemente l'amicizia tradizionale tra il popolo vietnamita e quello cinese. Con l'aggressione, al Vietnam, le autorità cinesi si dichiarano «nemiche» dell'insieme dei Paesi socialisti e dei movimenti di indipendenza nazionale, mettendo in pericolo la pace e la stabilità nel Sud-Est asiatico e nel mondo.

Con questa loro guerra di aggressione le autorità cinesi hanno violato i principi più elementari delle relazioni internazionali e quelli della Carta dell'ONU, sfidando in maniera arrogante tutti gli uomini amanti della pace e della giustizia nel mondo.

Da alcuni anni e soprattutto negli ultimi tempi, nonostante le autorità cinesi abbiano aumentato di giorno in giorno provocazioni e minacce, il popolo e il governo del Vietnam, per preservare la pace e l'amicizia, hanno fatto di tutto per controllarsi, cercando in tutti i modi di risolvere tramite negoziati i problemi nelle relazioni tra i due Paesi. Ignorando ogni ragione, le autorità cinesi hanno continuato a perseguire questa loro politica, scatenando la loro guerra d'aggressione contro il Vietnam.

Di fronte a questa aggressione delle autorità reazionarie cinesi, l'esercito e il popolo vietnamita non hanno alcuna scelta che quella di utilizzare il loro legittimo diritto di autodifesa e sono decisi a contrattaccare gli aggressori.

Determinati a continuare lo insegnamento dell'amato Presidente Ho Chi Min («Niente è più prezioso dell'indipendenza e della libertà»), an-

cora una volta tutto il nostro popolo, tutto il nostro esercito, tutti i nostri giovani, tutti i nostri vecchi debbono essere uniti e decisi a combattere per difendere l'indipendenza, la sovranità e l'integrità del sacro territorio della loro patria.

Il popolo e il governo del Vietnam fanno un appello urgente all'Unione Sovietica, ai Paesi socialisti fratelli, ai Paesi ad indipendenza nazionale, ai Paesi non allineati, ai Paesi amici, ai Partiti comunisti e operai, ai popoli progressisti del mondo affinché rafforzino la solidarietà al Vietnam, appoggiando e difendendo il Vietnam e chiedendo alle autorità di Pechino di mettere immediatamente fine alla guerra d'aggressione contro il Vietnam, ritirando tutte le loro truppe dal Vietnam.

I popoli dei tre Paesi fratelli, Vietnam, Laos e Cambogia, avendo lottato fianco a fianco nella battaglia ed avendo ottenuto insieme la vittoria sull'imperialismo aggressore, oggi più che mai rafforzano la loro solidarietà per scongiurare la politica reazionaria delle autorità cinesi, per preservare la pace e l'amicizia di lunga data, il popolo vietnamita fa appello ai soldati cinesi affinché proiettino la loro coscienza di fronte alla guerra d'aggressione scatenata dalle autorità di Pechino.

Il popolo e il governo del Vietnam fanno appello all'ONU e alle organizzazioni democratiche affinché condannino energicamente la guerra d'aggressione delle autorità di Pechino, per la causa della pace e della giustizia.

Il popolo del Vietnam è un popolo inflessibile, eroico e indomito che ha sconfitto tutti i suoi aggressori. Fermamente fiducioso nella giusta guida del Partito comunista e del governo della Repubblica socialista del Vietnam ed avendo il consenso e l'appoggio dei fratelli e degli amici in tutto il mondo, sconfiggerà senz'altro la guerra d'aggressione delle autorità reazionarie cinesi, preservando l'indipendenza e la sovranità e dando un degno contributo alla causa della pace e della stabilità nel Sud-Est asiatico e nel mondo.

## La Francia severa con Pechino Duro giudizio dell'«Humanité»

L'organo del PCF scrive che «i cinesi si sono assunti una terribile responsabilità», chiede il ritiro delle forze di invasione e ribadisce la solidarietà al popolo vietnamita

DAL CORRISPONDENTE PARIGI — Tre sono gli interventi che i francesi, e l'opinione pubblica, si pongono di fronte al conflitto cino-vietnamita che, a nostro avviso, non ha sorpreso il governo di Parigi, da tempo informato dei concentramenti di truppe cinesi alla frontiera col Vietnam.

Il primo ministro, Charles de Gaulle, ha espresso la sua preoccupazione per la situazione di Pechino di «dare una lezione ad Hanoi»; è questo un conflitto localizzato o ha in sé i germi di una guerra mondiale? Cosa farà l'Unione Sovietica, legata al Vietnam da un patto militare difensivo? La situazione è di «difesa» o di «offesa»? La determinazione cinese di attaccare il Vietnam il nuovo sistema di alleanze tra Pechino, Tokio e Washington?

Il solo quotidiano che esca a Parigi di domenica, e in genere, l'uomo della strada francese, non hanno dubbi sulle responsabilità della Cina nello scatenamento del conflitto. E il Journal de dimanche ricorda a questo proposito le molteplici testimonianze dei viaggiatori rientrati recentemente dal Vietnam, colpiti dai vasti movimenti di truppe in direzione della frontiera vietnamita; la dichiarazione di Deng Xiaoping agli Stati Uniti circa «la necessità di punire il Vietnam per le sue provocazioni»; la recente affermazione del Presidente della Repubblica, Giscard d'Estaing sul fatto che il riconoscimento della Cina popolare da parte degli Stati Uniti e lo sviluppo delle relazioni franco-cinesi «non debbono essere un fattore di destabilizzazione».

Radio e televisione, da ieri sera, ripetono questa affermazione presidenziale, in assenza di reazioni ufficiali governative, come il filo conduttore principale della politica estera francese in Estremo Oriente.

E proprio da qui, portando avanti il ragionamento, il Journal de dimanche ritiene che il sistema di alleanze creato dal governo cinese («l'asse Pechino-Tokio-Washington») può aver contribuito a liberare la Cina da certe preoccupazioni e a spingerla a tagliare l'accesso vietnamita.

Della stessa opinione, anche se in termini molto più espliciti, è l'organo del PCF l'Humanité, che nel suo editoriale di questa mattina, firmato da René Andrieu afferma: «La responsabilità cinese è evidente. L'aggressione è stata premeditata e non è per caso che essa abbia avuto luogo subito dopo il viaggio ufficiale negli Stati Uniti del vice primo ministro Deng Xiaoping. Non soltanto il governo americano si era ben guardato dal protestare (contro le minacce proferte dallo stesso Deng Xiaoping) ma è legittimo pensare che esso abbia nascostamente incoraggiato i cinesi a questa assunzione di una terribile responsabilità. Se sperano di intimidire il popolo vietnamita si sbagliano di grosso. Il regolamento delle vertenze deve farsi attraverso il negoziato, ma il negoziato non può svolgersi se non in una piena libertà di espressione delle forze armate. Per evitare il peggio la Cina deve richiamare immediatamente le proprie truppe. I comunisti francesi, tutti coloro che ieri si sono trovati al fianco del popolo vietnamita, non potranno mai dimenticare la loro solidarietà con questo popolo coraggioso».

Augusto Pancaldi

toro principale della politica estera francese in Estremo Oriente.

E proprio da qui, portando avanti il ragionamento, il Journal de dimanche ritiene che il sistema di alleanze creato dal governo cinese («l'asse Pechino-Tokio-Washington») può aver contribuito a liberare la Cina da certe preoccupazioni e a spingerla a tagliare l'accesso vietnamita.

Della stessa opinione, anche se in termini molto più espliciti, è l'organo del PCF l'Humanité, che nel suo editoriale di questa mattina, firmato da René Andrieu afferma: «La responsabilità cinese è evidente. L'aggressione è stata premeditata e non è per caso che essa abbia avuto luogo subito dopo il viaggio ufficiale negli Stati Uniti del vice primo ministro Deng Xiaoping. Non soltanto il governo americano si era ben guardato dal protestare (contro le minacce proferte dallo stesso Deng Xiaoping) ma è legittimo pensare che esso abbia nascostamente incoraggiato i cinesi a questa assunzione di una terribile responsabilità. Se sperano di intimidire il popolo vietnamita si sbagliano di grosso. Il regolamento delle vertenze deve farsi attraverso il negoziato, ma il negoziato non può svolgersi se non in una piena libertà di espressione delle forze armate. Per evitare il peggio la Cina deve richiamare immediatamente le proprie truppe. I comunisti francesi, tutti coloro che ieri si sono trovati al fianco del popolo vietnamita, non potranno mai dimenticare la loro solidarietà con questo popolo coraggioso».

Augusto Pancaldi

## Gli Stati Uniti valutano le iniziative sovietiche

La Casa Bianca segnala pressioni su Pechino e su Hanoi, ferma restando la scelta strategica di puntare su «una Cina forte e sicura» - Il gioco americano in Asia

### Ancora nessun commento del governo jugoslavo

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO — Il governo jugoslavo continua a mantenere il silenzio di fronte all'offensiva militare cinese contro il Vietnam. I giornali domenicali — compresi quelli che hanno un proprio corrispondente a Pechino — si sono limitati a riportare un panorama con le notizie dell'agenzia Tanjug. Il servizio principale, datato Pechino, ha ampiamente ripreso l'agenzia Nuova Cina con la versione del «contrattacco» e della risposta alle «continue provocazioni vietnamite»; accanto a questo vengono pubblicati il breve comunicato ufficiale di Hanoi sulla «guerra di aggressione» nonché servizi da Mosca e da Washington.

I giornali si sono distinti nel titolare in modo diverso gli stessi fatti. Per il Politika infatti «la Cina ha iniziato un'azione militare contro il Vietnam», mentre il Borna parla di «scontro armato di grandi proporzioni». Anche il Nedelje Novosti limita la cosa ad «uno scontro armato tra Cina e Vietnam», mentre il Politika Express scrive che «i cinesi sono entrati nel Vietnam».

In un servizio del suo corrispondente da Bangkok, l'agenzia Jugoslava — attribuendo il giudizio a circoli diplomatici di quella capitale — giunge a scrivere che tra Cina e Vietnam le cose sono talmente complicate che in questo momento «è impossibile affermare che in realtà abbia iniziato questo scontro». Richiamandosi sempre agli stessi circoli l'agenzia esprime l'opinione che «il conflitto tra la Cina e il Vietnam è in realtà il culmine delle loro divergenze ideologico-politiche, che durano da anni e che hanno le loro profonde radici nella insoddisfazione e nella mancanza di fiducia sin dal lontano passato».

s. g.

DAL CORRISPONDENTE

WASHINGTON — L'attacco cinese al Vietnam è deplorabile, un attacco sovietico alla Cina sarebbe irreparabile. Il primo riguarda equilibri regionali, il secondo mette in causa equilibri mondiali. E in questi eventi che la situazione viene riassunta a Washington ventiquattrore dopo la grave iniziativa del governo di Pechino. La dichiarazione sovietica non scioglie il nodo. Se da una parte, infatti, Mosca lascia intendere che la strada dell'intervento a fianco del Vietnam non verrà immediatamente seguita, dall'altra non lo esclude per un futuro molto prossimo.

Nella capitale americana si mette l'accento su un passaggio del documento sovietico: quello in cui si chiede che le truppe cinesi vengano ritirate dal Vietnam «prima che sia troppo tardi». A Pechino — sempre a giudizio degli osservatori — Washington si è reagito in modo da prevenire mosse rapide da parte sovietica. Così, almeno, viene interpretata la richiesta del governo cinese di aprire trattative con Hanoi. Si tratta di vedere adesso se il governo vietnamita vi consentirà prima che le truppe cinesi vengano ritirate dalle fasce di territorio occupato.

A Washington non sono giunte ancora notizie tali da far ritenere che Pechino intenda accedere alla condizione che presumibilmente verrebbe posta dai vietnamiti. Forti pressioni vengono esercitate sull'una e sull'altra capitale perché valutino attentamente le conseguenze che potrebbero derivare da un atteggiamento di reciproca intransigenza. Lo sforzo maggiore viene però concentrato nel cercare di allontanare la possibilità di un intervento sovietico in forza del trattato bilaterale con il Vietnam. Se ciò accadesse si metterebbe in moto una spirale forse inarrestabile.

Gli Stati Uniti — si fa infatti osservare — assai difficilmente potrebbero rimanere estranei. Una «Cina forte e sicura», secondo l'espressione ripetutamente adoperata da Carter durante il viaggio in America di Deng Xiaoping — è ormai considerata importante nel gioco mondiale degli Stati Uniti. E non a caso alle consultazioni che si vengono svolgendo tra la Casa Bianca e Camp David nel corso delle ore immediatamente successive alla notizia dell'attacco cinese è stato strettamente associato il capo degli Stati maggiori riunendo delle forze armate americane.

Per il momento, come si è detto, la possibilità di un intervento sovietico non viene considerata imminente. E perciò si cerca di incanalare la crisi verso altri sbocchi. La posizione degli Stati Uniti — che linee dell'azione politica e diplomatica di Washington — sono state definite dal documento del Dipartimento di Stato diramato nel pomeriggio di sabato. In esso si chiede, come è noto, che vengano ritirate sia le truppe vietnamite dalla Cambogia sia le truppe cinesi dal Vietnam.

Tale dichiarazione anticipa, con tutta evidenza, l'atteggiamento che il governo americano assumerebbe al Consiglio di sicurezza qualora venisse convocato.

La motivazione reale di questa posizione non è evidentemente solo un'esigenza di coerenza diplomatica. In realtà gli Stati Uniti si trovano oggi a giocare una partita estremamente complessa, sia sul piano degli equilibri regionali sia sul piano degli equilibri mondiali. Sul piano regionale indocinese Washington cerca di «contenere» sia l'URSS sia la Cina. E' ormai accertato che il riconoscimento diplomatico di Pechino è stato affrettato, in seguito all'intervento vietnamita in Cambogia, che a Washington è stato valutato come una mossa del gioco diretto ad allargare direttamente o indirettamente l'influenza sovietica.

Al tempo stesso però Carter ha scagliato decisamente un'intervento cinese contro il Vietnam che potrebbe provocare un intervento sovietico contro la Cina squilibrando i rapporti di forza mondiali e ponendo gli Stati Uniti nella condizione di dover valutare seriamente la prospettiva di schierarsi a fianco di Pechino. La complessità di questo gioco è stata rotta dall'iniziativa cinese. Limitata nel tempo e nello spazio — come il governo di Pechino ha presentato essa sembra avere, a giudizio degli osservatori americani, il significato di un tentativo d'inserimento della Cina quale

protagonista nel gioco di equilibri regionali e mondiali. Risultato di una tale politica è, per il momento, che gli Stati Uniti, pur deplorando l'iniziativa cinese, hanno da una parte rispettato la richiesta di ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia assieme al ritiro delle truppe cinesi dal Vietnam, e dall'altra messo in guardia l'URSS da un intervento contro la Cina.

Il resto non è definibile come una serie di incognite. Complessivamente si tratta di un gioco drammatico che potrebbe avere sbocchi catastrofici. Stabilire oggi il punto di partenza, e le responsabilità iniziali, è praticamente impossibile e nessuno, almeno a Washington, si sogna di farlo. Rima di fatto che alcune delle possibili danze che oggi portano il nome di capitali che nel cuore di milioni di uomini avevano acceso ben altre speranze. In altri tempi, e nemmeno tan-

to, ciò avrebbe scatenato un'ondata di furia manichea. Oggi, almeno a quanto è possibile registrare in un Paese come gli Stati Uniti, l'elemento prevalente non è questo. E', invece, la consapevolezza della necessità di uno sforzo diplomatico, sia che l'irreparabile accada, sia che una Danzica sia la Persia sia che una Danzica sia la Cambogia.

Alberto Jacoviello

### A Tokio il governo deplora e il PCG condanna

TOKIO — Il governo giapponese, che già la scorsa settimana, in occasione della visita di Deng Xiaoping, aveva manifestato ufficialmente la sua preoccupazione per la situazione in Asia, ha deplorato ieri il ricorso alle armi da parte della Cina e ha lanciato un appello alle parti affinché «mettano fine in tutta pacifica alla tensione lungo la frontiera comune». In tal senso si è espresso il ministro degli Esteri Sonoda, il quale ha aggiunto che «la pace deve essere ristabilita non appena possibile in tutta l'Indocina». I diplomatici giapponesi a Pechino e ad Hanoi hanno ricevuto istruzioni di prendere contatto, in questo spirito, con i governi cinese e vietnamita.

Dal canto suo il Presidium del Comitato centrale del PC giapponese ha rilanciato una dichiarazione nella quale chiede l'immediata cessazione degli attacchi cinesi in territorio vietnamita, il ritiro delle truppe e la soluzione pacifica di tutti i problemi in sospeso tra Cina e Vietnam. Nella dichiarazione del Presidium si rileva, in contrasto con le tesi cinesi di una «autodifesa», il carattere aggressivo dell'iniziativa militare di Pechino, confermato anche dal corrispondente di Akahata, il giornale del partito, nel Vietnam. Il ricorso alle armi e il rifiuto di negoziare, dichiarano i comunisti giapponesi, riflettono «lo stesso metodo dell'attacco mosso dal dispotico regime cambogiano di Pol Pot al Vietnam, con il sostegno della Cina».

Per quanto riguarda l'idea cinese di una «punizione» da infliggere al Vietnam, afferma ancora il Presidium, il PC giapponese aveva già sottolineato che la Cina non ha diritto di interferire nella sovranità delle nazioni, e smaschera un egemonismo aggressivo, che tenta di subordinare altre nazioni perfino con il ricorso alla forza delle armi, a un tradimento dell'impegno di «non perseguitare le altre nazioni» incluso nel trattato di pace e di amicizia tra Giappone e Cina.

Il Presidium del PC afferma poi che l'attacco, il quale minaccia la pace e viola tutti i principi della legge internazionale, compresa la Carta dell'ONU, «non ha nulla a che fare con il socialismo» e offende il prestigio di quest'ultimo. Alle forze democratiche giapponesi viene rivolto un appello affinché contribuiscano ad un movimento di opinione pubblica che chieda alla Cina di tornare alle posizioni corrette per una pacifica soluzione dei conflitti.

## Mosca chiede l'immediato ritiro delle truppe cinesi

DALLA PRIMA

il quale a Pechino si affronta il destino della pace, la leggerezza criminale con la quale i dirigenti cinesi ricorrono all'uso delle armi. L'invasione delle truppe cinesi nel Vietnam, in un Paese che ha da poco risposto ad altre aggressioni, non può lasciare indifferenti gli uomini di tutto il mondo. Nessuno Stato sovrano può restare indifferente. Le azioni aggressive di Pechino sono contrarie ai principi dell'ONU e costituiscono un brutale attentato al diritto internazionale».

Dopo aver detto che si è di fronte ad una politica che si serve delle violenze e dei ricatti, ad una serie di manovre egemoniche, la dichiarazione del governo sovietico accusa la Cina di compiere tentativi per portare «il mondo verso la guerra». «L'attacco contro la RSV — dice a tal proposito il documento

— dimostra anche il vero volto di tutte quelle affermazioni fatte da Pechino a proposito della proclamata volontà di difendere gli interessi dei popoli piccoli e medi».

Concludendo, il governo sovietico ricorda che «il popolo eroico del Vietnam è capace di difendersi», tanto più che può contare sicuramente sull'appoggio dei suoi amici fedeli ed alleati». Tra questi l'URSS, che — come si è già riferito — è pronta a mettere in pratica gli impegni che si è assunta nel quadro dell'accordo di cooperazione firmato il 24 novembre scorso da Breznev e Le Duang.

Il comunicato, infine, ribadisce che la responsabilità per le conseguenze dell'aggressione ricade «interamente sui leaders di Pechino» ed invita questi ultimi a «fermarsi prima che sia troppo tardi». Il testo di questa dichiarazione viene diffuso in continuazione da radio, televisio-

ne e agenzia TASS, che forniscono anche ampi notiziari sull'attacco cinese.

La stampa, intanto, sottolinea la gravità del momento. «Una avventura molto pericolosa per la pace nel mondo è iniziata nel Sud-Est asiatico: la guerra di aggressione contro il Vietnam è in atto. Si svolge con mezzi moderni, carri armati, artiglieria e dimostra apertamente che il vertice dirigente di Pechino si sta sempre più unendo all'imperialismo. Il Vietnam socialista saprà difendersi: ha molti amici», così la Pravda in un primo commento, pubblicato ieri, all'attacco cinese. Il giornale del PCUS, esprimendo profonda preoccupazione ed allarme, esalta il ruolo pacifico che ha sempre avuto la «fratellanza» e denuncia l'«aggressività» di Pechino. La «sfrontata aggressione» contro la RSV — continua il giornale — «non è altro che

il tentativo di indebolire il fianco orientale dei socialisti mondiali». Insistendo su questo aspetto — di «attacco al campo socialista» — la Pravda ricorda che già durante il viaggio negli USA il leader cinese Deng Xiaoping aveva parlato apertamente di «punizione» del Vietnam per non essersi sottomesso al diktat di Pechino.

I fatti delle ultime ore si precisano a Mosca — confermano le parole pronunciate negli USA dinanzi ai massimi dirigenti di Washington. Secondo il Cremlino la situazione è quindi «estremamente pericolosa» e densa di incognite per il futuro della pace, non solo nel Sud-Est asiatico, ma anche in tutto il mondo.

C'è uno stato di allarme che si coglie chiaramente a Mosca negli ambienti politici e diplomatici. La lettura della Pravda e della Stella Ros-

sa, organo delle forze armate, è in tal senso illuminante: il giornale del PCUS ha riportato l'altro ieri in prima pagina l'intero comunicato del governo di Hanoi e l'annuncio dell'invasione cinese, mentre la Stella Rossa, riproducendo integralmente i due comunicati, li presenta a tutta pagina con un grosso titolo: «L'attacco cinese al Vietnam». Non soltanto i giornali sovietici e città vietnamite sono stati istituiti subito dopo la visita a Mosca di Le Duang e Pham Van Dong nel novembre dello scorso anno. E' stato in quella occasione che Breznev e Kossighin hanno confermato il pieno appoggio economico e militare al Vietnam socialista.

E' chiaro, comunque, che su tutta la vicenda si mantiene uno stretto riserbo. Si ricordano i fatti, si propongono che durante l'aggressione americana mai da parte sovietica — e tantomeno da parte di Hanoi — fu data notizia

nel tipo e sul quantitativo di armi e materiali inviati dall'URSS verso Hanoi. A Mosca, quindi, si è certi che questi aiuti stanno arrivando. Dicevo che la lettura della Pravda e della Stella Rossa è illuminante. Da parte del Cremlino si cerca di non forzare la mano e di lasciare l'iniziativa politica e diplomatica al Vietnam. Il giornale del PCUS non manca comunque di sottolineare la pericolosità della situazione rilevando che la «storia giudiziaria sia gli aggressori che tutti coloro che li aiutano in un modo o nell'altro. Una affermazione del genere è facilmente interpretabile: il riferimento è agli americani e a quei Paesi che stanno fornendo armi alla Cina.

L'URSS — avanzata questa denuncia — torna comunque ad insistere sul fatto che bisogna uscire dalla crisi e che è necessario riportare la situazione alla normalità.

Il comunicato del ministero degli Esteri della RSV e la dichiarazione del governo sovietico (che nell'intera giornata sono stati letti alla radio e alla TV) sono ora diffusi nelle caserme di tutta l'URSS in speciali riunioni di commissari politici e soldati. Si ha notizia di un preallar-



Il maltempo in Italia

# Bloccato il Turchino Decresce il Tevere

Ancora neve sui monti del Friuli-V.G. - Intense piogge in Campania - Il Basento straripa nel Materano sommergendo le campagne

GENOVA — La strada statale del Turchino che collega la Liguria al Piemonte, è bloccata da ieri a causa di una frana abbattuta al km. 94,500, in prossimità della galleria di valico. La frana è stata provocata dalle piogge dei giorni scorsi. Sulla stessa statale, movimenti franosi di minore entità si sono registrati tra Campoligure e Masone, dove in alcuni punti il traffico si svolge a senso unico alternato. Il traffico automobilistico tra Genova e Ovada è attualmente diretto sull'autostrada.

TRISTE — Le condizioni atmosferiche sono peggiorate sabato nel Friuli-Venezia Giulia dove la neve ha ripreso a cadere su gran parte dell'arco alpino. Ieri mattina, la neve è apparsa anche sull'altipiano carsico, alle spalle di Trieste, accompagnata dalla bora che sulla città è soffiata durante la notte con punte che hanno superato i 90 chilometri orari. Alle 14 è cominciato a cadere un fitto vischio anche in città.

Da ieri nevica anche su tutto il Tarvisiano: negli ultimi due giorni sono caduti sulla zona oltre 35 centimetri di neve fresca, mentre sulle montagne circostanti lo strato di neve è di mezzo metro. In Carnia è caduta neve tra i 40 e gli 80 centimetri. A Sauris da ieri notte manca l'energia elettrica.

BOLZANO — Anche se il cielo rimane coperto, in Alto Adige non nevica più. Sono ancora chiusi i passi dolomiti dove nei giorni scorsi è caduta più di mezzo metro di neve. L'autostrada del Brennero e il valico internazionale sono transitabili ormai normalmente senza l'uso di catene o di pneumatici da neve.

CORTINA D'AMPEZZO — Dopo trenta ore di pioggia nel fondovalle è stato scoperto il mille metri, la situazione meteorologica va migliorando.

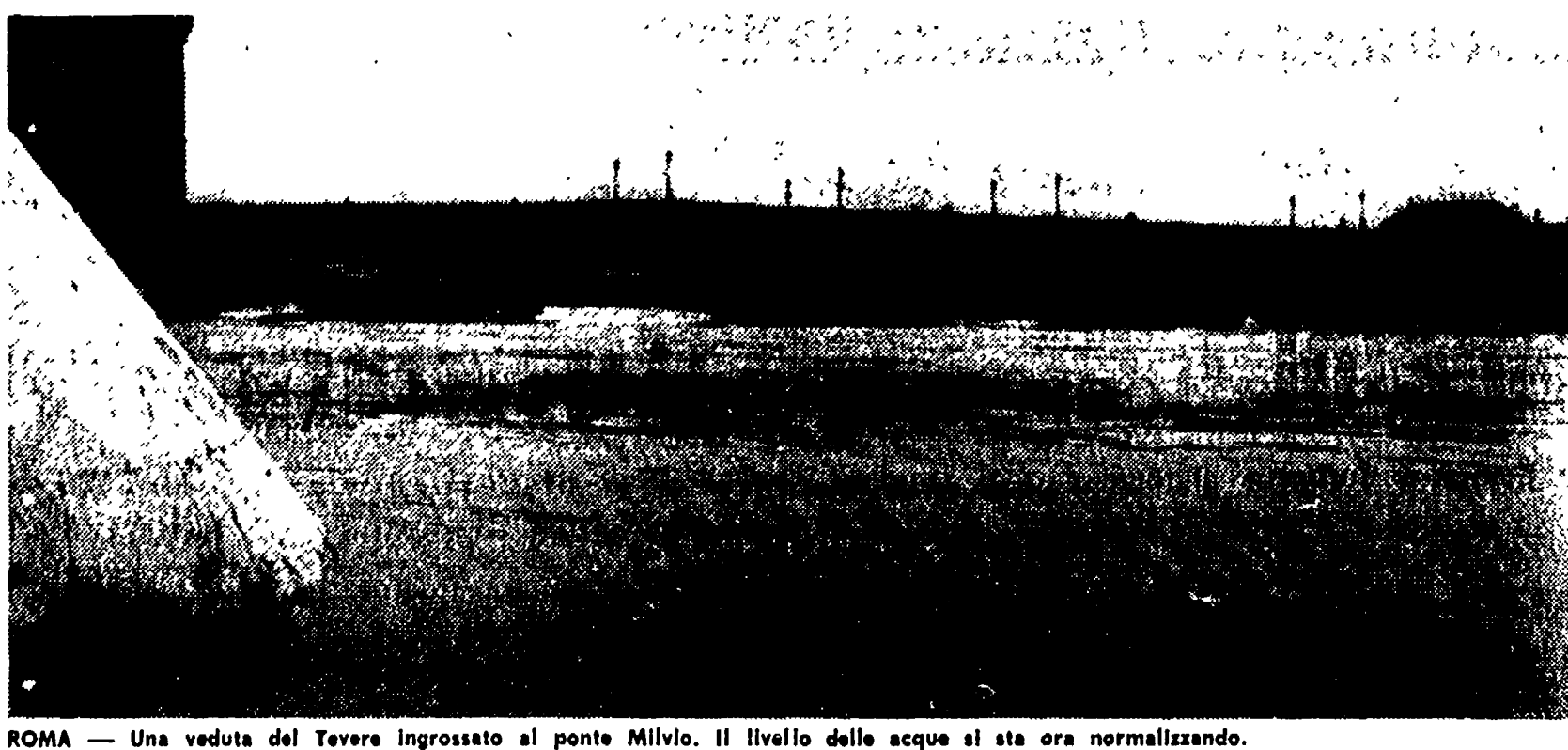
romano in tutta la zona Dolomitica. Da sabato sera non nevica più e il cielo presenta alcune schiarite. La temperatura rispecchia le medie stagionali.

La viabilità è regolare su tutte le direttrici di fondovalle, mentre oltre i 1200 metri è necessario l'uso di catene.

AVELLINO — Il maltempo imperversa in modo particolare sulle zone interne della Campania, dove la temperatura è in forte diminuzione. Nevica sui monti dell'alta Irpinia, in modo particolare sull'Acquedotto di Ravenna e sul Cervialto. Anche la vetta Rajamagra è coperta di neve.

La pioggia ha causato allagamenti e smottamenti in varie zone dell'alta Irpinia. Il livello del fiume Ofanto è in aumento.

MATERA — Aranceti, oliveti e colture di diverso tipo del basso Materano e del Metapontino sono stati danneggiati dalle acque del fiume Basento che ha causato l'abbandono di alcune zone coltivate. La zona nelle ultime ore, è stata danneggiata dalle campagne nei territori di Pisticci, Bernalda e Metaponto, dove in alcuni tratti si sono formati veri e propri laghetti che hanno sommerso completamente le colture. Le piog-



ROMA — Una veduta del Tevere ingrossato al ponte Milvio. Il livello delle acque si sta ora normalizzando.

ge hanno provocato anche lo straripamento dei corsi del fiume Cavone — che hanno invaso vaste aree di terreno coltivato a grano — e dei fiumi Agri, Sinni e Bradano.

SESSA AURUNCA (Caserta) — Il fiume Volturno è straripato in più punti allagando

numerosi ettari di campagna. Si segnalano anche danni alle colture. È nevicato sui monti Aurunci.

ROMA — A Roma e nei dintorni non piove da parecchie ore e il livello del Tevere comincia a decrescere. Secondo i tecnici dell'ufficio spe-

ziale per il Tevere e per l'Agricoltura, la situazione, nella prossima settimana, è di nuove, abbondanti precipitazioni, peraltro non previste, il livello del fiume, in città o nelle campagne, dovrebbe tornare relativamente normale.

## Riattivato l'acquedotto di Ravenna

RAVENNA — Il «black-out» idrico a Ravenna è finito ieri sera. Per l'intera domenica è stato però totale. Ieri mattina, infatti, dopo che sabato la rottura di un argine di un canale di bonifica (il Drillo) aveva messo fuori uso gli impianti dell'acquedotto nord, la città aveva visto interrottersi anche l'altra fonte di rifornimento, la condotta che collega l'acquedotto cittadino al pozzo di Torre Pedrera, nel Riforma, saltata per uno smottamento. Per diverse ore del giorno, quindi, l'erogazione è cessata completamente su tutta la rete idrica comunale.

Vi si è ovviato con le riserve, portate con le autobotti nei punti di maggior bisogno, l'ospedale, gli ospizi, le frazioni prive di pozzi artesiani. La popolazione ha fatto come ha

potuto: chi ha usato le scorte, chi ha messo in funzione l'autoclave (gli esercizi pubblici ne sono quasi tutti muniti) e chi, ancora, ha passato la giornata festiva a caccia di bottiglie di bonifica (il Drillo) aveva messo fuori uso gli impianti dell'acquedotto nord, la città aveva visto interrottersi anche l'altra fonte di rifornimento, la condotta che collega l'acquedotto cittadino al pozzo di Torre Pedrera, nel Riforma, saltata per uno smottamento. Per diverse ore del giorno, quindi, l'erogazione è cessata completamente su tutta la rete idrica comunale.

Vi si è ovviato con le riserve, portate con le autobotti nei punti di maggior bisogno, l'ospedale, gli ospizi, le frazioni prive di pozzi artesiani. La popolazione ha fatto come ha

Torre Pedrera. Quella condotta pensiamo di poterla riparare solo domani.

La situazione è tornata alla normalità anche all'ANIC. Già nella notte fra sabato e domenica, lo stabilimento chimico (400 dipendenti) era stato prosciugato dall'acqua che aveva indotto i tecnici a fermare parte degli impianti e la produzione è ripresa normalmente. Rimane qualche problema solo per il Riforma idrico, in quanto l'acqua che l'ANIC preleva dalla Valle della Canina e dal canale Mandrolia è attualmente troppo limacciata e lascia consistenti residui di fanghi che rischiano di ridurre la capacità delle vasche di trattamento. Ma i cicli produttivi non dovrebbero subire, per questo, alcun ritardo.

di molti comuni della provincia, poteva essere fatto anche in passato e dovrebbe diventare regola per il futuro.

Si attende, intanto, per domani, l'arrivo di una delegazione della commissione Igiene e Sanità della Camera dei deputati, guidata dal presidente della commissione stessa on. Giacinto Russo. La visita dei parlamentari proseguirà anche nelle giornate di mercoledì e giovedì.

L'arrivo a Napoli della commissione cade in un momento particolare e i parlamentari si interesseranno anche della vicenda del cosiddetto «male oscuro». E, infatti, prevista una visita all'ospedale Santobono che è l'unico nell'intera regione ad avere un reparto pediatrico di rianimazione.

Sergio Gallo

### Sabato sera a Palermo

## Ladri saccheggiano per la terza volta Palazzo dei Normanni

PALERMO — I ladri sono entrati un'altra volta — probabilmente per un furto su commissione — nel Palazzo dei Normanni, la storica sede del «re» e del «parlamento» siciliano, oggi sede dell'assemblea regionale. Hanno rubato porcellane settecentesche, posateria, due preziosi candelabri, uno stupendo trittico seicentesco, alcuni quadri, dopo aver forzato in gressi tra i più reconditi dell'antico palazzo.

Il furto è stato scoperto alle 21,30 di sabato, ma il comando era già allertato. Con ogni probabilità aveva potuto agire indisturbato durante tutto il pomeriggio, approfittando dell'assenza dal palazzo del personale di custodia.

Secondo i rilevamenti fatti dalla polizia, si esclude una matrice «politica» dell'incuria: i ladri hanno forzato con un crik il cancello ubi-

cato nella parte posteriore del Palazzo dei Normanni, quella prospiciente piazza Indipendenza, ed hanno percorso, con incredibile sicurezza, un lunghissimo tragitto fino ad arrivare ad uno studio recentemente ricavato all'ultimo piano della Torre Pisana (fatta costruire da maestranze di Pisa sull'antica fabbrica normanna da Federico II) per il presidente dell'assemblea regionale, nel quadro di una complessa opera di riscoperta e restauro che è ancora in corso.

Lo storico monumento era stato oggetto già in precedenza di gravi imprese ladresche che hanno depauperato il grosso patrimonio artistico che attraverso i secoli si è accumulato nella reggia, prima dimora degli emiri e poi sede del potere temporale nelle varie dominazioni siciliane.

### NAPOLI - Due di essi versano in gravissime condizioni

## Altri quattro bambini ricoverati al Santobono nelle ultime ore

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Mentre i militari continuano nell'opera di disinfezione di ambulatori, scuole ed edifici pubblici, sono ripresi, purtroppo, i ricoveri al reparto di rianimazione dell'ospedale Santobono. Nelle ultime ore vi sono stati portati quattro bimbi, due dei quali in gravissime condizioni. Questi ultimi sono Sonia Oliviero, di sei mesi, da Ercolano, e Renato Rosselli, anche egli di sei mesi, da Napoli; gli altri due piccoli ricoverati sono Rosa Festa, sei mesi, da Napoli, e Antonietta Capasso, sette mesi, da Cancellara Arnone in provincia di Caserta.

La sintomatologia è quella che finora è stata addebitata al «male oscuro», vale a dire alla virosi respiratoria dovuta principalmente al virus sinciziale nei cui

confronti, sia dal punto di vista della profilassi (il vaccino per l'infedeltà) che della terapia (farmaci curativi), non c'è nulla da fare se non attenersi a norme di azione preventiva affidata essenzialmente alla attenzione del genitore per il più piccolo sintomo di affezioni dell'apparato respiratorio e all'intervento rapido del medico.

Questi nuovi ricoveri confermano le previsioni degli esperti che non si sono lasciati andare all'ottimismo anche in presenza di una lunga pausa dall'ultimo decesso (cinque giorni). L'epidemiologo Donato Greco, dell'Istituto superiore di Sanità, ha commentato che si tratta di un intervento che non può arrestare il ma che ha stroncato fino ad oggi 67 bimbi e che, date le condizioni ambientali di Napoli e

quella della temperatura non diventerà più mite.

Questi giudizi e la situazione complessiva mettono maggiormente in risalto come siano del tutto prive di ogni giustificazione le tesi di coloro che sollecitano la nomina di un sostituto del presidente della commissione Igiene e Sanità della Camera dei deputati, guidata dal presidente della commissione stessa on. Giacinto Russo. La visita dei parlamentari proseguirà anche nelle giornate di mercoledì e giovedì.

L'arrivo a Napoli della commissione cade in un momento particolare e i parlamentari si interesseranno anche della vicenda del cosiddetto «male oscuro». E, infatti, prevista una visita all'ospedale Santobono che è l'unico nell'intera regione ad avere un reparto pediatrico di rianimazione.

Sergio Gallo

IL GRUPPO SPORTIVO CEM FAST  
PRESENTA LA NUOVA SQUADRA DI CICLISMO PROFESSIONISTA

# FAST GAGGIA

I CUI COMPONENTI SONO

DIRETTORE TECNICO ZILIOLO ITALO CAPITANATA DA VISENTINI ROBERTO

**CORRIDORI**

BORGOGNONI LUCIANO  
BENTACCIO TULLIO

COLANINNO ANTONIO  
DAL FIAN ALFONSO  
DORAZIO CORRADO

LACCHI RENATO  
MOCCHIA RENZO  
TOSONI ANGELO  
ZANONI BRUNO

## FAST il gonfia e ripara

LA RUOTA DI SCORTA IN BOMBOLETTA GONFIA E RIPARA DEFINITIVAMENTE IN UN ATTIMO OGNI FORATURA

NEI TIPI PER AUTO, MOTO E CICLI E IN VENDITA PRESSO CICLISTI, AUTOACCESSORI, GRANDI MAGAZZINI E STAZIONI DI SERVIZIO

È UN PRODOTTO CEM

IL GRUPPO SPORTIVO CEM-FAST È EQUIPAGGIATO CON  
Biciclette PINARELLO e RAI COLUMBUS e tubolari D'ALESSANDRO e gruppi e freni CAMPAGNOLO

### Decine di industriali erano stati ricattati

## Presi a Imola due complici dell'assassino del capitano

Un furgone, visto transitare venerdì notte sull'Automare, ha condotto i CC in un cascinale dove è stata trovata l'arma del delitto

BOLOGNA — Praticamente sgominata la banda che due notti fa ha ucciso, tra Ozzano e Casale San Pietro, il capitano dei carabinieri Giuseppe Pulicari, comandante la Compagnia di Imola, è venuto alla luce un fenomeno — come chiamarlo? — di «gangsterismo sommerso» sul quale gli inquirenti non erano mai riusciti a mettere le mani. Decine di industriali, negli ultimi mesi, erano stati ricattati, ma nessuno aveva mai denunciato i fatti di cui erano rimasti vittime per «non correre guai più grossi», dicono ora i carabinieri. Ricattati da 5, 10, 15 milioni, pagati in contanti ai banditi secondo un meccanismo ben lubrificato, tanto da diventare quasi un «lavoro pulito».

Fino a quando il ricatto non ha raggiunto l'artigiano Gianni Calzolari, titolare di un'officina, il quale si è rivolto direttamente al capitano Pulicari. Ecco, dunque, l'operazione di due giorni fa: prendere una consistente banca di versata dalla cultura dei «soliti» malviventi. Il capitano Pulicari sapeva che affrontando e sgominando quella banda, avrebbe risolto un grosso problema pur non conosciuto, rompicapo. E forse sta qui la

ragione della repentina sparatoria che il suo assassino, Michele Angelo Balzano Grieco, ha ingaggiato con lui: per coprire non soltanto il ricatto al Calzolari, ma l'ultimo ricatto di una lunga serie.

Ora i carabinieri del nucleo investigativo di Bologna — dopo l'arresto del Balzano rimasto ferito nella sparatoria col capitano e di un suo complice, Ermanno Bernardi, che gli aveva prestato le prime cure — hanno catturato altri due componenti la banda: Gaetano D'Ambrosio, 37 anni, pastore salernitano abitante in un cascinale di Castelforte, nei pressi di Imola, e Fabio Ariatti, 52 anni, di Granarolo, mediatore.

Al due nuovi personaggi gli inquirenti sono giunti in modo abbastanza singolare. Durante l'operazione di due notti fa, infatti, i carabinieri avevano notato transitare un vecchio furgone Fiat, che il capitano Pulicari aveva visto in un'officina di Castelforte, nei pressi di Imola, e Fabio Ariatti, 52 anni, di Granarolo, mediatore.

Sul camion, con D'Ambrosio, c'era anche l'Ariatti, il quale, tuttavia, nega ogni addebito. I due comunque sono stati denunciati per concorso in omicidio volontario, estorsione e porto abusivo d'armi.

All'appello ora dovrebbero mancare — pochi altri elementi: già ieri mattina è stato fermato un giovane, sul quale, tuttavia, le indagini continuano per accertare le effettive responsabilità.

Domani, alle 11, intanto, si svolgeranno a Imola i funerali del capitano. Sarà presente anche il comandante generale dell'Arma.

### Un attentato con la firma dell'autonomia

## Nuova provocazione a Padova: distrutta la sezione del MLS

Usata una tanica di benzina con innesco chimico - In pericolo un intero condominio

SERVIZIO

PADOVA — Un nuovo, gravissimo attentato è venuto ad aumentare il clima di tensione a Padova. Il gesto terroristico, di chiara firma autonomista, è avvenuto verso le 5,30 di ieri mattina: un ignoto commando, dopo aver scardinato la serranda esterna della sede del MLS in via Ongissanti 3, nel popolare e centrale quartiere del Portello, ha gettato all'interno una tanica di benzina, con un innesco chimico (una tecnica frequente e ben sperimentata dagli autonomi locali), dilagando subito dopo. Quando la tanica è esplosa, si è sfiorata per un soffio la tragedia: le fiamme infatti hanno trovato facile uscita nel mobile, nei documenti e nel materiale di propaganda custodito nella sede, divampando subito altissimo con grande pericolo per tutti gli inquilini dello stabile al cui pianterreno è, appunto, collocata la sede del MLS.

Sono stati proprio gli inquilini, svegliati dal botto e dal crepitio dell'incendio, ad avvisare i pompieri: la casa è stata sfollata, l'incendio domato, ma la sede è stata però completamente bruciata. Vicino al luogo dell'attentato è stato trovato un manifesto, frettolosamente vergato su cartone, che attacca con le solite motivazioni il MLS (i suoi aderenti vengono definiti picchiatori, sprangatori, delatori e così via), e che è firmato con una falce e martello attraversati da un fulmine, la solita sigla della autonomia.

Anche questa volta, per numerosi motivi, l'attentato era prevedibile, ma non c'era alcuna protezione delle forze dell'ordine. In questi ultimi giorni vi è stata a Padova una preoccupante ripresa della violenza. Dopo l'ondata di sabotaggi dei trasporti pubblici e di violenze nelle medie superiori, infatti, giovedì scorso un centinaio di picchiatori autonomi aveva aggredito un'assemblea studentesca di giovani del PCI, del MLS e del PSI che presenziavano la Italia comune per le prossime elezioni universitarie.

Venerdì c'era stata una nuova aggressione ai danni di giovani della FGCI che distribuiscono volantini (stavolta però gli autonomi avevano avuto la peggio). Subito dopo, la radio degli autonomi aveva più volte trasmesso un elenco di compagni della FGCI e del MLS da colpire; ed in serata un'assemblea del «movimento» autonomo cittadino a Scienze politiche aveva chiaramente individuato il MLS come movimento da colpire.

La visita dei parlamentari proseguirà anche nelle giornate di mercoledì e giovedì. L'arrivo a Napoli della commissione cade in un momento particolare e i parlamentari si interesseranno anche della vicenda del cosiddetto «male oscuro». E, infatti, prevista una visita all'ospedale Santobono che è l'unico nell'intera regione ad avere un reparto pediatrico di rianimazione.

Sergio Gallo

si ritrovano le basi per iniziative unitarie.

A margine dell'episodio, e non si sa ancora se a questo collegato, vanno segnalati altri due fatti inquietanti: sabato, alla redazione di un giornale locale, era giunta una telefonata anonima che avvertiva che nella nottata sarebbe stato colpito «un noto personaggio padovano». Parallelamente, per una parte della polizia e carabinieri sono stati impegnati nella caccia ad un'automobile, una FIAT 128 dotata di una falsa targa di polizia, la cui probabile presenza a Padova era stata segnalata dalla Digos bolognese.

Parè che la vettura camuffata sia stata effettivamente trovata sabato sera (prima che ne fossero perse le tracce) vicino alla sede di un partito socialista in preparazione un nuovo attentato a persone?

Michele Sartori

## Il PDUP propone il «part time» per gli universitari

ROMA — «Quale futuro per l'università». Su questo tema il PDUP ha tenuto a Roma una conferenza stampa, al quale hanno preso parte circa duecento studenti provenienti da tutte le principali sedi universitarie. L'apporto da una relazione del responsabile del settore scuola, Fiamino Crucianelli — ha costituito un'occasione di confronto nella sinistra all'indomani della conclusione delle elezioni negli atenei.

La proposta fondamentale, sostenuta con particolare vigore dal segretario del PDUP, Lucio Magri, nel suo ampio intervento, è stata quella della generalizzazione del «part time» fra gli studenti. Non si tratta, ha spiegato anche Luciano Castellina nelle conclusioni, di dare un'occupazione qualunque agli studenti, ma di rendere permanenti forme di lavoro già nel periodo di studio, secondo diverse forme di laurea, primo embrione di un nuovo rapporto tra formazione e lavoro.

Il convegno ha posto più l'accento su ciò che l'università dovrebbe essere piuttosto che su ciò che essa concretamente è oggi, e quindi anche il dibattito sulla riforma è apparso non uscire dai confini dell'astrattezza. Sulla necessità della riforma, e di un nuovo movimento che sappia intervenire nel dibattito attorno ad essa avviato nel Paese — oltreché di una revisione dell'attuale capitolo della «democrazia scolastica» — ha particolarmente insistito il compagno Achille Occhetto nella sua relazione al PCI. Occhetto ha anche denunciato le resistenze conservatrici all'ipotesi di riforma in discussione in Parlamento.

Presenti critiche a quel documento sono state sollevate dal responsabile della scuola del PSI, Luciano Benadusi.

Due noti artisti italiani, Emilio Greco e Aldo Raimondi, disegneranno i bozzetti per i francobolli delle serie dedicate alla III esposizione mondiale delle telecomunicazioni e al Natale.

Per il mese di marzo le Poste italiane annunciano l'emissione dei seguenti francobolli: 12 marzo, «alto valore» da 3000 lire; 14 marzo, francobollo da 120 lire commemorativo di Albert Einstein nel centenario della nascita; 30 marzo, quattro francobolli (lire 70, 90, 170 e 220) della serie «turistica» dedicati, rispettivamente, ad Asia, Castelsardo, Orvieto e Scilla.

**BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE** — Il 4 marzo, ad Arezzo (Civica accademia dei Costanti) sarà usato un bollo speciale figurato a ricordo della X Mostra convegno filatelica e numismatica. Il 6 marzo, presso la Pro loco di Pré Saint Didier, sarà istituito un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato.

In occasione dello svolgimento dei Giochi della gioventù, il 9 marzo, presso l'Azienda di soggiorno di La Thuille sarà usato un bollo speciale in occasione dei Giochi della gioventù. A Bergamo (piazza della Repubblica) nei giorni 10 e 11 marzo si terrà la XIV mostra filatelica: negli stessi giorni, in via Brigata Lupi 5 sarà attivato un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale raffigurante una diligenza.

Giovanni Blumino

### Filatelìa

## Francobolli emessi e programmi di marzo

I due francobolli della serie «Arte italiana» emessi il 15 febbraio e riprodotti «L'Annunciazione» di Antonello da Messina custodita nel museo nazionale di Palermo (170 lire) e «Campo con pagliaio» di Ardengo Soffici, conservato presso la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma (520 lire) mantengono l'alto livello grafico dei valori della stessa serie emessi negli anni precedenti. L'unica carenza vistosa è costituita dalla mancanza dell'incisione del titolo dell'opera (se fosse possibile non sarebbe male indicare anche il museo nel quale è custodita). La stampa è stata eseguita con un colore in calcolografia da incisioni di Tullio Mele e tre colori in offset. La tiratura è di dieci milioni di esemplari per il francobollo da 170 lire e di sei milioni di esemplari per quello da 520 lire.

Molto mal ispirati e consigliati, al ministero continuano con la politica di riduzione delle tirature, sperando che i francobolli italiani di nuova emissione possano apparire agli occhi dei collezionisti come rarità da mettere sullo stesso piano dei «tre lire di Toscana». Ma possibile che al ministero non abbiano un catalogo filatelico e non lo sfoglino prima di prendere decisioni così vitali? Se lo facessero saprebbero che tra le serie più ricercate, e care, vi sono le serie di uso corrente emesse in centinaia

di milioni di esemplari, un esiguo numero dei quali è stato conservato allo stato nuovo, per le esigenze filateliche. Non parlo mica solo di «Siracusa» o di «Italia al lavoro», ma anche di una certa serie «Cifra e corono di posta» emessa nel 1951 nella Repubblica federale tedesca che è oggi valsa ben 100 lire di biglietto da centomila lire. Mai sentita nominare?

Dal programma filatelico italiano per il 1979 è stata esclusa la serie dedicata al XVIII Congresso dell'Unione postale universale. L'onore dell'emissione tocca però al Brasile che ospita il congresso. I filatelisti italiani si risparmiarono l'onore di acquistare una serie della quale non sembra sentissero un particolare bisogno.

Due noti artisti italiani, Emilio Greco e Aldo Raimondi, disegneranno i bozzetti per i francobolli delle serie dedicate alla III esposizione mondiale delle telecomunicazioni e al Natale.

Per il mese di marzo le Poste italiane annunciano l'emissione dei seguenti francobolli: 12 marzo, «alto valore» da 3000 lire; 14 marzo, francobollo da 120 lire commemorativo di Albert Einstein nel centenario della nascita; 30 marzo, quattro francobolli (lire 70, 90, 170 e 220) della serie «turistica» dedicati, rispettivamente, ad Asia, Castelsardo, Orvieto e Scilla.

**BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE** — Il 4 marzo, ad Arezzo (Civica accademia dei Costanti) sarà usato un bollo speciale figurato a ricordo della X Mostra convegno filatelica e numismatica. Il 6 marzo, presso la Pro loco di Pré Saint Didier, sarà istituito un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato.

In occasione dello svolgimento dei Giochi della gioventù, il 9 marzo, presso l'Azienda di soggiorno di La Thuille sarà usato un bollo speciale in occasione dei Giochi della gioventù. A Bergamo (piazza della Repubblica) nei giorni 10 e 11 marzo si terrà la XIV mostra filatelica: negli stessi giorni, in via Brigata Lupi 5 sarà attivato un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale raffigurante una diligenza.

Giovanni Blumino

### In località Pian Benot

## Ragazzo travolto e ucciso da valanga presso Torino

Tre sciatori sono stati salvati dalle squadre di soccorso, altri due si sono liberati da soli

## Una scuola di Trezzano intitolata al compagno Mauro Brutto

MILANO — Un complesso scolastico di recentissima costruzione è stato intitolato ieri al compagno Mauro Brutto, redattore del nostro giornale, tragicamente scomparso nel novembre scorso, investito da un'auto-pirata mentre si recava a un appuntamento di lavoro.

La cerimonia è avvenuta a Trezzano sul Naviglio, un Comune della periferia milanese, dove Mauro Brutto aveva condotto una lunga e scrupolosa indagine giornalistica su drammatiche vicende di droga, mafia e sequestri. L'amministrazione di sinistra di Trezzano ha così voluto ricordare l'impegno di Mauro che tanto aveva contribuito ad alimentare la mobilitazione democratica della popolazione del posto contro la nuova criminalità.

TORINO — Una valanga di grosse dimensioni ha travolto ieri alle 17 un gruppo di sciatori sulla pista di Pian Benot, una località turistica ad una trentina di chilometri da Torino. Un ragazzo di 18 anni, Giuseppe Airola, residente in frazione Oviglia Superiore, nei pressi di Lanzo, è morto; tre persone sono rimaste ferite in modo leggero.

Una ricostruzione più particolareggiata della disgrazia è stata fatta quando, da Usseggio, sono rientrati a Torino due elicotteri del carabinieri inviati sul posto con il maresciallo Rocco e i brigatieri Tibaldi, Tofanacchio e Caprioli.

La valanga (non è esclusa l'ipotesi che a causarla siano stati alcuni sciatori «usciti» sulla neve fresca nella parte superiore della pista) è scivolata lungo il pendio su un fronte di 20 metri e ha investito e sepolto un gruppo di sciatori tra i quali Giuseppe Airola — che stavano risalendo la pista.

Le conseguenze sono state fatali per il giovane che è rimasto imprigionato nella neve ed è morto per soffocamento durante il trasporto a Torino. Degli altri infortunati, tre sono stati estratti poco dopo dalle squadre di soccorso e medicati per leggere contusioni; altri due si sono liberati da soli e sono tornati a valle.

Per il mese di marzo le Poste italiane annunciano l'emissione dei seguenti francobolli: 12 marzo, «alto valore» da 3000 lire; 14 marzo, francobollo da 120 lire commemorativo di Albert Einstein nel centenario della nascita; 30 marzo, quattro francobolli (lire 70, 90, 170 e 220) della serie «turistica» dedicati, rispettivamente, ad Asia, Castelsardo, Orvieto e Scilla.

**BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE** — Il 4 marzo, ad Arezzo (Civica accademia dei Costanti) sarà usato un bollo speciale figurato a ricordo della X Mostra convegno filatelica e numismatica. Il 6 marzo, presso la Pro loco di Pré Saint Didier, sarà istituito un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato.

In occasione dello svolgimento dei Giochi della gioventù, il 9 marzo, presso l'Azienda di soggiorno di La Thuille sarà usato un bollo speciale in occasione dei Giochi della gioventù. A Bergamo (piazza della Repubblica) nei giorni 10 e 11 marzo si terrà la XIV mostra filatelica: negli stessi giorni, in via Brigata Lupi 5 sarà attivato un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale raffigurante una diligenza.

Giovanni Blumino



Il nuovo capitolo aperto dalla rivoluzione iraniana

## Caloroso abbraccio a Teheran tra Yasser Arafat e Khomeini

Il presidente dell'OLP: «La situazione strategica nel Medio Oriente è completamente rovesciata». La posizione di Israele. Il Tudeh invita a sospendere le agitazioni

DALL'INVIATO

TEHERAN — E' giunto in visita all'Iran rivoluzionario il primo capo di Stato estero (così crediamo) si debba definire, anche per il tipo di accoglienza che ha ricevuto: Yasser Arafat, il capo dell'OLP ha baciato Khomeini, ha reso omaggio ai martiri al cimitero di Teheran, si è riunito con il governo provvisorio di Bazargan. L'abbiamo incontrato nella residenza del primo ministro iraniano, fra fedayn palestinesi e mujahidin iraniani che fraternizzavano e si spiegavano l'un l'altro il funzionamento dei «Kalashnikov» dal manico di legno e dal caricatore ricurvo e dei J3 Nato grigioverdi che hanno ancora più l'aspetto di giocattoli di plastica e latta. Gli è stato chiesto perché è venuto in Iran. «Non si chiede ad un uomo — ha risposto — perché viene dai suoi fratelli e nella sua patria. La mia prima patria è la Palestina. Ora ce n'è una seconda: l'Iran».

Molto sorridente, anzi raggianti, Arafat ha detto che la vittoria della rivoluzione iraniana «rovescia completamente la situazione strategica in quest'area del mondo» e che, naturalmente, si tratta di «un terremoto che può arrivare fino in Palestina». Per il resto è stato estremamente cauto. Ha diplomaticamente corretto almeno un paio di volte i suoi interpreti quando veniva tirato in ballo Israele: l'ha fatto sorvolando sul fatto che l'ambasciatore dell'OLP occuperà gli stessi uffici della rappresentanza israeliana; e l'ha fatto preferendo l'espressione «Israele guidato dall'imperialismo», piuttosto che «imperialismo israeliano». Ha ammesso che le recenti dichiarazioni di Dayan che prospettava — per la prima volta — un riconoscimento dell'OLP sono «un segnale», che deriva anche dal mutamento introdotto dall'Iran. Ha citato la decisione dell'Iran di non fornire più petrolio a Israele e al Sud Africa, aggiungendo che per il resto «è una decisione che spetta agli iraniani».

La «visita di Stato» è avvenuta in una Teheran che ha davvero cambiato volto da quando è scoppiata la pace. I negozi restano aperti



TEHERAN — L'incontro tra Arafat e Khomeini.

fino a tardi, sono ricomparse le luci al neon e il traffico è quello dei periodi peggiori. Non c'è più il coprifuoco; solo può capitare di notte di essere fermati da pattuglie della milizia popolare che frugano le auto di passaggio in cerca di armi.

Sembra spostarsi più avanti nel tempo anche l'attiro tra le diverse componenti del movimento rivoluzionario. Il partito Tudeh ha dato l'in-

giorno le auto di passaggio in cerca di armi. Sembra spostarsi più avanti nel tempo anche l'attiro tra le diverse componenti del movimento rivoluzionario. Il partito Tudeh ha dato l'in-

## Da mercoledì a Camp David i colloqui Israele-Egitto

TEL AVIV — Sotto gli auspici degli Stati Uniti, Israele e Egitto si preparano a riprendere i negoziati di pace. I colloqui cominceranno mercoledì a Camp David, nel Maryland, alla sede del vertice del 1977. In tutto, la delegazione egiziana sarà composta da sei membri. Il Consiglio dei ministri israeliano ha designato l'equipe negoziatrice sotto la direzione del ministro degli Esteri Moshe Dayan, prenderà parte alle discussioni. Israeliani ed egiziani saranno nell'occasione ospiti del segretario di Stato Cyrus Vance. Della delegazione israeliana, in qualità di assistente di Dayan, farà parte anche Elian Ben Elissar. Con Dayan, partiranno og-

gi per gli USA anche il ministro della Giustizia, il consigliere per le questioni legali del ministero degli Esteri, l'aiutante militare di campo di Begin e due suoi stretti collaboratori. Ai negoziati parteciperanno anche gli ambasciatori israeliani a Washington e alle Nazioni Unite. Anche la delegazione egiziana, che sarà capeggiata dal primo ministro Mustafa Khalil, partirà oggi alla volta di Washington. Khalil sarà assistito da Butros Ghali e Osama El Baz, i due massimi diplomatici egiziani che hanno svolto un ruolo attivo nel processo di pace sin dalla visita compiuta da Sadat a Gerusalemme nel settembre del 1977. In tutto, la delegazione egiziana sarà composta da sette membri.

dicazione di sospendere ogni agitazione nel settore petrolifero e nel settore dell'informazione radiotelevisiva. Le prime — che nei campi di estrazione di Ahwaz e nella raffineria di Abadan avevano portato l'altro ieri ad una ripresa solo parziale dell'attività — erano legate ad una richiesta da parte degli operai di avere una rappresentanza nel Consiglio della rivoluzione e all'intenzione di ribadire che la loro lotta — che è stata effettivamente decisiva per il crollo del regime — era partita «indipendentemente dagli ordini di Khomeini». Le seconde erano nate dal rifiuto della nuova direzione dell'Ente radiotelevisivo (il dottor Goltzadeh, un intellettuale dell'entourage parigino di Khomeini) a trasmettere una lettera all'Iran firmata da sette comunisti che avevano trascorso complessivamente 165 anni nelle carceri dello scia.

E' in via di superamento anche la tensione che si era creata tra combattenti — sia marxisti che islamici — e governo dopo la nomina ai vertici dell'esercito di alcuni vecchi ufficiali mossadeghisti. L'ampiezza dell'epurazione in corso — solo l'altro giorno sono stati mandati in pensione forzati ben 26 generali e quattro colonnelli dell'aviazione — lo scontro del potere tra le guardie imperiali e del corpo degli «Immortali», la sostituzione al vertice dell'aeronautica del generale Mahdian, sgradito agli avieri, col generale Azarpour, la disponibilità a rifondare radicalmente il futuro esercito e a riconoscere il ruolo della «milizia nazionale» che ha fatto l'insurrezione, hanno calmato le acque che — a dire il vero — non si erano mai spinte al di là di «petizioni» all'Iran Khomeini, il quale, da saggio qual è, ha tenuto a dire che «gli errori devono essere sottolineati e criticati. Non ho mai detto che bisogna accettare cose sbagliate da parte di chi decide» e ha fatto nuovamente appello all'unità necessaria per la ricostruzione. Anche Bazargan dal canto suo ha riaffermato il diritto ad organizzarsi del sinistra e dei comunisti, purché non agiscano contro gli interessi del Paese.

Siegmond Ginzberg

I referendum di ieri

## Svizzera: nessun intralcio alle centrali nucleari

Respinta la proposta di concedere il diritto di voto ai diciottenni «No» al divieto della pubblicità a favore del fumo e dell'alcool

DALL'INVIATO

BERNA — Nessun intralcio alle centrali nucleari, e niente voto ai diciottenni nelle consultazioni federali. L'elettorato svizzero ha preferito mantenere sul primo tema la normativa in vigore, e quanto ai giovanissimi, ha preferito non riconoscere loro la maturità necessaria per pronunciarsi sui temi di carattere nazionale, sebbene il diritto di voto già lo esercitino in vari Cantoni e in numerosi comuni.

Per quanto riguarda le centrali nucleari, il prevalso, sia pure di misura, le considerazioni suggerite dalle prospettive non ottimistiche che incombono sul costo del petrolio e sulle stesse forniture, ma anche il timore di portare qualche colpo ai livelli di occupazione, e non certo privo di significato il fatto che mentre i partiti della sinistra avevano appoggiato l'iniziativa degli ecologisti, sia pure con qualche riserva, a loro interno, le grandi organizzazioni sindacali non hanno ritenuto dover appoggiare i propri aderenti fornendo indicazioni di voto.

Le istanze degli ecologisti hanno tuttavia riscosso l'approvazione di una gran parte dell'elettorato, oltre che di una cospicua minoranza dei Cantoni; il che impedisce le loro motivazioni. Occorre inoltre dire subito che la consultazione presentata non poche difficoltà per l'elettorato. Si trattava infatti di operare non su una scelta semplice «pro» o «contro» le centrali nucleari, ma di pronunciarsi su una iniziativa mirante a sottoporre a voto popolare la questione della normativa federale in materia, per le località comprese entro un raggio di trenta chilometri dal pubblico potere. Gli avversari dell'iniziativa (tutto lo schieramento moderato) sono apparsi più decisi nella battaglia che i sostenitori, anche perché ben diversa è stata la disponibilità dei mezzi finanziari: venti milioni di franchi sono stati disponibili per la campagna della multinazionale — tra le quali la Motor Columbus e la Electrowatt — che per quella del settore dell'energia in Svizzera.

Negli anni '77 e '78 gli ec-

logisti dettero luogo a forti manifestazioni a Kaiserstuhl e a Gösigen. Sullo stesso tema sono in cantiere altre iniziative, come una proposta di consultazione anche più radicale, in quanto apertamente abrogazionista, senza alcuna probabilità di riuscita, visti anche i risultati odierni, e una di ben altra portata, promossa dal Partito svizzero del lavoro, il PdL, che mira alla nazionalizzazione delle fonti di energia, unica via, questa, per sottoporre al controllo del pubblico potere. E quando si andrà alla discussione si vedrà davvero quale forza sono disponibili nel partito dei diciottenni, abbiamo detto, non è passato, soprattutto per la vasta ostilità che in proposito ha incontrato il voto al divieto del fumo e dell'alcool che non è passata, perché non essere prevalso il timore di una perdita di posti di lavoro soprattutto per quanto riguarda il settore dei tabacchi.

Angelo Maccachiera

In un volantino trovato ieri nel capoluogo lombardo

## I «Nuclei» terroristi esaltano le esecuzioni di Milano e Venezia

I criminali non sembrano comunque rivendicare direttamente gli assassinii del gioielliere e del macellaio - L'industria del crimine

MILANO — Ora è arrivato anche un volantino — firmato dai «Nuclei comunisti per la giustizia proletaria» — a fare un po' (ma non molto) chiarezza nel gioco delle telefonate anonime. Si tratta di una risposta diretta, ma lo esalta e lo indica come un atto di giustizia proletaria: il testo è tutto su questa falsariga: «I terroristi non si ripete l'affermazione che oggi «l'antagonismo di classe» si ripeterà nel futuro. L'iniziativa di «migliaia di proletari» che tendono a «ripetere una parte di quel reddito che ogni giorno il capitale e una parte delle sue strutture esterne». E questa che in realtà si chiama industria del crimine — sarebbe addirittura un «segno» di «civiltà» e di «progresso» che si esprime il vello dello scontro di classe».

Sergio, al quale un anonimo aveva telefonato, ha risposto: «Il testo del volantino — che viene ritenuto attendibilissimo — non sembra rivendicare direttamente l'assassinio, ma lo esalta e lo indica come un atto di giustizia proletaria: il testo è tutto su questa falsariga: «I terroristi non si ripete l'affermazione che oggi «l'antagonismo di classe» si ripeterà nel futuro. L'iniziativa di «migliaia di proletari» che tendono a «ripetere una parte di quel reddito che ogni giorno il capitale e una parte delle sue strutture esterne». E questa che in realtà si chiama industria del crimine — sarebbe addirittura un «segno» di «civiltà» e di «progresso» che si esprime il vello dello scontro di classe».

Il volantino si conclude poi con una minaccia all'Associazione dei giornalisti: «Risponderemo con azioni di guerra a ogni esecuzione nel confronti del proletariato». Cosa significa questo delirante comunicato? Non risulta dal tutto chiaro, innanzitutto, se questi gruppi terroristici si attribuiscono o meno la paternità degli assassinii di Milano e Venezia. Appare invece chiarissimo che è di volta in volta il tentativo di questi gruppi terroristici — che la DIGOS sostiene essere in atto da qualche tempo — di accattivarsi le simpatie dei «proletari» e di guadagnarsi l'alleianza della malavita organizzata, riproponendo alle bande di rapinatori di sequestratori un'alleanza che nelle carceri ha fatto strada.

Incontro dei giornalisti con i cinque direttori di settore

## Prima messa a punto dei programmi della Biennale

Si cercherà di realizzare un coinvolgimento della città e nello stesso tempo un rilancio dei rapporti con le iniziative culturali internazionali - Fra due settimane l'approvazione definitiva

DALL'INVIATO

VENEZIA — Ancora due giorni di lavoro per i cinque direttori della Biennale, per la messa a punto del programma del quadriennio 1978-1982. I titoli dei quattro capitoli in cui è suddiviso l'approvazione definitiva è prevista fra quindici giorni. L'appuntamento di sabato è stato comunque utile. Infatti i giornalisti hanno potuto avere uno scambio di idee con i cinque direttori di settore nominati il 4 febbraio, quantomeno sui propositi e i suggerimenti con i quali si accingono al loro lavoro.

Chi sente di più l'urgenza del tempo è parso senz'altro il regista Carlo Lizzani, direttore del settore cinema. «Se non interveniamo subito, già in queste settimane», dice Lizzani —, gli spazi per organizzare una rassegna internazionale per la fine di agosto possono restringersi. Credo, da un certo sordaggio già compiuto, di poter dire come vi sia una grande attesa e un enorme

interesse per Venezia. Molte cose sono cambiate dal '68 — che ha contribuito a dimostrare il concetto della mercificazione del film, ma ad oggi, diverso è il rapporto del pubblico con il cinema, mentre gli autori sentono molto l'urto fra cinema e televisione. Su queste basi credo si possa fare qualcosa di nuovo, superando la contrapposizione tra industria da un lato e creatività dall'altro».

Il professor Giovanni Carandente, direttore della sezione arti visive, lavora invece su temi più lunghi. «La scadenza delle manifestazioni sarà biennale. Io punto al '80, ma alla primavera, non all'estate. E non tanto a rassegne tematiche, bensì ad un bilancio storico-critico, molto audace, di ciò che è stato prodotto nel campo dell'arte dopo il '68. Più che un decentramento della Biennale, penso sia possibile realizzare un coinvolgimento della città, impegnando ad esempio le gallerie veneziane a organizzare, nello stesso periodo, mostre del nostro stato tipo. Anche nel mio settore, l'architettura, è enorme. Ritengo possibile un forte rilancio internazionale ed un più diretto ed organico rapporto con gli artisti».

Maurizio Scaparro accenna alle sue idee nel settore del teatro introducendo, fra l'altro, il tema delle attività permanenti: da un lato avviare subito un lavoro di «memorizzazione» del linguaggio contemporaneo, tramite le strutture dell'archivio storico della Biennale. Dall'altro impostando un'attività di educazione teatrale. Per la rassegna — dice Scaparro — credo si debba puntare soprattutto sulla irripetibilità dell'ambizione veneziana, utilizzando gli spazi della città per una festa del teatro, capace di richiamare il pubblico da ogni parte».

Mario Messinis vede dal canto suo la possibilità di una attività permanente nel settore musica creando un laboratorio di ricerca e corsi di specializzazione musicale, stabilendo rapporti con i teatri del Veneto e con i grandi festival internazionali (Berlino e Olanda). Un tema che lo affascina particolarmente: la musica e il mito.

«Mi interessa mettere a fuoco — dice Paolo Portoghesi — i problemi attuali dell'architettura. Esplorare altri settori e discipline affini. Allargare le iniziative della Biennale al Terzo Mondo, dove sono in corso rapidissime trasformazioni urbane e del territorio».

Si tratta, come si vede, solo di spunti, da verificare poi in sede di programma. Quella che si profila sarà una Biennale della restaurazione? Tutti lo negano, anche se risultano certo diverse da quella del primo quadriennio, l'indietro da certe acquisizioni non si può tornare. Anche se da qualche parte sembra che l'ambizione veneziana stia per Venezia è enorme. Ritengo possibile un forte rilancio internazionale ed un più diretto ed organico rapporto con gli artisti».

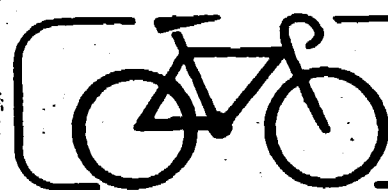
Alfredo Reichlin, direttore Claudio Petruccioli, direttore Bruno Zevi, direttore Edizione S.p.A. «l'Unità»

Alfredo Reichlin, direttore Claudio Petruccioli, direttore Bruno Zevi, direttore Edizione S.p.A. «l'Unità»

# GAGGIA

## MACCHINE PER CAFFE'

presenta la nuova squadra di ciclismo professionista CBM



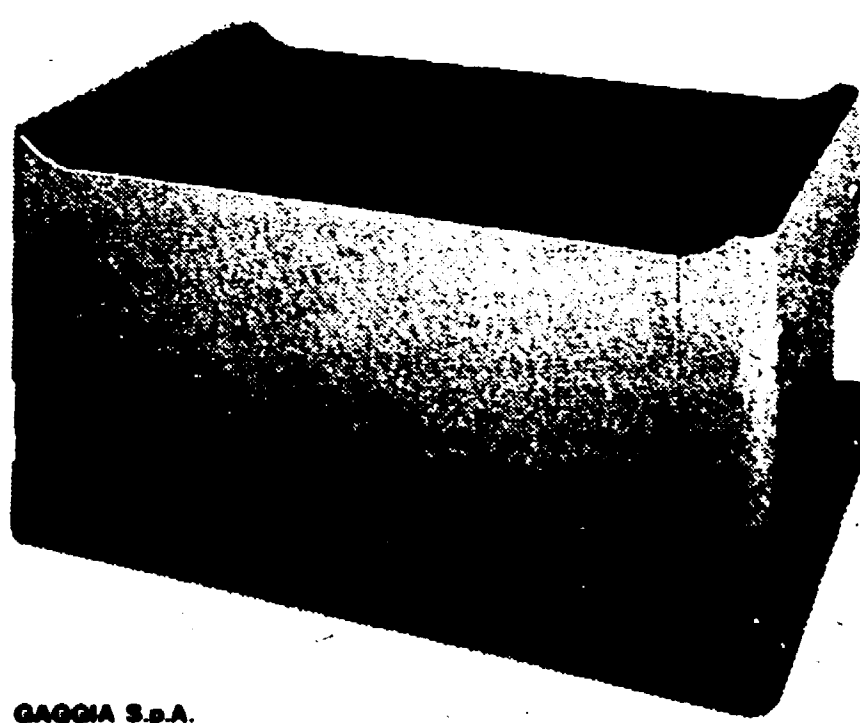
I cui componenti sono:

DIRETTORE TECNICO: ITALO ZILIOI

CORRIDORI: Roberto Visentini Tullio Bertacco Maurizio Bertini  
Luciano Borgognoni Annunzio Colombo Alfonso Dal Pian  
Corrado Donadio Renato Laghi Remo Rocchia  
Angelo Tosoni Bruno Zanoni

GAGGIA

ricorda la sua completa gamma di prodotti per bar e famiglia  
MACCHINE DA CAFFE PER BAR  
MACCHINE DA CAFFE PER FAMIGLIA  
MACINADOSATORI  
MACINACAFFE PER FAMIGLIA  
LAVASTOVIGLIE - LAVABICCHIERI  
FABBRICATORI DI GHIACCIO  
FRULLATORI  
SPREMIAGRUMI  
TRITAGHACCIO  
TOSTAPANE - BISTECCHIERE  
FORNETTI ELETTRICI  
GRUPPI MULTIPLI



GAGGIA S.p.A.  
20087 Rebocco (S/Naviglio) (MI)  
Tel. 02/9470371-9470372-9470373-9470374 - Telex 334087

GAGGIA

## Leggi e contratti

### filo diretto con i lavoratori

### Passaggio di categoria e scatti di anzianità

Cara Unità, sto scrivendo un gruppo di lavoratori dell'Alitalia e, come tale, vorremmo sottoporre alla vostra attenzione quanto segue. Nel numero dell'Unità del 3 gennaio 1979 è stata riportata la sentenza del 2 novembre 1978 con la quale il pretore di Torino ha deciso sul caso del lavoratore che, promosso alla qualifica superiore, avrebbe tuttavia percepito con il tempo una retribuzione inferiore. Tale sentenza ci ha fornito lo spunto per segnalare come il caso del lavoratore di Torino sia divenuto un caso di Alitalia un fatto di costume.

Il problema investe un considerevole numero di lavoratori i quali passando da una categoria inferiore ad una o più categorie superiori vengono a percepire, nell'arco di alcuni anni, una retribuzione sensibilmente più bassa rispetto a quella che avrebbero percepito se fossero rimasti nella categoria inferiore.

Attualmente vi sono dipendenti che hanno una differenza in meno di oltre 100.000 lire mensili (verificabile sulla busta paga) pur avendo uguale anzianità o anzianità maggiore e con una più lieve di categoria superiore. Quanto sopra deriva dall'applicazione dell'art. 15, punto 5, del vecchio contratto della «Genie dell'aria», il quale afferma che gli importi degli scatti di anzianità maturati nell'arco di tempo della categoria di appartenenza (ossia la categoria alla quale apparteneva prima il dipendente) saranno proporzionalmente modificati in caso di variazione delle retribuzioni minime; le variazioni derivanti invece dall'anzianità di contingenza verranno apportate al 31 dicembre di ogni anno.

Nella stesura del nuovo contratto collettivo di lavoro, in vigore dal 1° ottobre 1977, il contratto di Alitalia è stato modificato per cui, oggi, non vi è più motivo di contestazione. Ma rimangono invariate le disposizioni che prevedono scatti di anzianità maturati nell'arco di tempo della categoria di appartenenza (ossia la categoria alla quale apparteneva prima il dipendente) saranno proporzionalmente modificati in caso di variazione delle retribuzioni minime; le variazioni derivanti invece dall'anzianità di contingenza verranno apportate al 31 dicembre di ogni anno.

Come si vede chiaramente, purtroppo, all'Alitalia se non si è più, il trattamento è ancora più spaventoso. La sentenza del pretore di Torino, che ha annullato la sentenza del pretore di Torino, ha dato un colpo serio alla dignità e al rispetto della professionalità dell'individuo, creando un precedente che non si può non considerare una minaccia per tutti i lavoratori di notevoli capacità produttive come la nostra, e in un settore così delicato come quello dell'Alitalia, dove la certezza di essere ingiustamente puniti per aver fatto fino in fondo il proprio dovere.

L'ETERA FIRMATA da 50 lavoratori dell'Alitalia (Roma)

Il meccanismo contrattuale da voi esposto, anche se ora fortunatamente superato dal nuovo contratto, non trova giustificazione ed urta contro il disposto dell'art. 13 dello Statuto dei lavoratori. Questo articolo tutela rigidamente la professionalità del lavoratore, vietando sia l'assegnazione di mansioni inferiori a quelle connesse alla qualifica raggiunta, sia ogni diminuzione di retribuzione.

Ora, se il miglioramento della prestazione lavorativa avviene sanzionato in maniera permanente con l'acquisizione stabile dell'inquadramento superiore, è coerente ritenere che altrettanto permanente deve essere il rafforzamento della retribuzione che sarebbe stata percepita nella vecchia categoria e quella che invece si ottiene nel nuovo inquadramento, onde controllare che non vi sia alcun peggioramento.

Il pretore di Torino nella sentenza 2 novembre 1978 della quale abbiamo dato notizia e alla quale voi vi siete riferiti, non ha fornito una motivazione ricca di molti punti (che qui, per ragioni di spazio, non possono essere ripresi; ma chi avesse interesse, potrà chiedere copia scrivendo a questa rubrica) ha affermato che l'assegnazione di un lavoratore a mansioni superiori è vicenda del rapporto di lavoro che avviene ope legis, sottratta agli accordi delle parti e ciò per l'ovvio rilievo che altrimenti il dipendente potrebbe essere indotto ad accettare una regressione professionale.

Fuoché il contratto di lavoro è un contratto di durata, così come stabilito per questi tipi di contratti da alcuni articoli del Codice civile, il bilanciamento degli interessi contrapposti deve essere verificato durante tutto l'arco di vigenza del contratto stesso, e non in un momento isolato.

Oltre a ciò la tutela della professionalità è sancita anche nell'art. 36 della Costituzione, e può dirsi realizzata solo allorché vi sia una rigidità, permanente e indisponibilità del rapporto professionale/retribuzione. La libertà contrattuale delle parti, nel conservare o azzerare gli scatti di anzianità già maturati, può spaziarne solo in quegli ambiti nei quali non operino divieti di legge. Il pretore ha concluso che il mantenimento del trattamento economico precedentemente raggiunto è rispettato allorché il lavoratore, nel nuovo inquadramento,

percepisca una retribuzione globale non inferiore a quella che avrebbe maturato nella precedente qualifica: tale raffronto non può tuttavia essere limitato alle singole mensilità, ma deve essere esteso a tutto il periodo di tempo successivo al nuovo inquadramento.

Questo meccanismo di continua comparazione di cui parla la sentenza, tuttavia, presta il fianco a qualche critica, giacché da un lato il raffronto deve necessariamente estendersi a tutti gli aspetti economici della retribuzione (anche i giudizi d'istituto, percepibili ad esempio anche all'indennità di anzianità); dall'altro, il concetto di retribuzione da recuperare, ma anche gli altri eventuali vantaggi che per avventura fossero raccolte, danno grande superiorità (ad esempio forte più lunga, anzianità maggiore, mensilità aggiuntive). Per quanto riguarda il problema esposto dal lettore, si può dire che la sentenza di Torino costituisce un precedente favorevole che, anche se al momento è isolato, potrà essere invocato in una eventuale causa.

Quando ormai è scaduto il termine per l'appello

Cari compagni, tempo addietro, tramite la vostra rubrica, abbiamo dato notizia di un'ingiustizia subita da oltre 200 lettori dell'ENEL della zona di Firenze. Essi avevano speso circa 500 lire per la prima rata di un contratto di appalto stipulato con la Selt Valdarno e l'istruttoria della sentenza con la quale i giudici hanno deciso di accogliere le tesi sostenute dall'ENEL. Allego tali documenti così potrete meglio esprimere il vostro sdegno.

Posso aggiungere qualche altra indicazione. Ad esempio nella sentenza sia scritto che gli appaltatori dovevano effettuare i lavori entro 130 giorni, corrispondenti a 130 letture, corrispondenti a 130 letture. Ma, in realtà, i lavori sono stati completati in un tempo inferiore a quello previsto, e la giornata lavorativa dell'appaltatore doveva essere considerata di 16 ore. Vorranno di sperequazione, come si può notare da questi dati.

Compagni, vedete un po' voi se con queste ulteriori informazioni potete darci altre letture per sapere come dobbiamo comportarci.

ALDO FAROTTI (Incisa V. - Firenze)

Abbiamo analizzato la documentazione che ci ha inviato e tenuto conto delle tue osservazioni e siamo convinti della validità delle stesse. Il problema, tuttavia, è solo processuale, cioè prescinde dalle ragioni sostanziali. La sentenza del Tribunale di Firenze è del 1972 e non è stata, crediamo, impugnata per cui fa stato di cosa giudicata tra le parti. Altri lettori potranno, tuttavia, iniziare analoghe azioni contro l'ENEL ed ottenere ragione sulla base di quanto ci ha scritto.

Le sentenze per le quali è scaduto il termine per l'appello possono essere impugnate per revocazione, colla riproposta parziale del giudizio nei casi tassativamente indicati agli articoli 336-338 Codice procedura civile, ed avverso la sentenza della prima istanza, per causa di forza maggiore o per fatto dell'avversario: è l'ipotesi di cui si parla nell'art. 336 c.p.c.

Si tratta di una possibilità che abbiamo indicato come eventuale ai fini dell'impugnazione della sentenza del Tribunale di Firenze, ma che comunque, anche se si verificasse, per la natura prevalentemente tecnico-giuridica della questione, deve essere sottoposta alla valutazione sia del sindacato, sia dell'ufficio legale dello stesso.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Gagliardini, Simeonachi, Gualini, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alfano, avvocato C.M. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borri, giudice; Nino Raffone, avvocato C.M. Torino; Salvatore Senese, giudice. Alla rubrica collabora anche il professor Federico Pedini Fedeli dell'Università di Bologna.

m. p.



Nella giungla delle «emittenti» private / 2

# 

Un mercato in aumento: diventa preminente il ruolo delle concessionarie nazionali. La formazione di gruppi e di catene. L'autosufficienza e l'ammodernamento tecnologico

ROMA — «Perché le grosse concessionarie sono entrate in campo? Ma per non farsi erodere i loro introiti da tanti cani sciolti. Per condizionare e a limite anche per soffocare tutto questo ribellione di iniziative». Il pubblicitario con cui parliamo si agita sulla sedia. «Fino a pochi anni fa il mercato era tranquillo. Prendi ad esempio una piazza come Bologna. La SPE con il Resto del Carlino controllava senza problemi la pubblicità locale. Ma quando cominciano a nascere delle emittenti, radio o tv, che la pubblicità la prendono, disturbano il mercato, resta da fare solo una cosa: entrare nel ramo e ristabilire la situazione».

Gli abbonamenti fra quotidiani e tv private si fanno così sempre più abituali. La

spinta non è tanto quella di estendere il proprio campo informativo. Sono le aziende pubblicitarie che vogliono allargare il proprio mercato. La «Manzoni», l'anno scorso, accanto ai 27 miliardi di pubblicità stampata, ne ha acquistati altri tre di pubblicità radiotelevisiva. Il gioco è grosso. L'anno scorso, le reti radio nazionali hanno introitato 36 miliardi di pubblicità. Ventimiliardi sono andati alle radio private, 5 miliardi alle radio estere che trasmettono in Italia. Il rapporto è molto più sbilanciato per quanto riguarda la televisione: 85 miliardi alle reti tv nazionali, 25 miliardi alle tv private, 15 miliardi alle tv estere.

Secondo le previsioni, nel 1980 il gettito pubblicitario in Italia toccherà gli 800 miliardi. Il 35% di questa grossa

quota sarà investito nei mezzi radiotelevisivi. E le emittenti private che di questa parte si erano prese nel 1977 il 19% — sembra possano ritagliarsi fino al 30%. Vale a dire, nel 1980, oltre 80 miliardi.

«Le radio locali — dice il nostro pubblicitario — hanno maggiori possibilità di autosufficienza. Anche se ce ne sono di quelle che fanno pagare appena trecento lire un annuncio. A far funzionare una radio bastano poche centinaia di migliaia di lire di impianti e tre o quattro ragazzini con un po' di buona volontà. Ma per le televisioni è diverso. Molto più difficile. Ci vogliono tanti soldi, una professionalità sicura. Per fare una piccola televisione, le spese di investimento partono da 200 milioni. Ma c'è chi ha speso anche due miliardi. Eppure non ce la fa. Guardi Berlusconi. Bravo, bravissimo come imprenditore edile, è quello che ha costruito il quartiere Milano 2. Si è messo in testa di fare anche il produttore televisivo. Ha preso Mike Bongiorno, tre o quattro registi bravi per i quali lavorano 50 persone. Ha studi bellissimi: quelli della sede Rai di Milano, al confronto, fanno piangere. Con tutto questo, non ha ancora cavato un ragno dal buco, per quanto riguarda il rientro delle spese, intendendo che vuol dire introiti pubblicitari».

Le emittenti private hanno solo due possibilità di sopravvivenza: o finanziamenti a fondo perduto, o incassi sotto forma di pubblicità. Ma per coprire le spese, agli inizi la maggior parte sono nate all'insegna dell'improvvisazione. Qualche milione per la trasmissioni, lo studio di regia, l'antenna. Alcuni giovani, non bastava più, hanno cominciato a fare spettacoli. Con un vecchio film (dalle 15 alle 25 mila lire di noleggio) si riempiono sempre due ore di trasmissione. Ma un film non basta per fare una televisione. Il video è «grudele». Mette a nudo impetuosamente goffaggine, povertà di ambienti e di idee, assenza di professionalità, inadeguatezza dei mezzi tecnici. E così il pubblico li volta le spalle. E non reggi.

I passaggi di mano, i cambi di proprietà, sono all'ordine del giorno. Anche perché il numero delle emittenti è cresciuto vorticosamente. Ciò ha imposto prima di tutto un continuo aggiornamento tecnologico degli impianti. Con l'etero saturo di segnali, non basta più il piccolo trasmettitore da pochi watt. A Roma, a Milano, dove più fitta è la concorrenza, le stazioni più forti si dotano ormai di trasmettitori da almeno 1 Kw, in modo da farsi largo col proprio segnale e giungere nel maggior numero di case. L'ultimo modello di trasmettitore, il più perfezionato, è quello della Marconi International, la grande multinazionale inglese. Costa 25 milioni. In Italia si trova un equivalente dell'El-Pro a 570 mila lire più Iva.

Con lo standard tecnologico, bisogna migliorare quello dei programmi. Realizzare un programma appena discreto costa parecchi milioni. Una piccola televisione da sola non sarà mai in grado di farcela. Qui sono entrate in campo le grosse aziende pubblicitarie. Quando la «Manzoni» ha comprato i diritti di riprenda dell'incontro Monzon-Valdes, soffiando alla Rai, ha potuto farlo perché ha venduto la trasmissione in contemporanea a venti emittenti diverse. Dividendosi il costo, hanno potuto reggere la spesa.

In questo modo si formano i gruppi, le catene. Il ruolo delle concessionarie di pubblicità diventa preminente. La maggioranza delle tv locali sono ormai collegate a quattro grandi concessionarie nazionali. La Giuliano Re ha 45 emittenti con 66 stazioni. La GRT 32 emittenti e 52 stazioni. La Manzoni 23 emittenti e 33 stazioni. La Publiopi 10 emittenti e 14 stazioni (tutte quelle della catena cattolica emanazione di Famiglia Cristiana).

Ormai, i tre quarti delle tv private in Italia sono di tipo commerciale. Operano cioè in funzione della pubblicità. E il 30-35% degli investimenti pubblicitari privati si concentra su non più del 10% delle emittenti, quelle considerate più valide. «Il problema — spiega l'amico pubblicitario — è quello dell'autosufficienza. Per diventare autosufficienti bisogna avere molta pubblicità. E per attirare pubblicità, bisogna trasmettere programmi capaci di creare una buona audience».

A questo punto, le grandi imprese del ramo prendono loro in mano la faccenda. Si mettono a produrre programmi di largo consumo, da tra-

mettere in contemporanea da tutte le stazioni collegate. Con buona pace dell'ambiguo locale del pluralismo, dell'interferenza nella realtà, della conoscenza e valorizzazione delle culture regionali.

Verso quali prospettive si sta andando? Il pubblicitario nostro interlocutore è l'esperto di una certa televisione: «Bisogna considerare le iniziative serie. Eliminare tutto il cascame. Il pionierismo è finito. E' giunto il tempo della professionalità, di creare delle vere e proprie aziende».

Ma delle 600 tv oggi esistenti, quante ne rimarranno? «Sarà già tanto se ne resiste una per provincia». La giungla delle «antenne selvaggio» si sta cioè disboscando. Sta scendendo, spietata, l'accetta dell'oligopolio.

Mario Passi

### La morte del regista di teatro Giovanni Poli

VENEZIA — Grave lutto del teatro e della cultura per la morte di Giovanni Poli, regista di teatro, animatore prima del teatro di Ca' Foscari, poi di quello dell'Avogaria.

Nato nel 1919, a dattistica, attivo sulle scene da più di trent'anni, Giovanni Poli si era acquistato il nome di regista di teatro, animatore prima del teatro di Ca' Foscari, poi di quello dell'Avogaria.

Nato nel 1919, a dattistica, attivo sulle scene da più di trent'anni, Giovanni Poli si era acquistato il nome di regista di teatro, animatore prima del teatro di Ca' Foscari, poi di quello dell'Avogaria.

Nato nel 1919, a dattistica, attivo sulle scene da più di trent'anni, Giovanni Poli si era acquistato il nome di regista di teatro, animatore prima del teatro di Ca' Foscari, poi di quello dell'Avogaria.

Nato nel 1919, a dattistica, attivo sulle scene da più di trent'anni, Giovanni Poli si era acquistato il nome di regista di teatro, animatore prima del teatro di Ca' Foscari, poi di quello dell'Avogaria.

Nato nel 1919, a dattistica, attivo sulle scene da più di trent'anni, Giovanni Poli si era acquistato il nome di regista di teatro, animatore prima del teatro di Ca' Foscari, poi di quello dell'Avogaria.

## Budapest: sugli schermi alla rassegna del cinema magiaro



DALL'INVIATO

BUDAPEST — L'apparato produttivo dell'attuale cinema ungherese non sembra averne crisi di sorta. Articolato in quattro gruppi autonomi — denominati Budapest, Ungheria, Dialog, Ovest — i corresponsabili organizzano distributivi promozionali quali l'«Hungaro Film» (per l'estero) e il Mokep (per l'inter-

no), esso realizza mediamente ogni anno circa venti lungometraggi a soggetto. Finanziato direttamente dallo Stato, la macchina cinematografica ungherese è strutturata relativamente agli

che consentono un'attività abbastanza costante tanto ai cineasti più affermati quanto ai giovani leve.

In genere, i mezzi a disposizione non sono esorbitanti, ma risultano di massima sufficienza per un lavoro serio e responsabile. Semmai, l'unico punto davvero dolente in un contesto produttivo così confortante resta il problema di una persistente carenza funzionale dell'esercizio interno («sale scarse e disagevoli, tecnologia obsoleta, impianti nazionali) che innesca un ingranaggio perverso, per cui anche i migliori film di registi ungheresi quotatissimi all'estero trovano perlopiù un pubblico indifferente, dal canto suo, il cinema ungherese, a una maggiore partecipazione della insufficienza oggettiva registrata proprio nella fase di verifica più probante per l'opera d'arte, il confronto con gli spettatori, appunto.

Il fenomeno, pur per se stesso preoccupante, non appare immediatamente risolvibile. Le contraddizioni che si presentano sono paradossali. I risultati già acquisiti e le potenzialità creative del cinema ungherese, infatti, restano, specie a confronto col disastroso panorama della generale crisi che compaiono dalla fine degli anni '60, in netto contrasto con i dati di fatto. Pensiamo all'Italia, ad esempio, consideratevoli e di grande importanza per la sua storia culturale, hanno fatto riscoprire opere decisamente importanti e intensamente motivate quali «L'educazione di Vera» di Jancsó, «Káposztás ungherese» di Kocsis, «L'educazione di Vera» di Jancsó, «Káposztás ungherese» di Kocsis, «L'educazione di Vera» di Jancsó, «Káposztás ungherese» di Kocsis.

Entrando nel merito specifico del film di Kovács e di

Gábor va rilevato subito che c'è una traccia comune che il contraddittorio tangibilmente da ogni pur generosa prova degli altri cineasti magiari: una strenua, rigorosa, immutabile sugli anni di ferro dello stalinismo o semplice cinema di conformismo burocratico più fondo. András Kovács ha, d'altronde, precedenti esemplari quale esploratore dell'«accidentato terreno dell'assidua, aspra confutazione critica delle gravi degenerazioni registrate in Ungheria nell'esercizio della legalità socialista. Suoi sono infatti gli ormai classici film «Intrattabili» (1964), «Giorni freddi» (1968), «I muri» (1968), ma in questo suo nuovo lavoro, «L'educazione di Vera», egli giunge, anche stemperando in più distese zone narrative l'auspicata estrema già tipica di certe serrate denunce che non concedevano alcuna facile giustificazione spettacolare (almeno negli «Intrattabili» e nel «Muri»), al nodo più problematico di un contrasto radicale dove l'intolleranza, la violenza, la comprensione attraversano tutti i personaggi, le situazioni, i confronti e gli scontri in un clima di sospesa e dolorosa rievocazione del passato.

Il caso che innesca il racconto dell'«Educazione di Vera» è chiaro e inequivocabile, anche se il film di Gábor forse indugia e indulge di quando in quando in digressioni che in qualche misura fuorviavano dal più diretto impatto del racconto: una condanna netta dei mesi prebellici, in cui, in determinate circostanze, avvenivano il modo di essere pienamente e consapevolmente comunisti.

Tra le opere proposte emergono per la loro forza polemica contro il conformismo del passato «L'allevamento» e «L'educazione di Vera». Le sfasature tra apparato produttivo ed esercizio interno

circolazione del loro film all'interno del Paese.

L'intrecciato quadro di tale situazione si riverbera, d'altronde, visibilmente nell'effettualità dei livelli o, persino, del divari di valore esistente nell'ambito di una produzione cinematografica come quella ungherese caratterizzata di norma da pregi qualitativi sicuramente non inferiori anche in realtà operative all'apparenza molto più solide e più ricche. Ne abbiamo avuto conferma, ad esempio, nel film «L'educazione di Vera», che, stando alle proiezioni della folla rassegna svoltasi nei giorni scorsi a Budapest, durante la quale a film d'impianto e di buona mano come quelli di Peter Bacsó («Elettrocho»), János Kócsa («La tromba»), András Lányi («Dieci anni dopo»), Pál Sándor («Libertà da male»), Ottó Gyöngyösi («L'educazione di Vera») hanno fatto riscoprire opere decisamente importanti e intensamente motivate quali «L'educazione di Vera» di Jancsó, «Káposztás ungherese» di Kocsis, «L'educazione di Vera» di Jancsó, «Káposztás ungherese» di Kocsis.

Entrando nel merito specifico del film di Kovács e di

## Kovacs e Gabor: due modi di raccontare, una sola morale



Gábor va rilevato subito che c'è una traccia comune che il contraddittorio tangibilmente da ogni pur generosa prova degli altri cineasti magiari: una strenua, rigorosa, immutabile sugli anni di ferro dello stalinismo o semplice cinema di conformismo burocratico più fondo. András Kovács ha, d'altronde, precedenti esemplari quale esploratore dell'«accidentato terreno dell'assidua, aspra confutazione critica delle gravi degenerazioni registrate in Ungheria nell'esercizio della legalità socialista. Suoi sono infatti gli ormai classici film «Intrattabili» (1964), «Giorni freddi» (1968), «I muri» (1968), ma in questo suo nuovo lavoro, «L'educazione di Vera», egli giunge, anche stemperando in più distese zone narrative l'auspicata estrema già tipica di certe serrate denunce che non concedevano alcuna facile giustificazione spettacolare (almeno negli «Intrattabili» e nel «Muri»), al nodo più problematico di un contrasto radicale dove l'intolleranza, la violenza, la comprensione attraversano tutti i personaggi, le situazioni, i confronti e gli scontri in un clima di sospesa e dolorosa rievocazione del passato.

Il caso che innesca il racconto dell'«Educazione di Vera» è chiaro e inequivocabile, anche se il film di Gábor forse indugia e indulge di quando in quando in digressioni che in qualche misura fuorviavano dal più diretto impatto del racconto: una condanna netta dei mesi prebellici, in cui, in determinate circostanze, avvenivano il modo di essere pienamente e consapevolmente comunisti.

Il film di Kovács, raccon-

ta con ritmo sempre teso in una concatenazione incalzante di soprasalti drammatici e senza trascurare acute nozioni psicologiche, sull'«Intrattabile» di Vera che, pur strutturato narrativamente su vicende abbastanza diverse dal plot dell'«Educazione di Vera», si addentra anch'essa negli anfratti dell'immediato dopoguerra in Ungheria. Vera, questo il nome della protagonista, è poco più di una giornalista, cresciuta tra continui stenti, privazioni e paure. Occupata in mansioni mortificanti in un ospedale, si è vista poi l'assemblea del personale denunciare le discriminazioni e i privilegi che turbano l'ambiente di lavoro.

Frontalmente convocata in direzione, la ragazza viene destinata alla scuola di partito affinché possa divenire un quadro preparato e socialmente utile. Ma quella che dovrebbe essere per Vera una più giusta opportunità per vivere meglio la sua vita si tramuta, nell'atmosfera conformista e ipocrita della scuola di partito, in una nuova, deludente e ancora gestita da ufficiali, l'antiformalismo del passato regime filostalinista di Horthy. Il conflitto subito affiorante tra il nuovo venuto e i superstiti rappresentanti del vecchio mondo divenuto presto, tra provocazioni e scoppi di odio furibondo, in-

Finché la tragedia si compie in tutta la sua inconfutabile ferocia — significativi sono al proposito gli episodi di metatexto della lotta alla morte tra due stalinisti e lo sterminio dei cani, due pezzi di cinema di potente suggestione drammatica — al momento della messa in liquidazione dell'allevamento da parte dei burocrati della città, decidono che porta immediatamente all'aperta rivolta degli ufficiali reazionari e del loro subordinati i quali, 329 Artisti per conto di 328 comunisti, si lanciano in fuga verso un'impensabile salvezza oltre confine.

Il film di Kovács, raccon-

tato con ritmo sempre teso in una concatenazione incalzante di soprasalti drammatici e senza trascurare acute nozioni psicologiche, sull'«Intrattabile» di Vera che, pur strutturato narrativamente su vicende abbastanza diverse dal plot dell'«Educazione di Vera», si addentra anch'essa negli anfratti dell'immediato dopoguerra in Ungheria. Vera, questo il nome della protagonista, è poco più di una giornalista, cresciuta tra continui stenti, privazioni e paure. Occupata in mansioni mortificanti in un ospedale, si è vista poi l'assemblea del personale denunciare le discriminazioni e i privilegi che turbano l'ambiente di lavoro.

Frontalmente convocata in direzione, la ragazza viene destinata alla scuola di partito affinché possa divenire un quadro preparato e socialmente utile. Ma quella che dovrebbe essere per Vera una più giusta opportunità per vivere meglio la sua vita si tramuta, nell'atmosfera conformista e ipocrita della scuola di partito, in una nuova, deludente e ancora gestita da ufficiali, l'antiformalismo del passato regime filostalinista di Horthy. Il conflitto subito affiorante tra il nuovo venuto e i superstiti rappresentanti del vecchio mondo divenuto presto, tra provocazioni e scoppi di odio furibondo, in-

Finché la tragedia si compie in tutta la sua inconfutabile ferocia — significativi sono al proposito gli episodi di metatexto della lotta alla morte tra due stalinisti e lo sterminio dei cani, due pezzi di cinema di potente suggestione drammatica — al momento della messa in liquidazione dell'allevamento da parte dei burocrati della città, decidono che porta immediatamente all'aperta rivolta degli ufficiali reazionari e del loro subordinati i quali, 329 Artisti per conto di 328 comunisti, si lanciano in fuga verso un'impensabile salvezza oltre confine.

Il film di Kovács, raccon-

SAURO BORELLI

NELLE FOTO: in quella piccola, un'immagine dell'«Educazione di Vera»; in quella grande, Josef Mátyás in un'inquadratura dell'«Educazione di Vera».

## Le indicazioni del seminario del PCI ad Albinea

# 

In un recente seminario nazionale, organizzato dal PCI, si è discusso di una serie di questioni fondamentali della vita musicale nel nostro Paese. Oltre cento musicisti e compositori provenienti da 15 città, hanno affrontato in tre giorni di dibattito il problema dell'educazione di base e della formazione professionale degli operatori musicali, il problema del consumo musicale e quello dello stato attuale della musica cosiddetta «extracollata».

Allo stato attuale ci si muove su due linee principali: per il rinnovamento delle attività musicali in Italia: quella del lirico, concertistica; quella del rinnovamento dell'educazione musicale nell'ambito delle più generali riforme scolastiche della media superiore e dell'educazione musicale di base.

La questione del doppio lavoro e del tempo pieno dei docenti è stata al centro di aspre discussioni. Al seminario sono stati di vista della legittimità giuridica: nella direzione del la legge Ballardini, Reich-

Del Pennino resta ferma la posizione del PCI sulla riforma del teatro e della cultura. Il seminario si è svolto in un clima di serietà e di impegno, anche in modo autocritico, sulla presenza comunista organizzata nelle istituzioni musicali e nel settore dell'educazione musicale. Il punto di riferimento è di saldatura con il territorio.

A questi obiettivi primari occorre aggiungere quello della formazione professionale del musicista affinché egli possa operare nel territorio culturale e sociale, in un'attività di promozione culturale del proprio lavoro (attraverso la ricomposizione tra cultura e professione) e acquisizione di una dimensione produttiva adeguata al proprio ruolo sociale.

Il seminario di Albinea — utile momento di franca di-

scussione e verifica tra i comunisti del settore (a questo proposito tutti hanno approvato una mozione che ha spinto una maggiore frequenza di incontri del genere) — ha voluto sottolineare che il problema della riforma delle attività musicali è al centro del dibattito sul generale rinnovamento della vita culturale italiana contro i vari tentativi di restaurazione in atto.

Dal convegno sono emerse anche precise proposte operative da promuovere entro l'anno: un incontro sulla pedagogia e didattica di base; una iniziativa pubblica ad alto livello di studio sul lavoro musicale in tutte le sue dimensioni; un incontro delle cellule comuniste che si dovrebbe tenere a Bologna, potrebbe preparare questa più vasta iniziativa; un convegno sulla musica e le nuove generazioni dal '68 ad oggi (da inserire, in collaborazione con la FOCi, in un Festival dell'Unità); giornate di studio sulla programmazione musicale degli Enti locali e delle Regioni; un contributo al convegno di Torino sulla musica e il Mezzogiorno; ricerche, nell'ambito dell'Istituto Gramsci, sul tema della musica e della cultura e su quello dell'industria musicale; infine incontri aperti con il mondo della scuola, le associazioni, i quartieri sulla trasformazione del pubblico musicale.

Renato Garavaglia

Dispiace, però (torniamo all'osservazione iniziale), che l'esordio di questa postuma «novità assoluta» sia avvenuto, al teatro Flaiano, dinanzi a un pubblico, con poche speranze di un più intimo afflato alle repliche. Gli è che la rassegna di autori italiani promossa dal Teatro di Roma (dall'ITD), dall'ETI si trascina stancamente, casualmente, senza convinzione, priva di un qualsiasi disegno e supporto.

E' da dire, inoltre, che lo allestimento della compagnia del Teatro del Filodrammatici di Milano, regista Lorenzo Grechi, non sembra tale da sollevare l'entusiasmo, affidandosi in massima misura al valore alquanto e specifico degli attori. Ma Franco Nuti ha agito di confermare, nelle vesti di Gela, il suo riconosciuto talento, mentre Eva Magri, restituita con notevole finezza l'immagine della difensiva cattiveria della genitrice. Appropinquano anche Miriam Croci (Olimpia) e Laura Lattuada (un po' scostica, ma aggraziata). Alquanto modesto il versante maschile, con Paride Calogheri e Riccardo Fradella in evidenza.

Aggeo Savio

giovane di lui, la ventenne Carla. E' infatti sempre lui a guidare il gioco, irrendendo Carla come gli Olimpia, accettandola in casa e cercando di farla accettare nella sua disposta anche ad allevare il figlio che la ragazza, a un certo punto, aspetta.

Ma Carla è di una generazione diversa, più libera, o più sfuggente. Abortisce, riprende i rapporti col marito — un contadino —, e viene secca impazzita. Gela, in compenso, continua a tenere legata Olimpia, e contribuisce a far fallire il tentativo di costei di andarsene lontano con un altro, Raimondo, un tipo solido e «positivo».

Il bersaglio, a ogni modo, d'ira per «macché» Olimpia, che si divideva, in apparenza tranquillo, lo stesso uomo, Dino. Questi, un intellettuale di modesto peso e di minima fama, non è comunque il signore della piccola conteria; non lo sarà nemmeno quando si farà un'altra amante assai più

che recalcitra pur lei alle sue idee e alla sua tendenza a guidare il gioco, irrendendo Carla come gli Olimpia, accettandola in casa e cercando di farla accettare nella sua disposta anche ad allevare il figlio che la ragazza, a un certo punto, aspetta.

Il bersaglio, a ogni modo, d'ira per «macché» Olimpia, che si divideva, in apparenza tranquillo, lo stesso uomo, Dino. Questi, un intellettuale di modesto peso e di minima fama, non è comunque il signore della piccola conteria; non lo sarà nemmeno quando si farà un'altra amante assai più

## «Pubblicità in Italia 1978/79»

L'edizione di «Pubblicità in Italia» 1978/79, ora uscita, ospita come sempre la migliore selezione grafica pubblicitaria di quanto Artisti, Fotografi, Aziende ed Agenzie hanno prodotto in Italia nel 1978.

Sono presentati nelle 300 pagine redazionali gli oltre 645 lavori in nero e a colori realizzati da 329 Artisti per conto di 328 Aziende: manifesti, annunci, pieghevoli, editoria, calendari ed auguri, concorsi, carte da lettere e marchi, vetrine, sequenze di film cinematografici, si susseguono in una vivace impaginazione dove, con la copertina a Franco Grignani, la presentazione del volume è di Vitanio Russo.

Il volume è edito da «L'Ufficio Pubblicità» via V. Foppa, 7 - 20144 Milano.

## COMUNE DI CESENATICO

PROVINCIA DI FORLÌ

### Avviso di gara

Il Comune di Cesenatico indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione dell'edificio ex colonia Baracca ad uso scuola Media posta in via Garibaldi, angolo piazza Marconi.

Gli impianti a base d'appalto sono i seguenti:

a) opere murarie L. 340.000.000  
b) impianto di riscaldamento L. 40.000.000  
c) impianto elettrico L. 20.000.000

L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante il modo indicato dall'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14. Gli interessati, con domanda in bollo da L. 2.000 indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel bollettino ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL SINDACO

preferite BREBBIA

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali

le pipe non sono tutte uguali







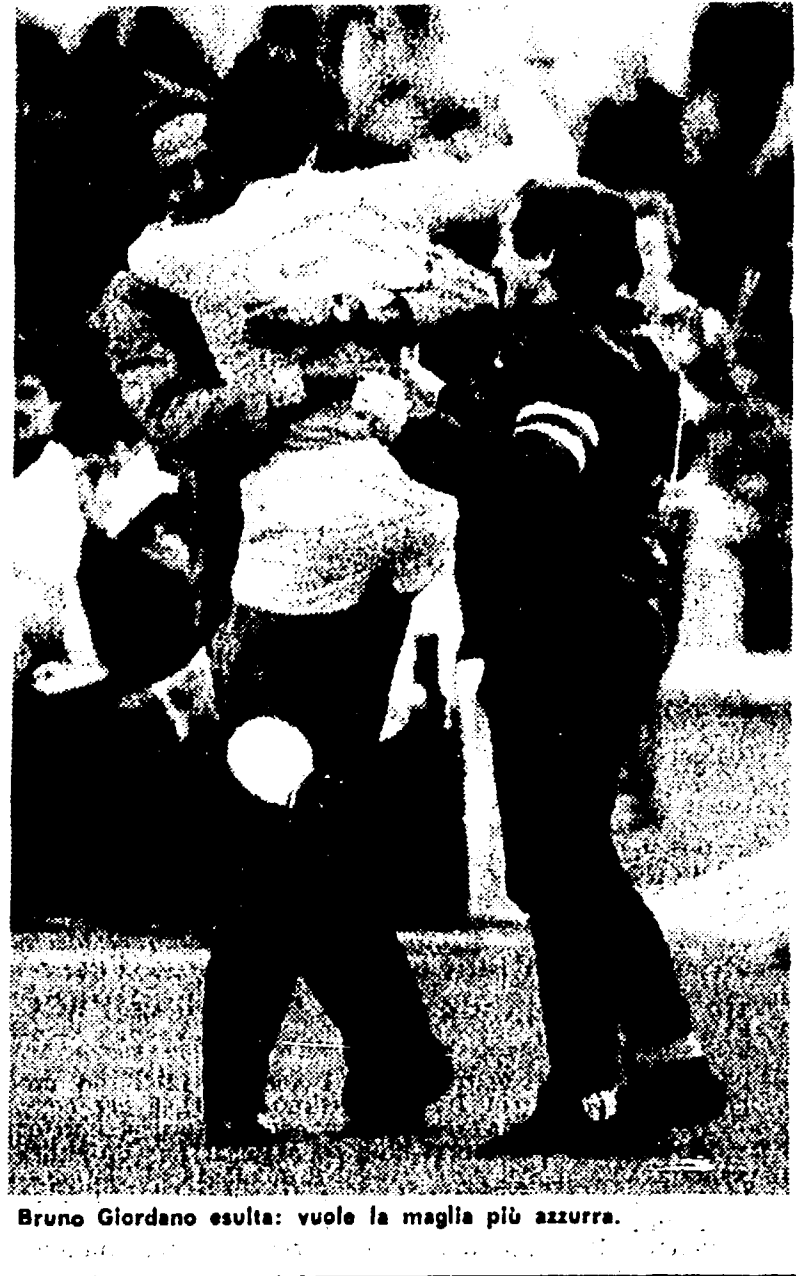




# Milano Sport

Si comincia mercoledì a Cesena con l'Under 21

## Carosello di maglie azzurre: tre partite in quattro giorni



Bruno Giordano esulta: vuole la maglia più azzurra.

## Il Totocalcio distribuisce 5 miliardi

ROMA — Per la prima volta, il montepremi del Totocalcio ha superato i cinque miliardi di lire, precisamente 5.170.576.228 lire, una cifra impensabile fino a qualche tempo fa: infatti, il tetto del quarto miliardo di lire è stato superato soltanto tre mesi fa, il 19 novembre. Ma da allora, quasi ogni settimana, il montepremi ha stabilito un nuovo record, fino ad arrivare, domenica scorsa, a oltre quattro miliardi e ottocento milioni. Poi, ieri, un balzo di quasi quattrocento milioni, poco meno dei dieci per cento dell'intero montepremi. Il tetto del tre miliardi di lire era stato superato poco più di un anno fa, nel gennaio del 1978.

Questa è la quarta settimana consecutiva che il Totocalcio ha un montepremi record: domenica scorsa è stato 4 miliardi 843 milioni 824 mila 80 lire; domenica precedente, 4 febbraio, è stato 4.839.223.554 lire; la precedente domenica, 28 gennaio, è stato di 4.505.063.068 lire. Prima c'era stata una stasi di più di un mese: l'ultimo record è stato realizzato, infatti, il 17 dicembre: 4.368.246.900 lire. Il montepremi rappresenta soltanto il 38 per cento degli incassi delle schedine: ciò vuol dire che il montepremi record di oggi (poco più di cinque miliardi di lire) corrisponde a una giocata complessiva di circa 14 miliardi di lire.

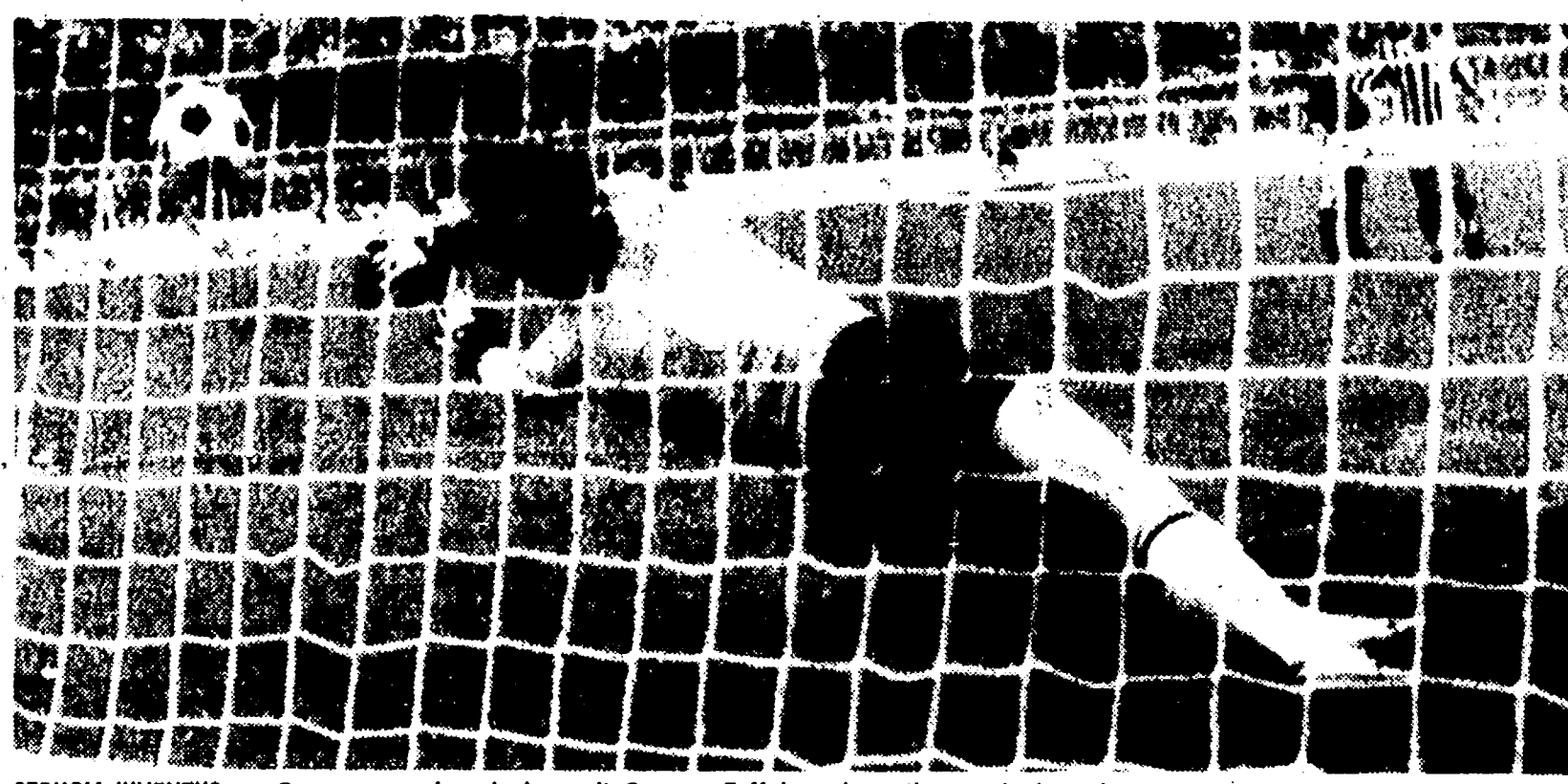
MILANO — Il calendario calcistico della settimana presenta ben tre appuntamenti riguardanti gli azzurri. Gli impegni, benché tutti di carattere amichevole, sono attesi con grande interesse. Inizierà dopodomani l'Under 21 di Viçini che alla «Flora» di Cesena si misurerà con l'Unione Sovietica. Toccherà quindi, venerdì a Bologna, alla «Sperimentale» confrontarsi sempre con i sovietici che appaiono con questa gara chiude il loro periodo di soggiorno italiano, che già li ha visti giocare col Prato e con il Genoa.

L'appuntamento più importante comunque è fissato a Milano. San Siro ospiterà l'Italia-Olanda. Si tratta in pratica della rivincita del confronto dei mondiali di Buenos Aires che, finito 2-1 per gli olandesi, decretò la loro promozione per la finalina.

Il c.t. Bearzot renderà noto stasera l'elenco dei sedici convocati ma si presume che tra le file degli azzurri farà il suo esordio Collovati nel ruolo per lui abbastanza inedito di stopper. In ballottaggio con Collovati è Manfredonia la cui prova ieri è stata giudicata ottima da Trevisan.

«Secondo» di Bearzot. Altri cambiamenti non si prevedono. Terzino destro dovrebbe venir riconfermato Cabrali. Maldera siederà in panchina e la cosa potrà essere fonte di rammarico per gli appassionati milanesi che comunque non mancheranno di rendere doveroso omaggio ai due azzurri, dopo quasi tre anni.

Ieri sera frattanto è stata resa nota la lista dei convocati dell'Under 21 che entro questa sera si dovranno trovare a Cesena. Questi i loro nomi: Franco e Giuseppe Baresi, Brischi, Cantarutti, Canuti, Di Gennaro, Ferrario, Galbati, Goretti, Greco, Piagnarelli, Pileggi, Prandelli, Tassotti, Tavola, Ugolotti, Verza e Zinetti.



PERUGIA-JUVENTUS — Con questo volo sul rigore di Casarsa, Zoff si è salvato il pareggio Juventus.

Solo una prodezza di Zoff salva i bianconeri (0-0)

## Il Perugia fa ancora punti e la Juventus torna in crisi

Casarsa si fa parare un tiro dagli undici metri - Ricordata la scomparsa di Curi

PERUGIA: Malizia 7; Nappi 6; Ceccarini 6; Frozio 6; Della Martira 6; Dal Fiume 7; Cacciatori 8; Butti 6; Casarsa 6; Redegheri 6; Spezzini 6; (dal 28° del p. Goretti 6). N. 12: Grassi 13; Zecchi 11.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 6; Cabrali 6; Gensio 5; Morini 5; Scirea 6; Causio 7; Tardelli 6; Viridi 5; Benetti 6 (dal 32° della ripresa Furino n.g.). Bettega 3. N. 12: Alessandrelli 14; Verza.

ARBITRO: Menegalli di Roma.

NOTE: Giornata nuvolosa, terreno buono, anche se ovviamente sofferto per le piogge di questi giorni; vento gelido e teso a falsare spesso le traiettorie della palla. Nessuno grave incidenti, se si eccettuica il riacquiescere di un vecchio calciatore che ha costretto Spezzini a lasciare il campo dopo mezz'ora di gioco. Ammoniti Goretti per proteste e Tardelli per scorrettezza. Un minuto di raccoglimento subito prima dell'inizio in memoria di Renato Curi. Spettatori paganti 25.000, abbonati 5.924, incasso 168 milioni, più 27 milioni e mezzo di quote abbonati.

DALL'INVIATO

PERUGIA — S'era detto che la Juve, sulle ali di tre consecutive vittorie, fosse definitivamente uscita dalla lunga e travagliata crisi che ne aveva fin qui rallentato la marcia, che fosse «rinata», che i suoi avversari, non uno escluso, avrebbero dunque dovuto desso temere le sue «vendette». Precisiamo subito che, da quando si è potuto vedere il «Pian di Massano» la squadra bianconera non sembra appunto rinata, né in grado di prendersi vendette e di rientrare a conseguenza e con clamore nel «giro». Contro il Perugia anzi, un Perugia, si è battuto davvero alla pari, ma non è bastato a dare una rete tra le mani a Benetti, con Cuccureddu e, soprattutto, con Tardelli, sul cui tiro Malizia è dovuto intervenire con una parata-mitragliatrice e sempre su calci

tendo a Zoff, pur bravissimo per intuito e rapidità di esecuzione, di arrivare in volo a mezz'ora su una palla forse troppo morbida per risultare efficace. Oltre a Zoff, comunque, la Juve non ha davvero mostrato altro che potesse in qualche modo legittimare il punticino che, a conti fatti, si porta a Torino. Il Perugia infatti, pur privo della sfortunata Vanni e dello squallido Bagni che erano stati fin qui due delle sue più ammirate pedine-chiave, pur con un Nappi recuperato solo all'ultima ora e dunque non al meglio delle condizioni, e infine, con Spezzini tolto di gara dopo mezz'ora per il riacquiescere di un vecchio malassorbito malanno, è costantemente apparso più ordinato, più vispo, più incisivo del «campione». Il suo unico torto, forse, una certa qual titubanza nell'affondare i colpi, nell'agguadare con determinazione la presunta «colonna» di Causio, ad ogni modo, che in quelle condizioni di inquadramento, e dunque di spirito, si può anche capire e giustificare.

Nappi, francobollatore di Causio

Che Brosio, per esempio, contrariamente al suo temperamento e alle sue tendenze, sia rimasto un pochino, come si dice sulle sue, non può far meraviglia. Che Nappi (con Causio, fra l'altro il miglior bianconero, cui badare non abbia mai neppure tentato le sue tipiche incursioni, nemmeno).

Tutti, insomma, pur non trascurando mai la manovra rapida e fucilante, perlopiù sostenuta dall'oscuropo redattivo lavoro di Butti e di Redegheri e resa brillante dagli spunti sagaci e contingen-

te, chiaramente a disagio come laterale d'appoggio, e lo inutile «omaggio» di un Morini ricoperto avanti da Casarsa in zona dove, completamente inutile, non poteva far altro che mettere in risalto il suo smarrimento e, pure, la sua goffaggine. Fuori Spezzini, su cui la guardia di Mori... avrebbe indubbiamente potuto star benissimo, nei panni di Trapattoni, avrebbe subito diretto Gentile su Casarsa e chiamato in campo Verza. O Furino se proprio si presume che più si addice alla «bataglia». Non l'ha fatto, il Trap, ed ha, in pratica, regalato un uomo agli umbri. Ma il fatto che, si dice, è giusto bello perché è, anche, misterioso.

Per quel che riguarda la cronaca diremo solo, a questo punto, che, già al 1°, il Perugia avrebbe potuto passare in vantaggio: calcio d'angolo di Casarsa, girata rasoterra al volo di Dal Fiume e a Zoff irrimediabilmente battuto, salvava Benetti dalla linea. Lo stesso Benetti, al 4°, «sparava» un gran tiro su calcio piazzato ma Malizia non si lasciava sorprendere. Gran buco sul notes fino al 28° quando una bella conclusione di Cacciatori finiva alta di poco. Qui usciva Spezzini ed entrava Goretti. Tentativo di Cuccureddu, sempre su calcio piazzato, al 36° e nuovo «no» di Malizia. Più niente fino al 5° della ripresa quando, ancora su calcio di punizione, è di scena Tardelli: gran tiro verso l'incrocio del palli ma il bravo Malizia vi arriva giusto giusto. E si arriva bene o male al 28°, allorché Gentile spinge via vistosamente in area Dal Fiume e Menegalli indica senza esitazioni il dischetto: calcio Casarsa a mezza altezza e Zoff in volo sulla propria sinistra arriva a smazzicare in corner quel pallone. Qui, mentre i bianconeri fanno mucchio sul loro portiere e Casarsa si strappa l'abbandante chioma, la partita in sostanza finisce. Incomincia la gran corsa per riguardare il centro.

Bruno Panzera

Bianconeri sempre pasticcioni

Sull'altro fronte di un match che, stante le premesse e l'importanza senza dubbio eccessiva che alla vigilia si era creduto di ambire, non ha mai attinto vette eccelse la Juventus opera e si muove con una certa pasticceria di tutto il girone d'andata. Atleticamente dotatissima, a volte anzi esuberante in eccesso, non azzarda più uno schema, non azzarda una passabile conclusione. Basterebbe dire che nell'intero arco del '90 è arrivata a rete tre volte (con Benetti, con Cuccureddu e, soprattutto, con Tardelli, sul cui tiro Malizia è dovuto intervenire con una parata-mitragliatrice e sempre su calci

plazzati: non una sola volta inquadra la porta al termine di un'azione in qualche modo manovrata, nonostante il buon lavoro di Causio che, essendo più ricco di classe, e anche più abile quando serve a nascondersi, di Benetti e di Tardelli non è, come loro, clamorosamente calato alla distanza. Gli è che l'iride, povero diavolo, è davvero come non ci fosse, e che Bettiga va a segatura e limita dunque il suo apporto ad alcuni buoni tocchi che la possono dire lunga sulle sue qualità ma non certo sul suo pratico rendimento. Dietro, poi, l'annaspata voluttiva senza sbocchi di Gentile.

La Juve si è dimostrata superiore fino all'inizio del secondo tempo: «Poi abbiamo semplicemente ammorbidito il gioco, tentando di tanto in tanto qualche sortita». Morini: «Abbiamo giocato per vincere. Se non c'è stato niente da fare non è colpa nostra. Mi sono alternato con Scirea nel ruolo di libero. La nostra disgrazia è che lui si è fatto male e non si è potuto più spingere avanti».

Roberto Volpi

## Casarsa: questa volta ho sbagliato a tirare il rigore a sinistra

PERUGIA — I sorrisi che vediamo sui volti dei giocatori del Perugia, all'uscita degli spogliatoi, commentano da soli ed hanno un solo significato: imbattibilità. «In effetti è la verità...» esordisce l'arbitro Castagner e così prosegue: «Ci tenevamo molto, quanto meno ad eguagliare il record del Milan. L'obiettivo è stato raggiunto e il nome della nostra società sarà così trascritto nella storia del calcio nazionale e credetemi per una squadra di provincia non è poco».

Guglielmo Mazzetti

Passi per l'assenza di Vanni, vittima di un infortunio che lo terrà lontano dalle rimanenti partite campionarie, passi anche per il turno di squallida che oggi scontava Bagni, ma nel primo tempo si è infortunato anche Spezzini e a questo punto il Perugia non era più la squadra titolare. «E' davvero incredibile come hanno saputo reagire i miei ragazzi a questa sfortuna che nonostante tutto sembra perseguitarci. Il rigore sbagliato di Casarsa è un altro episodio da mettere nel taccuino dei crediti con la sua bontà».

Sentiamo ora Casarsa: «Certo, avevo l'occasione di battere un calcio di rigore ad un quarto d'ora dalla fine ti sembra già di aver vinto la partita. Ero sicuro di fare gol, ma Zoff è stato bravissimo a pensare che precedentemente lo avevo tralasciato benedetto. E' stato un incidente grave. Ora c'è una settimana di pausa e tra quindici giorni ad Avellino sarà sicuramente in campo». Un'aggiunta data da «Milan ormai da scudetto» Spezzini sorride e sorprende un po' tutti: «Non credo che avremo la mia prima flessione irreparabile. Credo molto di più nel Torino e caso mai nell'Inter. Per quanto riguarda la mia situazione, da ora posso tranquillamente affermare che anche oggi come in altre occasioni meriterò qualcosa di più, rigori, ma si possono sbagliare e pensare che Casarsa aveva sempre fatto centro».

Guglielmo Mazzetti

Zoff spiega come ha parato il rigore

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA — Il primo a uscire dagli spogliatoi è naturalmente Benetti che spiega di aver lasciato il posto a Furino non per motivi particolari: «E' stato un normale avvicendamento. Sul risultato dico che è un peccato, perché col pareggio di Milano un punto in più sarebbe stato d'oro. Abbiamo giocato un primo tempo ottimo, un secondo in tono minore. Ci hanno infastidito il vento e il campo allentato. Non perdere in trasferta è comunque sempre positivo». Trapattoni è più dettagliato nei giudizi: «E' stata una partita positiva. Abbiamo tentato di vincere, poi per fortuna Zoff ha parato il rigore, altrimenti credo che avremmo perso. Abbiamo giocato meglio del Perugia per tutto il primo tempo e nei primi dieci minuti della ripresa. Poi, avendo spinto di più, abbiamo risentito del terreno ammazzagame. Inoltre abbiamo perso l'apporto offensivo di Scirea, che ha risentito della botta al ginocchio rimediata a metà del primo tempo».

Viene chiesto al mister perché non ha provveduto a sostituire Morini almeno nel secondo tempo, non essendo stato più una seconda punta da marcare: «Mi interviene che si alternasse con Scirea nel ruolo di libero. Comunque anche quando si è trovato a giocare a metà campo ha svolto un ottimo lavoro di interdizione». Zoff spiega come ha fatto a parare il rigore: «Non avevo deciso in precedenza che parte buttarmi. Ho semplicemente intuito il tiro di Casarsa. Certo quando si sbaglia un rigore c'è sempre una parte di demerito. Però io garantisco che Casarsa ha fatto un tiro meglio di quanto farei, per esempio, Sella a Firenze».

Causio: «Nonostante il terreno infame, è stata una bella partita. Sono soddisfatto della nostra prova. Nel primo tempo se c'era qualcuno che meritava eravamo noi, ma anche nel secondo tempo siamo riusciti a non perdere mai il controllo della partita». Gentile sul rigore: «Morini ha stoppato la palla, lo dietro di lui ero a contatto con Dal Fiume che quando ha visto il lancio interdetto si è buttato per terra. Così l'arbitro ha abboccato».

Cuccureddu ribadisce che la Juve si è dimostrata superiore fino all'inizio del secondo tempo: «Poi abbiamo semplicemente ammorbidito il gioco, tentando di tanto in tanto qualche sortita». Morini: «Abbiamo giocato per vincere. Se non c'è stato niente da fare non è colpa nostra. Mi sono alternato con Scirea nel ruolo di libero. La nostra disgrazia è che lui si è fatto male e non si è potuto più spingere avanti».

Roberto Volpi

A S. Siro gli ospiti strappano l'1-1 e confermano una tradizione che dura ormai da sette anni

## Il Milan si confonde con l'Atalanta

Passati in vantaggio con Bigon, i rossoneri sono raggiunti, quasi all'intervallo, da Tavola - Anche un palo al loro attivo

MARCATORI: Bigon al 25' e al 42' del primo tempo.

MILAN: Albertosi 6; Collovati 5; Maldera 7; De Vecchi 5; Morini 5; Baresi 6; Antonelli 7; Bigon 6; Nevillino 5; Favara 5; Chiodi 7; Rigamonti 13; Boldini 14; Sartori.

ATALANTA: Bodini 6; Osti 6; Mei 6; Frandelli 6; Vassorri 6; Mastropasqua 6; Marchetti 5; Tavola 6; Causio 6; Fedia 5; Marzuccino 6 (dal 35° della ripresa Festa).

ARBITRO: Lattanzi di Roma.

NOTE: giornata di chiaroscuri, con leggera pioggia. Terreno gommoso. Spettatori 40 mila circa. Quota paganti per un incasso lordo pari a 145.646.100 lire. Ammoniti Chianzenza, Mei e Mastropasqua per gioco violento. Ammoniti per proteste. Al 27' della ripresa Riccardo Lattanzi esibiva il cartellino rosso a Osti, colpevole di un fallo in area. L'impressione è che il dislivello arbitro romano abbia fatto un po' di confusione allorché nel primo tempo, aveva erroneamente ammonito Mei. Negli spogliatoi si è appreso che in quella circostanza il signor Lattanzi, con un unico cartellino giallo, avesse inteso ammonire Mei e Vassorri, in effetti autori di un fallo in collaborazione. Solo che, invece di scrivere nel suo taccuino il numero 5, quello di Vassorri, l'arbitro, confondendosi, ha riportato il 2, quello di Osti. Ecco spiegate le reazioni di quest'ultimo e le perplessità anche in tribuna stampa. Per la cronaca Osti, rientrando negli spogliatoi, abbattendo con



MILAN-ATALANTA — Tavola, esortato da De Vecchi, trova lo spazio per il tiro che ingannò Albertosi 1-1.

un calcio la bandierina del calcio d'angolo ed è presumibile che il gesto abbia costretto il

decentemente. Non l'inter che, come stregata da chissà quale fattura, si è raggruppata a Casarsa. Non il Perugia che spreca un rigore contro la Juve, e nemmeno la Juve che si limita a non perdere contro il Perugia. A dire il vero c'è il Toro che roscchia un punticino anche in media inglese. Ma il Milan, nonostante tutto, può continuare a sibir-

ciario dall'alto in basso. Confermiamo: quattro punti sono sempre parecchi. Che sia l'anno di Liedholm è dunque — almeno ci pare — assodato. Come è altrettanto indubbio che sia l'anno dell'Atalanta a San Siro. Dopo l'aver su un rocambolesco e ormai storico 2-2, ieri l'armata, cocciuta e battagliera, di

Roma ha chiuso anche i rossoneri sull'1-1. Più difficile valutare la bontà della partita di questo pareggio in una ottica di salvezza. Soprattutto considerando i successi esteriori di Roma e Atalanta. A questo punto l'Atalanta deve imporsi la sua corsa sull'Ascoli, che però viaggia tre lunghezze di campo con l'indiscutibile vantaggio di giocare lo scontro diretto... a Bergamo. Non è ironia di bassa lega perché gli schemi di Titta Rota trovano felice espressione soltanto in trasferta. Cosa che il Milan, del resto, ha potuto verificare sulla propria pelle.

Partiti alla grande, mollando completamente le briglie, i rossoneri si erano inizialmente illusi durante la prima mezz'ora di gioco di un paio di avvertimenti di Maldera, cominciarono a controllare da Marchetti, e persino un abbozzo di tiro di Chiodi avevano subito angustiato il bravo Bodini. Se a ciò andiamo ad aggiungere: a) un scontro fra Frandelli e Marchetti; b) un'iniziativa di Marchetti che, dopo una finta di Antonelli e chiaramente rimbombata per un pallone di testa, si è conclusa in un fallo di Tavola, che vedendosi sfuggire Buriani deciderà di soffiocare secondo le tecniche dello strangolatore di Boston; c) una difesa affannosa e piuttosto dura, si capirà subito perché sul destino di questa Atalanta nessuno pareva disposto a scommettere.

Figuriamoci poi quando, al 25', il Milan riusciva a passare. Fallo di Tavola su Buriani, tocco dello stesso Buriani a De Vecchi, invito al centro per Antonelli, pallone verticale e fantastico per Bi-

gon. Il quale Bigon, nel complesso, misura e intelligente. Bloccato di petto e girava di sinistro. Gol classico e molto bello. L'Atalanta per il vero accennava a una reazione (proteste di Albertosi su Mastropasqua e su Chianzenza lanciato a rete), ma il Milan sembrava tutto sommato autoritario e capace del raddoppio. Nonostante, va rilevato, alcune incertezze di Collovati e nonostante il pressapochismo di De Vecchi, Morini, Tavola e, ovviamente, del solito Chiodi.

A tre minuti dal riposo, invece, il palatrac. Su azione d'angolo pallone capitava al famoso Tavola che, inteso un corridoio libero, colpiva di esterno sinistro buggierando Albertosi e Chianzenza. La palla ricca di effetto e confermata una tradizione ormai settennale.

Nella ripresa il Milan, che forse è carino di tessere, non è stato altrettanto efficace. Come, comunque, è sempre in grado di farsi rispettare, suona la carica. Incredibili le occasioni spreco. Buriani (1') e Antonelli (3') così come incredibile è apparso il palo colpito da Mei in un tentativo di autogol, con Bodini, strepitoso e «kamikaze», a completare un secondo tempo emozionante e svincolato ormai da qualsiasi schema prefissato.

Per concludere una piccola precisazione. L'Atalanta possiede due liberi, Mastropasqua (che ora gioca mediano) e Marchetti (che ieri era marciante), ma si serve di Vassorri (che è uno stopper). Le vie che portano alla salvezza sono davvero infinite...

Alberto Costa



MILAN-ATALANTA — Bigon segna con stile impeccabile il gol milanista: stop di petto e girato.

## Per i rossoneri nulla è cambiato

MILANO — Il clan milanista trova motivo di consolazione dalle, diciamo così, disgrazie altrui. Dice infatti Liedholm: «C'è da dire bene. Intendiamoci, non per la partita, ma con i risultati degli altri campi». Ribadisce Rivera: «In classifica non è cambiato assolutamente nulla. D'accordo, il Torino ci ha roscchiato un punto ma era questo un evento ipotizzabile nell'arco delle ultime quattro partite». Anche il presidente Colombo, che si è a lungo trattenuto negli spogliatoi a finto colloquio con Rivera, non mostra sintomi depressivi: «Siamo stati sfortunati però abbiamo raggiunto quota 30. Ed è questo un fatto importante».

Dunque anche l'inaspettato pareggio strappato a San Siro dall'Atalanta, non sembra aver scalfito la fiducia della truppa rossonera. Ma è un pareggio però che costringe però a una serena autocritica. Liedholm, che è persona poco incline sia all'euforia che all'abbattimento, non motiva di critica al comportamento dei suoi nel voler strappare: «Noi abbiamo portato troppo la palla e qualcuno si è intestardito nel fare degli show. Nel primo tempo, almeno nella parte iniziale, non vi è un buon Milan poi è subentrato una certa sufficienza. Il pareggio si può anche digerire perché l'Atalanta ha chiuso bene tutti i quarti che portavano verso il portiere. Poi anche Antonelli, Morini, Chiodi e Buriani sbagliando e quindi non è proprio

il caso di far drammi. Stanchi noi? Non è vero! Tutti godono ottima salute. La sosta per la Nazionale può influire sul nostro rendimento? Questo lo dire voi. Per me va bene lo stesso. I tecnici azzurri sanno far bene il proprio lavoro».

Collovati, Antonelli, De Vecchi e Maldera sono concordi nell'affermare che il Milan ha commesso una grossa ingenuità nel voler cercare subito il raddoppio dopo il gol di Bigon. Sempre Collovati quando lo si interviene sul suo probabile debutto in maglia azzurra cerca di «scolare»: «Non so niente. Io sono in forma ed anche oggi credo di essere stato fra i più bravi. Comunque per questa settimana non ho preso alcun impegno importante...». Chi vuol capire è servito.

Nello stanzione dell'Atalanta regna l'euforia. Titta Rota, corpulento e nervoso trainer della compagine polemica, sta per questa volta garbatamente, ancora con gli arbitri: «Non capisco più nulla. Sembra che gli arbitri si divertano nell'ammonire i miei a coppie senza riuscire a far capire chi siano i «coltini». E' più successo altre volte e meno male che oggi, nonostante l'errore che ha causato l'espulsione di Osti, siamo riusciti a bloccare il Milan. Il risultato è giusto. La giornata è stata positiva specie per la sconfitta dell'Ascoli».

I. R.





## Ancora la «regola del tre» del Torino contro l'Ascoli

**TORINO-ASCOLI** — Pulici, pure di testa, mette dentro il 2-0.

**DALLA REDAZIONE**

a lunghe pause. Onore anche al carattere dell'Ascoli, grintoso, concentrato, pronto a contrarci oltramontani in ogni parte del campo. Come le altre domeniche ci godiamo la vittoria; constatiamo con piacere che ci siamo ripresi un punto dal Milan: queste sono le sorprese del calcio, quando meno te lo aspetti ti ritrovi a guadagnare punti in situazioni impensabili. Noi, quindi, continuiamo ad andare avanti con calma e carattere fino alla fine. Noi, se potete, tirate il freno, non so certo che i campioni di classe impostano sempre la volta lunga per imporsi...

[illegible]

<i>toto</i>	
telegiur-Roma	2
estamara-Inter	x
azio-Fiorentina	1
Atalanta	x
napoli-L. Vicenza	x
terugio-Juventus	x
erino-Racoli	2
eruno-Avellino	1
eraccio-Lecce	1
istotese-Cagliari	1
imini-Pescara	x
evere-Tristone	x
errotese-Siena	1

**b. m.**

# Tutto pari (gol e pali) tra Catanzaro e Inter

**MARCATORI:** Muraro (I) al-  
l'11' del s.t.; Groppi (C) al  
28' del secondo tempo.  
**CATANZARO:** Mattolini 6; Ba-  
nelli 7, Ranieri 8; Menichi-  
ni 8, Groppi 9, Zanini 7;  
Rossi 7, Straglia 8, Miche-  
li 7 (dal 43' s.t. Raise), Impro-  
ta 7, Palanca 7. N. 12 Casa-  
ri, 13 Canino.

**INTER:** Bordon 7; Barezi 7, Fedele 7; Fasinato 7, Canuti 7, Bini 7; Scanziani 6, Oriali 7, Altobelli 8, Beccalossi 9, Muraro 7. N. 12 Cipollini 3, Fantolan, 14 Chierico.

**ARBITRO:** Menicucci di Firenze 7.

**NOTE:** campo pesante per la pioggia; cielo coperto, è stato osservato un minuto di silenzio per la morte di Arturo Marino dirigente della società. Lutto al braccio per il Catanzaro. Spettatori 22 mila circa. Calci d'angolo 9-7 per l'Inter. Ammoniti: Oriali, Bagnoli e Fedele.

## DALLA REDAZIONE

**CATANZARO** — L'inter sul campo del Catanzaro non è riuscita a spuntarla. Sono per primi i nerazzurri ad andare a rete per uno svanione di Mattoloni, ma i calabresi non hanno difficoltà a renderlo non valido. E' così che i nerazzurri rigli e si che i pronostici erano tutti per la squadra di Berestlini che in gran forma e al gran completo avrebbe potuto di fronte a un Catanzaro faldero. I tizi sono scappati (Nicolini e Orali) e dagli infortuni (Sabadini e Turone) e che in panchina presentava come rinforzi Canino e Ralse. I nerazzurri hanno fatto una vera. Invece a rammentare ancora una volta che in casa propria il Catanzaro non ha mai fatto cilecca sono, appunto, i nerazzurri. E' così che il mister annota con scrupolo sul suo taccuino un punto tanto meritato quanto prezio-

Per Bersellini è invece il contrario. In questo momento l'inseguitore del Milan è anche lui, quindi il punto gli vale quasi quanto una sconfitta.

E veniamo alla bella gara. Il Catanzaro brucia subito i tempi e dimostra fin dal primo minuto che di complessi non ha pochi: che il terreno possa essere nella gola paura, che i ruoli di Rossi e di Palanca non subiscano ridimensionamenti per i vuoti e le assenze che deve scontare nelle proprie fila. La partita è quindi luccicante. Chi ricorda il Catanzaro che fece 0-0 in casa con la Juventus, chiuso, at-

**CATANZARO-INTER** — Verticale sulla porta calabrese con Mattolin che anticipa Altobelli.

tento, guardingo a volte indisponente, ma al lavoro «prodomo sua» oggi si è rifatto gli occhi. Mazonne ha risposto: «Non so la maniera, ma rispondo alle accuse di «estencolarismo» che gli rifilarono all'Indomani del pareggio a S. Siro, appunto con l'Inter. Gioco aperto e arioso, passaggi lunghi, lavoro a centrocampo che se ne ha sofferto per l'assenza di due uomini chiave come Orazi e Nicolini ha visto un Miazzi di buona lena come terzino centrale, un'ottima difesa, un ottimo Braglia, un infaticabile Improta e un Palanca che più volte è uscito dalla grinfie di Canuti per mostrare tutto quello che sa fa-

L'Inter ha giocato col piglio di chi vuole vincere e forse si illude di poterlo fare senza troppa fatica. Ma questa sensazione l'Inter l'avrà soltanto per qualche momento, solamente il tempo, cioè, di vedere già al primo minuto una pericolosissima palla di Rossi che, però, non centra il bersaglio. Per l'Inter, di

fronte ad un Catanzaro a tutto campo non rimane che trovare i varchi, scoprire i corridoi, far circolare negli spazi Pasinato, Altobelli e Mura. Il dialogo fra Altobelli e Beccalossi è fitto, a volte minaccioso ma un Rossi scatenato al 9' costringe Bordon ad una parata a terra.

La gara è insomma un susseguirsi di botte e risposte. Rapidi cambiamenti di fronte a azioni su azioni per il Catana. «Non è un caso», commenta, «per qualche minuto devo subire una ripulita al collo bianco, poi calce nerazzurri. Sono troppi calci d'angolo uno di fila all'altro. Muraro su tiro smarrisce la palla in area di Altobelli, quasi anticipa le modalità del secondo tempo. E' anche un momento di Pastinato: ruba il pallone, si prova in discusse da brivido anche se la difesa giallorossa fa buona guardia. Ma non finiamo qui? Palanciano dice: «Non è un caso, è una manovra, è un test, è una cosa che si fa, è quel che conta, c'è un pallone quasi gol che impugna stampa sul palcoscenico».

destro di Bordon. Il gioco, in  
somma, è bello.

Il Catanzaro sembra prevalere, poi di colpo c'è l'Inter che recupera. Ma poi è il Catanzaro a rimontare in un confronto che fin qui lasciava prevedere il risultato bianco nonostante la determinazione di vincere che anima le due compagini. Dalla metà alla fine del primo tempo tre occasioni da segnalare. Due sono per il Catanzaro: Micheli

24' e al 37' ha la palla retta fra i piedi e mentre la prima palla si sposta, la seconda condanna la consegna nelle mani di Bordon. Per l'inter, l'occasione la perde Orlandi che va a calciare la palla. Ma è Mattolini il più grande attore. Mattolini il quale davvero in un paio di battiti d'anticipo subisce il pallone.

Un tempo pare cominciar con tutt'altra musica. L'inter prende il coraggio a due mani e ci prova con più di una palla. Ma il pallone è Beccisulo a metterlo in gioco. Mattolini. E' l'anticamerista del gol. Infatti all'11' il diavolo di Mattolini, che è un attore, un tiro di Pasinato, attorcigliato dalle mani di Mattolini e Muraro con tempo e perfezione, si trasforma in giallorosso e la sbandata, anzi che se un minuto dopo lo scena cambia e il fraseggiare di Orlandi e Beccisulo, Bordon a deviare in calcio d'angolo.

L'inter dopo il vantaggio degli  
gol sembra correre in discesa  
sa. La partita si fa facosa, c'è  
rabbia per il gol che per l'inter  
re è quasi un regalo, ma po-  
gli si annovera tra i più rego-  
lata. A 19 un tiro, una palla  
che trova pronto Bordon-  
poi tutta una serie di asson-  
dall'una e dall'altra parte. A  
26' la rete del pari. E' Zani-  
ni che guadagna un angolino  
A batterlo è Improta in una  
area interista che è piena co-  
me un uovo. A saltare più  
tutti è però Groppi che infilza  
preciso l'angolo destro di Bo-

La partita a questo punto potrebbe anche concludersi: se quel produttore di brividi che è stato Matollini in qualche occasione non provasse nuovamente a perdere la partita che ha poco prima parato ad Altobelli. Fortuna per i Catanzaro se Scanziani alzarà troppo da due passi. Ma una partita come questa se è partita è pari quasi in tutto. Al 38° Fasinato restituisce il pallone colto da Improta nel primo tempo.

## Nuccio Marullo

n. m

# Il Napoli è generoso ma arruffone e il sornione Vicenza fa un punto

**MARCATORI:** Bruscolotti (N) al 31' del p.t.; Rossi (V) al 14', Fin (N) al 26', Prestanti (V) al 41' del s.t.

**NAPOLI:** Castellini 6 (Fiore, dal 25' del s.t.); Bruscolotti 5 (Ugenti, 8; Capovilla, 6).

7, Valente 7; Caporale 6, Ferrario 5, Vinnanzi 7; Felleggrini 8, Majo 7, Savoldi 6, Fin 7, Filippi 7; (n. 13 Casone, 14 Capone).

**LANERROSSI VINCENZA:** Gatti 6, Secondini 8, Maragon 6; (n. 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100).

**ARBITRO:** Lo Bello Jr. di Siracusa, 6.

**NOTE:** Giornata di pioggia, terreno al limite della praticabilità, spettatori 40 mila circa. Angoli 6-4 per il Napoli. Ammonito Prestanti per ostruzionismo, espulso Vincio per proteste al 41' del s.t.

## DALLA REDAZIONE

NAPOLI — San Paolo ancora una volta tabù per il Napoli. Neanche ieri, nonostante fossero passati due volte in vantaggio, gli uomini di Vinicio sono riusciti ad spugnare il terreno. Con la vittoria è finita, 2-2, un nuovo pareggio, il dodicesimo delle serie per gli azzurri. La vittoria al Napoli — dobbiamo muoverci — dobbiamo ripetere — manca dal lontano 29 ottobre. Circa quattro anni, dunque i mesi di Vercia e di Zamparini, ma l'astinenza che cominciava a mandare in bestia il pubblico e Vinicio che continua a prendersi con la malasorte. E non ha tutti i torti, il tecnico brasiliano, soprattutto se si considera l'impossibilità di far uscire dai suoi pungoni in campo.

Campo tabù per i padroni di casa, ma non certo le squadre ospiti che, secondo consuetudine radicata ormai dalla quinta giornata di campionato, riescono, di rifita o di no, a conquistare i tre punti a volte pretesi come è stato appunto ieri per il Vicenza, punti a volte utili per mantenere una dignitosa quanto tranquilla classifica come è stato nel passato per le altre squadre ospiti. Il Sen-  
 Paolo, quindi, in quel caso, è stato uno dei fructiferi della magnanimità o — secondo i punti di vista — delle maledizioni di Napoli.


Difficile poter trovare i responsabili del digiuno napoletano, ma i padroni di casa, a Napoli, se l'almita appena arru-

**NAPOLI-VICENZA — La prima**

# Vinicio

**DALLA REDAZIONE**

**NAPOLI** — Almeno questa è la pensata di arcereia fatta a vittoria in casa dopo oltre tre invece quel dianchetto di P... rimandato la festa di... arbitro *Lo Bello* l'invito a la prima delle fine della gara... mente di straordinario, esord... leno solo richiedeva l'attesa... perché dalla panchina aveva attaccante del Vicenza, nell'aveva spinto Fiore commetteva... l'arbitro... e mi ha detto di lasciare u... Si ferma, un momento quas... se, il più, riprende com... mi dispiace, ma non posso... omo vincere in bellezza già a o tempo, invece ancora più m... mo accontentarsi di un predo... me che ci sta molto stretto... logni, continua, proprio acc... no proprio di arcereia fatto... di paragi e mi avrebbe fat... no pubblico, parte, i assai...



te del Napoli segnata di testa de

verso impiego di Pellegrini che, peraltro, spesso sembra sacrificato in un ruolo non adatto alle sue caratteristiche. Lasciarlo, comunque, alle spalle i mal di Napoli e vediamo alla partita, abbastanza da decente in relazione alle pessime condizioni del terreno. Partita decisamente da sospendere e invece fatta continuare fino al termine in omaggio a sua maestà Totocalcio. Il campionato rimane ormai fresco

# maedice a

E' un' lione-  
aggiungere la  
e mezzo.  
tanti gli ha  
rrierce e le  
ere il campo  
on ho fatto  
Vincio, no  
l'altro  
stato che un  
me del goal,  
to fatto, rit-  
o per l'altra  
mpo ».

per abbina-  
e di ridotta  
potenza pote-  
fine dei pri-  
polita dobbia-  
o secon-  
« Siamo sc-  
gnalisti; pensa-  
la lunga ser-  
e si è diler-

tito a veder-  
terreno qua-  
ciade, sperer-  
re un po' di  
Rossi venne  
concluso? «  
». « Proprio  
stero ed ho  
memoria più  
posi addirittura  
per conto ».  
ta. Rossi ne  
che non so  
Verrebbe al  
ma preferirei  
lano per gio-  
di bel passag-  
« Sì, un gran-  
dale molto ».  
E' stata una  
po era in  
dominato tra  
co, il secondo  
sia tipo che

# sfortuna

occare in quella maniera su una cosa impossibile». E Pazienza, con la certezza che in futuro potremo avere fortuna dalla parte nostra».

al Napoli, oppure è già tutto andato a Ferina, il presidente-amani sono rientrati dall'Europeo cose che smentiscono l'ipotesi. Ho espresso che il Napoli avrebbe ritirato una cambiale rotta. Si tratta di una barzelletta: nostro e solo a fine campionato. Ho aggiunto che il Napoli non saprà «si, dice, con piacere, di andare a Torino oppure a Milano nelle coppe». Per G.B. Fabiani, un risultato, preside: il Napoli, è un punto che per noi, la classifica e per il morale. Nella partita, anche se i cammeleoni condiscosti; il Napoli ha il primo tempo noi, bene e mi sembra che il Napoli ha vinto».

**Gianni Scognamiglio**

Marcatura a zona e squadra corta gli ingredienti del piano di Vinicio per battere la Vicenza. Un piano in parte già attuato, ma con l'aggiunta dell'imprevedibilità dei centravanti vicentino, sempre pronto ad approfittare di qualsiasi situazione. Il primo colpo lo manda nel fianco, quella costituita da Rossi, che ha finito così produrre i pavorosi scontri con il portiere vicentino. L'Napoli parte all'altezza, ma la Vicenza non si arrende. La pericolosa sortita olandese di Van der Grinten fa tornare la via della rete all'Italia. Ma Galli è molto bravo a sventare il pericolo per la sua difesa. E poi c'è un altro. Cerilli al 17° che con un forte tiro impugna Castellini in volto. Al 20° la più grossa occasione per la squadra di casa, un tuffo, a porta vuota, spedisce l'attacco fuori.

Si infittiscono gli assalti de Napolitano. Si raccolgono i frutti della maggiore pressione. Corner di Valente presiede bandierina sinistra. Cross di Zamboni, il secondo strappo di giocatori che si formano si eleva su tutti Bruscolotti che insacca nell'angolo de Napolitano alle spalle di Galli. È l'1-0.

Nella ripresa il Napoli cerca il raddoppio ma è la Vicenza, al 14°, a pervenire al vantaggio. Il pallone scappa dal tumulo della difesa partenopea. Ferrario non si avvede della presenza di Rossi, e cerca di calciare. Il pallone si strapiglia. Il pallone, a causa de terreno inzuppato di acqua, si ferma a metà strada tra i due difensori. Rossi, che si accinge riesce ad anticipare il portiere in uscita ed insacca, 1-1.

Nervotici gli attacchi de Napoli mentre la difesa vicentina continua a resistere. Come comunque, le squadre combattono la distanza. Punzionate nella tre quarti bianconeri riescono a segnare una gran botta fa secco Galli, 2-1. Per il Napoli sembrano fatti. Il San Paolo non appare più in partita. Ma alla fine della mezzogiocciata fredda che gira Vinicio, i suoi giocatori ed il pubblico: corner per la Vicenza. Il pallone viene tirato in avanti, l'inglese, testa di Zanone, Fiorrespinge, irrompe Prestantini mette nel sacco: 2 a 2. Vinicio non può più fare nulla. Il miglior epilogo per il Napoli non poteva esserci.

## Marino Marquard

<i>totip</i>		
<b>PRIMA CORSA</b>		
1) CASTAGNO	x	
2) SHARON		2
<b>SECONDA CORSA</b>		
Non valida		
<b>TERZA CORSA</b>		
1) ZUCCARELLO		1
2) ALVERMAN	x	
<b>QUARTA CORSA</b>		
1) ESAME		2
2) DEDAGNA	x	
<b>QUINTA CORSA</b>		
1) FISHER		1
2) MASTERGIN		1
<b>SESTA CORSA</b>		
1) PARCEQUE		1
2) DEDO		2
<b>QUOTE:</b> al 26 x 10 = L. 1 milione <b>20.000, al 12 x 10 = L. 22.000.</b>		

<i><b>toto</b></i>	
Bologna-Roma	2
Catanzaro-Inver	x
Lazio-Florentina	1
Milan-Atalanta	x
Napoli-L. Vicenza	x
Perugia-Juventus	x
Torino-Accolli	1
Varese-Avellino	2
Brescia-Lecce	1
Pistoiese-Cagliari	1
Rimini-Pescara	x
Novara-Tristone	1
Carrarese-Siena	x

Il montepremi è di 5 miliardi, di 170 milioni 574 mila 728 lire (scommesse escluse).

## Nello Paci

## Vinicio maledice la sfortuna

**DALLA REDAZIONE**

**NAPOLI** Almeno questa volta «o lione», pensarsi di arcera la fatta a raggiungere la vittoria in casa dopo oltre tre mesi e mezzo; invece quel dialettico di Prestaniti gli ha rovinato la festa, e gli ha fatto ricevere alla prima della fine della gara. «Non ho fatto niente di straordinario, esordisce Vinicio, non le so più richiamare l'attenzione dell'arbitro perché sono stato perduto». E poi, il siciliano da Vicenza, nell'azione del goal, aveva spinto Ferra commettendo fallo; evidentemente ha capito una cosa per un'altra e mi ha detto di lasciare il campo».

Il presidente della Lazio, Giorgio Zordan, re le idee, poi riprende con Joga. «Abbiamo disputato un'altra grossa partita e potremmo vincere in bellezza già alla fine del mese tempo, in bellezza con la palla d'oro. Ma se noi ci marci al pareggio che dobbiamo dire me ci sta molto stretto». Si chiama scoldani, continua, proprio scaldati; siamo proprio di aver interrotto la lunga serie di vittorie. Il pugiliere, si parte di risulio, si è difeso.

lito a veder giocare in quella maniera su un terreno quasi impossibile». «Pazienza, concludo, speriamo che in futuro possiamo avere un po' di fortuna dalla parte nostra».

Rossi verrà al Napoli, oppure è già tutto concluso? Chiediamo a Tardino: «Non so, perché non sono entrato dall'altiero ed ho saputo cose che smentiscono nella maniera più assoluta. Ho appreso che il Napoli addirittura avrebbe ritirato una cambiale per conto nostro. Si tratta di una borseggiata, non è vero? Non so, non ho mai deciso di farlo decideremo? Sentiamo l'interessato. Verrebbe al Napoli?», si dice, con piacere, ma preferirei andare a Torino oppure a Milano per giocare nelle coppe». Per G.B. Fabiani, il proprio.

«Sì, anzitutto, è un punto che per noi vale molto per la classifica e per il morale. E' stata una bella partita, anche se il campo era in quelle condizioni; il Napoli ha dominato tutto il primo tempo poi, invece, il Palermo sembra che il risultato sia più che giusto».

## Gianni Scognamiglio





## Per Uccio Valcareggi «è andata proprio bene»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — I personaggi di cui si parla tanto in casa bolognese sono due: Uccio Valcareggi, il presidente della Bolognese, e il tecnico Bolognese, il professor Uccio Valcareggi. Il tecnico bolognese si era «salutato» a Vicenza, ma dopo questa nuova sconfitta casalinga si prospetta la sua sostituzione con Cesarino Cervellati (e l'eventuale collaborazione di Pesola). Come commenta la situazione l'allenatore bolognese?

«Io non ho niente da rimproverarmi — dice a fine partita — solo una posizione: io non so niente e non ho niente da dire. Dovete parlare con il presidente».

Come spiega questa nuova batosta?

«L'infortunio del primo gol è stata la svolta dell'incontro. Non si possono «beccare» reti del genere. Chiaramente quell'episodio ha determinato nervosismo e affanno. Un vero peccato se pensiamo che stavamo prendendo bene le misure nelle marcatore. Certo, il risultato poteva essere rovesciato nella ripresa quando il Bologna ha sostenuto quarantacinque minuti vigorosi, costantemente giocati nei pressi dell'area avversaria. Ma non si possono reggere due gol così».

Se potesse farlo riporrebbe la stessa formazione?

«Certamente. Ritengo d'avere impostato bene la partita sul piano tattico. All'ultimo momento ho tolto dalle formazioni Bachlechner perché la Roma giocava solitamente con la punta Pruzzo».

Cosa l'ha deluso di più?

«Le ingenuità, specie nel primo tempo. Ma mica potevo andare in campo».

Per Perani è tornato negli spogliatoi mentre nessun dirigente di quelli che contano si è fatto vivo. Anche questo è un segno per niente confortante per l'allenatore bolognese.

Ferruccio Valcareggi ammette: «Disabilitati a vincere, c'è andata proprio bene. Nel primo tempo il nostro gioco è stato ripagato da due gol. Era poi naturale che, nella ripresa, gli avversari ci aggredissero. Quindi tutto secondo logica e non c'è da stupirsi se noi siamo stati costretti ad una costante difesa. Comunque questo successo è per noi molto importante perché ci dà tranquillità consentendoci ora di migliorare nel gioco non avendo più l'acqua alla gola».

f. v.

## Primo successo fuori casa dei giallorossi (2-1)

# Bologna: persino Pruzzo segna e Perani affonda

Oltre all'ex genoano ha realizzato anche Di Bartolomei - Di Cresci il gol della bandiera. Forse l'allenatore rossoblu sarà liquidato - Al suo posto Cervellati (affiancato da Pesola?)

MARCATORI: Pruzzo (R) al 22' del primo tempo; Di Bartolomei (R) al 30', Cresci (B) al 37' della ripresa. BOLOGNA: Zinetti 5; Roveri 3 (Cresci dal 15' del 2° t.); Garuti 5; Sisti 5; Castagnaro 6; Maselli 5; Mastali 5; Paris 6; Vincenzi 6; Colomba 5; Bordon 5. 12. Memo, 14. Bachlechner.

ROMA: Conti 8; Chinellato 6; Rocca 7; De Nadai 7; Pecennini 6; Santarini 6; Borelli 6. Di Bartolomei 6; Pruzzo 6; De Sisti 7; Giovannelli 7. 12. Tancredi, 13. Bui, 14. Ugolotti.

ARBITRO: Casarini di Milano.

NOTE — Pigiola durante l'incontro; spettatori 22 mila circa, dei quali 9850 paganti (incasso 30.880.000) più gli abbonati. Ammoniti: Conti, Pruzzo, Antidopio; Chinellato, Rocca, Santarini, Garuti, Vincenzi, Bordon. Calci d'angolo 9 a 1 per il Bologna.



BOLOGNA-ROMA — Di Bartolomei segna il secondo gol romanista.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Quel centro di beneficenza che è il Bologna FC proietta un successo alla furbata Roma protagonista di un ordinato primo tempo quando riesce, anche grazie alle balordaggini della presuntuosa formazione rossoblu, ad andare in gol ben due volte (una terza palla-gol la sbaglia di poco). Poi nella ripresa si difende alla meglio da una disordinata ma massiccia pressione, agguantando alla fine il primo successo fuori casa della stagione. Un dato che testimonia direttamente anche la pochezza bolognese: la Roma ne ha fatti tre, ma la classifica resta disarmante. Veniva una pallagol, ma non c'era stato anche un «vertice» in casa romanista per curare la crisi di Pruzzo e poi in diciotto minuti. E il centravanti arriva sotto due torri, e ritrova inopinatamente il gusto della rete e mette in angustia il suo controllore Garuti e tutta la terzina di difesa. Basti dire che la linea rossoblu, oggi piuttosto scarsa nel numero e nella qualità.

Ritorna dunque Pruzzo mentre chi resta e, anzi, peggiora la sua crisi è il Bologna. Cosa succederà ora? Quasi tutti concordano nell'attendere che il Bologna, al suo posto, dovrebbe andare Cervellati.

Il con la più o meno diretta collaborazione di Pesola (ma questa collaborazione è in forse). E così nel record del calcio di Pruzzo che segnava. A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati ingenui, ma la classifica restava disarmante. Veniva una pallagol, ma non c'era stato anche un «vertice» in casa romanista per curare la crisi di Pruzzo e poi in diciotto minuti. E il centravanti arriva sotto due torri, e ritrova inopinatamente il gusto della rete e mette in angustia il suo controllore Garuti e tutta la terzina di difesa. Basti dire che la linea rossoblu, oggi piuttosto scarsa nel numero e nella qualità.

Ritorna dunque Pruzzo mentre chi resta e, anzi, peggiora la sua crisi è il Bologna. Cosa succederà ora? Quasi tutti concordano nell'attendere che il Bologna, al suo posto, dovrebbe andare Cervellati.

trocampo, ma il Bologna era apparso inesperto: tanti gli errori negli appoggi, pessimo a dettare un'idea di gioco. E qui il discorso su Giuliano torna pungente. La sua tenuta che Perani ha messo in discussione? Beh, nella stagione passata ha giocato 29 partite su 30 realizzando tre gol.

Nella ripresa ovviamente la Roma, trovandosi in saccoccia addirittura due insperati gol, ha cercato di difendere determinando nel disperato Bologna una logica quanto scontata reazione. Il secondo tempo si è svolto giocando nella metà campo giallorossa e gli errori nel battere a rete sono stati parecchi. Ha indovinato il centro giusto, mentre per gli altri rossoblu c'è stato un splendido Conti ad opporsi con abilità.

In sissi i fatti salienti della partita. Al 22' calcio d'angolo battuto da Giovannelli, Zinetti esce ma non agguanta la palla che finisce invece sulla testa di Pruzzo il quale la deposita in rete, tornando così al gol dopo un digiuno che durava dal 7 gennaio.

Trentesimo: scende Rocca mai controllato da una difesa (e dal suo diretto avversario) che mette al centro per Borelli, legnaia dell'esterno e pallone che finisce contro un palo. Riprende Di Bartolomei ed è il 2 a 0.

Al 30' Pruzzo? Il pallone a 45 minuti non riesce a costruirsi neppure una pallagol. Ripresa. La Roma si caute, esageratamente nella sua metà campo. I giovani di Perani ovviamente cercano in questo modo di rimediare alla sconfitta. Al 37' Garuti, respinta di Conti, palla presa da Maselli e gran lotta che finisce sul palo. Poi un nono conduttore, contro i giallorossi, Perani ha veramente giocato d'azzardo: ha messo in campo una squadra schiacciata in avanti. Addirittura quando ha saputo che Valcareggi rinunciava alla seconda punta Ugolotti ha detto a Bachlechner (che stava facendo esercizi di riscaldamento, erano le 14.30 circa) che doveva andare solo in panchina. Il Bologna, nonostante avesse una formazione imbottita di centrocampisti, di mezzo punto e di punte (si fa per dire) non riusciva a chiudere un'azione di primo tiro nello specchio di Conti si avrà al 26'. Poco dopo il ventunesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta delle dita e lo deposita sulla testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati ingenui, ma la classifica restava disarmante. Veniva una pallagol, ma non c'era stato anche un «vertice» in casa romanista per curare la crisi di Pruzzo e poi in diciotto minuti. E il centravanti arriva sotto due torri, e ritrova inopinatamente il gusto della rete e mette in angustia il suo controllore Garuti e tutta la terzina di difesa. Basti dire che la linea rossoblu, oggi piuttosto scarsa nel numero e nella qualità.

Ritorna dunque Pruzzo mentre chi resta e, anzi, peggiora la sua crisi è il Bologna. Cosa succederà ora? Quasi tutti concordano nell'attendere che il Bologna, al suo posto, dovrebbe andare Cervellati.

Franco Vannini

## Scintillante secondo tempo dei biancazzurri

# Giordano dà la carica e la Fiorentina viene stracciata: 4-0

Splendida doppietta del centravanti - Sfortunato autogol di Galbiati - D'Amico firma l'ultima rete - Ottimo rientro di Viola

MARCATORI: nella ripresa al 9' e al 14' Giordano, al 23' Galbiati (autogol), al 38' D'Amico.

LAZIO: Cacciatori 7 (dall'8' Fanfani, ne); Pighin 6, Viola 4, Wilson 7, Manfredonia 7, Cordova 6; Cantarutti 6, Agostinelli 6 (dall'80 Ammonico, ne), Giordano 7, Nicolini 7, D'Amico 6. N. 14. De Stefanis.

FIORENTINA: Carmignani 5; Leti 6, Tendi 6; Galbiati 6, Galdolo 6, Orlandini 5; Restelli 6, Di Gennaro 6, Sella 5, Antonioni 6, Pagliari 6. N. 12. Paradisi, n. 13. Marchi, n. 14. Amenta.

ARBITRO: Barbareco di Cornigliano.

NOTE — Pomeriggio con vento e cielo nuvoloso; terreno leggermente allentato. Spettatori 35 mila, dei quali 21.778 paganti (incasso 12.000.000) più gli abbonati. Ammoniti: Sella, Antonioni, Pagliari per la Fiorentina.

scarto, la palla picchia addosso a Galbiati e Carmignani è battuto.

Il quarto gol nasce su sblancamento del viola, ed è un omaggio di Giordano a D'Amico. L'azione parte da Viola ed è proseguita da Vincenzo che triangola con Giordano. Il centravanti potrebbe anche tentare il tiro di forza, ma notato che Galdolo sta spostandosi verso D'Amico, precede l'intervento dello stopper viola. D'Amico calcola sulla destra e lascia partire un preciso diagonale, sul quale Carmignani nulla può. Il tanto discusso centrocampista biancazzurro, dopo il gol, scoppia in un planto di gioia, si rifugia nelle braccia di Giordano.

Ma è chiaro che il segreto di questa Lazio prorom-

pente, non sta soltanto nelle mosse azzeccate da Lovati. La crescita di Nicolini e il pieno recupero di Viola hanno gettato semi che hanno presto messo radici profonde. E la cosa ci fa personalmente piacere, perché non ci siamo mai stancati di sostenere i due giocatori, anche quando altri arricciavano il naso. Sono centrocampisti da «piedi buoni», dei quali la Lazio ha bisogno. Se D'Amico ritroverà la migliore condizione, e potendo Lovati contare su giovani validi come Tassotti, De Stefanis, Perrelli e il portiere Fantoli che ieri ha debuttato (negli ultimi 3'), crediamo che l'ossatura della Lazio del futuro sia bella e pronta.

Giuliano Antognoli

## Manfredonia: «La vittoria mi porta in Nazionale»

ROMA — Ancora una volta il presidente Lenzi ha indovinato il pronostico. Ieri mattina nella sua abituale visita alla squadra prima della partita aveva detto che la Lazio avrebbe vinto per 4-0, e così infatti è stato. Con i pronostici ci prendo ancora, dice con un pizzico di vanità il presidente — Alla Fiorentina abbiamo restituito la nostra sconfitta dell'andata. Non siamo stati più bravi, perché abbiamo restituito con tanto di interesse.

Manfredonia ha giocato una partita malucosa. Due i motivi di questa prova: primo il desiderio di dimostrare a Trevano (l'autunno di Bearzot in tribuna) che la nazionale gli appartiene; secondo perché voleva smontare chi diceva che con i giocatori «piccoletti» (Sella) «in barca» i miei critici sono smentiti e non si si venga a dire che Sella non era in condizioni fisiche ideali. Scappava come un grillo. Per la nazionale sono qui che attendo fiducioso. Dietro Belugi ci dovrei essere io, poi se Bearzot preferisce un altro, pazienza. Non è la fine del mondo. Non mi metto mica a fare polemiche. Posso ancora aspettare. Sono giovane».

Carosi, dal canto suo, confermava Sella, ma immetteva Di Gennaro al posto di Agostinelli, non rinunciando a Pighin: attacco a due punte. Pareva che Galdolo avesse dovuto lasciare il posto a Marchi, ma così non è stato. Lo stadio del gioco, indubbiamente le cose migliori della Lazio si sono viste nella ripresa. E ciò in virtù di una maggiore determinazione, e di un accorciamento delle distanze tra i centrocampisti. Ma anche gli scacchi si sono fatti più precisi, e più giocati, sono piovute per Giordano. E il centravanti ne ha subito approfittato, marcando una «doppietta» nel giro di 5 minuti.

I gol sono venuti di testa, col centravanti biancazzurro che ha eluso la guardia del più prestante Tendi. Il primo è nato su un cross di Nicolini per Agostinelli, che ha centrato a parabola. Il secondo ha visto Viola avviare l'azione, proseguirla ancora da Nicolini (si era al 9' e al 14').

L'autogol di Galbiati è stato un vero e proprio infortunio: Viola al cross, Nicolini che si smarca e centra per Cantarutti che porge a Sella. Il biondo centrocampista laziale scappa a parabola dalla sinistra, in area si trova Giordano che ha uno

Giordano è stato l'eroe della giornata. Con la doppietta messa a segno nello spazio di cinque minuti ha praticamente spianato la strada della vittoria alla Lazio. Nonostante tutto Bruno ha spesso bisticciato con alcuni compagni. «Sul 3-0 si sono inspiegabilmente formati. Io invece dicevo di insistere, perché volevo segnare altri gol. Se non struttivo queste occasioni, quando i verdi avanti nella classifica dei cannonieri?».

Non è troppa ingordigia? No, perché ci sono anche i periodi di magra».

Un particolare da sottolineare: Giordano è tre da quando gioca nella massima divisione, ha segnato soltanto quattro gol e combinazione vuole che il segnati tutti alla Fiorentina.

A proposito di cabala Pighin, da quando è alla Lazio, ha giocato tre partite contro la Fiorentina. E i tre sono risolti con una vittoria della Lazio: due anni fa 4-1 all'Olimpico, 1-0 l'anno scorso a Firenze e ieri 4-0.

E' stata una giornata felice anche per D'Amico, tornato in squadra dopo un mese d'assenza. «E' finalmente vivo il perduto. Oggi forse sono riuscito con il gol a risolvere i miei problemi psicologici».

Lovati, il tecnico biancazzurro, era da tempo molto felice. Il suo giudizio è conciso: «Un primo tempo giocato in maniera contratta, poi un po' di accorciamento delle distanze e la squadra è venuta fuori». Cosa vuol dire questo 4-0? «Ora è facile parlare. Meglio, l'esagerazione. Diciamo che è un buon risultato per riprendere con spirito il campionato».

p. c.

## Fare due punti in casa dei gialloblù è diventato un gioco da ragazzi (0-1)

# Anche l'Avellino infierisce sul Verona

Il colpo vincente riesce a De Ponti che poi ha sbagliato un rigore - Espulsi Lombardi e Calloni per reciproche scorrettezze

MARCATORI: al 38' della ripresa De Ponti (A).

VERONA: Supercchi 6; Logozzo 6; Framet 6; Esposito 5; Gentile 6; Spinozzi 5; reissano 5; Maselli 6; Calloni 5; Massimelli 6 (dal 1° del s.t. Bergamaschi 5); D'Amico 5, N. 12. Pozzani; n. 13. Antonelli.

AVELLINO: Pignatelli 6; Romano 6; Bernatini 6; Boscolo 6; Cantone 6; Di Somma 7; Piga 6; Montali 6 (dal 24' del s.t. Massa 7); De Ponti 7; Lombardi 5; Tassotti 6, N. 12. Cavallieri; n. 14. Canale.

ARBITRO: Prati di Parma 6.

NOTE — Terreno in pessime condizioni; spettatori 13.000 circa, di cui 7.400 paganti, per un incasso di 16 milioni 105 mila lire; ammoniti Montesi e Romano dell'Avellino; Gentile del Verona. Espulsi Lombardi e Calloni per reciproche scorrettezze; calci d'angolo 102 per l'Avellino.

comparsa, puntando a raccogliere senza fatica quel punteggi preventivato dalla tabella-Marchesi. Ma proprio in zona Cesarini gli irpini non hanno potuto fare a meno di azzardare il colpo grosso e lo hanno centrato con irrisoria facilità, andando in vantaggio con De Ponti a 7 minuti dal termine e concedendosi perfino il lusso di scappare un calcio di rigore allo scadere della partita con lo stesso centravanti.

Per la squadra campana è il primo successo, mentre il Verona, in trasferta ed un passo innanzi forse determinante per la permanenza nella massima serie, per i veronesi una disfatta casalinga che sigilla un campionato a dir poco incolore e, nella circostanza, una prestazione mortificante per lo stesso Chiappella, giunto così a collezionare la sesta sconfitta consecutiva. La condanna del Verona (di matematica non è roba il calcio di parlare) è cominciata già con le scelte della panchina: fuori Giuliodini (un centrocampista fra i meno peggio) e Mustiolo (pare per bisticci con Chiappella); in campo una squadra piena zeppa di giocatori che presumo che il solo D'Ottavio in avanti facesse miracoli e, dopo l'espulsione di

del primo tempo in seguito alla contemporanea espulsione di Lombardi e Calloni. Senza nemmeno un attacco in panchina, i veronesi hanno visto così tramontare la già esigue speranza di aprire una breccia nella retroguardia avversaria. Basti dire che la pericolosità offensiva dei veronesi è sfociata negli interi novanta minuti soltanto in un calcio di rigore (al 19' del p.t.) al cui maliziosa angolazione costringeva Pignatelli a marciare per deviare in un angolo, mentre la sua frazione di gioco la partita non ha offerto che spunti negativi. Di occasioni da rete ne mancavano parecchie, ma le mancavano le presunte addiritture i presupposti perché la palla giungesse in area di rigore.

Ritorna dunque la solita manovra fatta di tocchi laterali, con Esposito e Trevisani incapaci di trovare la giusta misura. Fuori il Verona, in ritardo di condizione fisica e a disagio contro il suo avversario (Romano) e un Massimelli che vanamente tenta di rinvenire compagni smarriti, completavano la squadra poco edificante della zona di regia del Verona. In tali condizioni non si poteva presumere che il solo D'Ottavio in avanti facesse miracoli e, dopo l'espulsione di



VERONA-AVELLINO — De Ponti (autore del gol) anticipato da Supercchi.

Calloni, la situazione è ulteriormente peggiorata. Dall'altra parte un Avellino dedito con diligenza e umiltà a raccogliere un pareggio, ha visto così tramontare la sua speranza di vittoria. Difesa attenta in Cattaneo e soprattutto in Somma, centrocampista sufficientemente agile in Boscolo, Montesi e Piga. L'uscita di Lombardi poi, pericolosa sulla carta, non s'avvantaggiava più di tanto la

gamasci al posto di Massimelli, ma la situazione non si sposta di una virgola. Continua a non succedere niente, fino a che Mario Monti, la panchina non decide di mandare in campo Massa, rilevando Montesi. Chiaro l'intento di giocare la carta del successo pieno, che trovava puntuale riscatto dopo una decina di minuti. Al 29' De Ponti manda il pallone a lambire il palo, al 32' Supercchi deve bloccare prima un tiro di Tosetto, poi un'incursione di De Ponti. L'Avellino accorcia il ritmo e affonda i colpi nel burro di una retroguardia, quella veronese, che non esiste. I gialloblù perdono una infinità di palloni a centrocampo, si arrendono senza il pudore di abbozzare difesa.

Al 38' segna l'Avellino: Piga scende sulla destra, fa fuori Spinozzi, entra in area e, sull'uscita di Supercchi, tocca al centro per De Ponti che mette in rete dopo avere eluso un estremo tentativo di Gentile. Al 40' l'Avellino concede un rigore agli irpini per un fallo non troppo evidente di Spinozzi su De Ponti. Il centravanti però sciupa, calciando abbondantemente a lato.

Massimo Manduzio

## Carosi: «Le sconfitte fanno bene ai giovani»

ROMA — La Fiorentina di Carosi ha resistito solo un tempo contro la Lazio e nella ripresa ha pagato gli errori commessi nel primo tempo, subendo ben quattro gol dai biancazzurri. Carosi si attendeva qualche minuto prima di sottoporri alla domanda dei giornalisti nel dopo-partita: «Cosa volete che vi dica, dopo il secondo gol di Giordano non abbiamo avuto più la forza e la convinzione per controbattere la supremazia della Lazio».

Sella, l'ex romanista, commenta il suo duello con Manfredonia: «Quattro gol sono troppi per qualsiasi squadra, credo che il duello con Manfredonia sia stato corretto, ma devo ammettere che Giordano ha vinto nettamente il confronto con me, realizzando ben due reti».

s. m.

Carosi si sofferma sul giudizio della sua squadra. «Abbiamo dei giovani molto interessanti, ma ieri qualcuno non ha reso al massimo. Sperimentalmente nella ripresa, quando abbiamo tentato le maglie della difesa, subendo quattro reti un po' ingenuamente, e tutti i miei giocatori — continua il «barone» — che queste sconfitte tutto sommato fanno bene per formare il carattere a questi giovani».

Antognoli, la mezzala del Lazio, è apparso molto nervoso nella partita, eccitata nella ripresa, quando abbiamo avuto più la forza e la convinzione per controbattere la supremazia della Lazio».

Sella, l'ex romanista, commenta il suo duello con Manfredonia: «Quattro gol sono troppi per qualsiasi squadra, credo che il duello con Manfredonia sia stato corretto, ma devo ammettere che Giordano ha vinto nettamente il confronto con me, realizzando ben due reti».

s. m.

RISULTATI		MARCATORI		CLASSIFICA SERIE «A»							CLASSIFICA SERIE «B»							LA SERIE «C1»							PROSSIMO TURNO														
SERIE «A»		SERIE «A»		SERIE «A»		In casa fuori casa reti							SERIE «A»		In casa fuori casa reti							RISULTATI							SERIE «A»										
Roma-Bologna	2-1	Con 12 reti: P. Rossi e Giordano; con 10: Pulici; con 9: Muraro; con 8: Spaggiari e Graziani; con 7: Savoldi, Bettiga, Bigon, Mader, Altobelli e Greco; con 6: De Ponti; con 5: Calloni, Chiodi, Palanca, Sella e Pruzzo; con 4: Garlaschelli, Viridis, Guidetti, Moro, Bordon e Antonelli; con 3: Trevisani, Anastasi, Vincenzi, Garritano, De Vecchi, Di Bartolomei, Ugolotti, Massa, Poligrini, Amenta, Di Gennaro, Vannini e Casarini; con 2: Bonetti, Tardelli, Benvenuto, Scirea, Prestantini, Scanziani, Beccalossi, Orsini, G. Rossi, Pesinato, Quattri, Ambr, Bagni, Del Fiume, Novellino, Mustiolo, Wilson, Zanini e R. Rossi.		P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.	UDINESE	31	20	10	1	0	3	4	2	29	11	GIRONE «A»: Alessandria-Belluno 2-0; Como-Piacenza 2-0; Cremonese-Reggiana 1-1; Forlì-Lecce 1-1; Mantova-Juventus 1-1; Treviso-Medma 2-1; Novara-Triestina 1-0; Parma-Torino 4-0; Spazio-Padova 1-1.							Domenica prossima, 25 febbraio, il campionato di calcio di Serie «A» riprenderà con il match locale Italia-Flora, in programma sabato 24 allo stadio milanese di San Siro.							
Catanzaro-Inter	1-1			MILAN	30	19	7	3	0	6	1	2	31	10	CAGLIARI	28	20	7	3	0	2	7	1	26	11	GIRONE «B»: Arezzo-Chieti 1-0; Bari-Torino 0-0; Campobasso-Pro Calcio 0-0; Latina-Livorno 0-0; Lucchese-Pesaro 1-0; Matera-Torino 1-0; Pisa-Empoli 1-1; Catania-Ragusa 1-0; Salernitano-Benevento sospesa all'87 per impraticabilità (0-0).							Cagliari-Grosseto; Como-Torino; Lecce-Sambenedetti; Monza-Rimini; Novara-Brescia; Pescara-Pesaro; Sampdoria-Foggia; Spal-Bari; Terni-Taranto; Udinese-Varese.						
Lazio-Fiorentina	4-0			TORINO	26	19	6	4	0	3	4	2	29	14	PESCARA	24	20	5	4	0	2	6	3	24	15														
Milan-Astana	1-1			PERUGIA	26	19	5	5	0	2	7	0	21	10	MONZA	24	20	5	4	1	1	8	1	18	10														
Napoli-Venezia	2-2			INTER	25	19	4	5	0	3	6	1	28	14	PISTOIESE	23	20	9	1	0	0	4	6	21	14														
Parma-Juventus	0-0			JUVENTUS	24	19	5	2	2	3	6	1	24	13	POGGIA	22	20	5	5	0	2	3	5	24	23														
Torino-Accolli	3-1			NAPOLI	20	19	4	5	1	0	7	2	13	13	LECCE	22	20	5	5	0	1	5	4	15	18														
Avellino-Verona	1-0			LAZIO	20	19	4	5	0	2	3	5	22	23	GENOA	21	20	6	3	1	1	4	5	23	20														
SERIE «B»				FIORENTINA	18	19	5	3	2	0	5	4	15	18	BRESCIA	20	20	7	3	0	0	3	7	23	23														
Bari-Monza	0-0			CATANZARO	18	19	3	6	0	1	4	5	13	18	PALERMO	20	20	5	4	2	1	4	4	19	20														
Brescia-Lecce	3-1			AVELLINO	17	19	3	6	1	1	3	5	13	15	BARI	19	20	4	5	0	0	6	5	14	16														
Foggia-Spal	2-1			ROMA	17	19	5	3	2	1	2	6	12	17	SAMBENEDETTE	19	20	5	5	0	1	2	7	19	25														
Como-Cosenza	4-2			L. VICENZA	17	19	3	6	1	1	3	5	21	29	SAMPDORIA	17	20	3	6	1	0	5	5	19	22														
Palermo-Ternana	3-1			ASCOLI	15	19	3	4	2	1	3	6	17	22	TERNANA	17	20	4	4	2	0	5	5	17	21														
Protonico-Cagliari	1-0			ATALANTA	12	19	1	3	5	0	7	3	9	21	SPAL	17	20	4	4	1	1	3	7	17	22														
Rimini-Pescara	0-0			BOLOGNA	11	19	1	5	3	0	4	6	14	23	TARANTO	16	20	3	6	2	0	4	5	11	17														
Sambenedetti-Sampdoria	2-2			VERONA	8	19	1	3	5	0	3	7	10	32	CESENA	16	20	2	7	0	0	5	5	9	16														
Udinese-Taranto	1-1															RIMINI	15	20	2	7	0	0	4	7	10														
Verona-Monza	1-0															VARESE	15	20	2	7	1	2	0	8	16														
																MODENA	14	20	4	2	3	0	4	7	13														











La prima donna (in nero)  
su un campo di Firenze

## Critiche e applausi (come a un arbitro uomo)

Vedova, due figli, s'è iscritta al corso  
dei «fischietti» per dare sfogo  
alla sua passione per il calcio - Farà carriera?  
«Non mi interessa. Resterò  
all'UIISP dove si fa sport popolare»



FIRENZE — Il neo-arbitro negli spogliatoi.

FIRENZE — Gonella, il suo idolo, è finito in prima pagina: arbitro da notizia — sotto i riflettori del «Mondial»: a Grazia Pinna è bastato un campo di periferia, pieno di fango e pozze di acqua, e la prima, primissima partita da arbitrare, tra lo sconcerto e l'emozione.

Grazia, infatti, è la prima donna che comincia il mestiere di arbitro, un record a suo modo. Fuori dagli spogliatoi, tra un nugolo di giornalisti e di curiosi, grinzola un ragazzino: è Omar, dieci anni, suo figlio. Ma a te piace giocare a calcio? «No, no: a me piace nuotare, ma mia madre non è d'accordo». Ma è severa tua madre? «Mica tanto». E' un po' stupido di tutta questa messa in scena, si fa da parte. Grazia ha un'altra figlia, quindicenne. Una volta — racconta Omar — giocava a pallavolo in una squadra di Firenze; ora si è trasferita a Cagliari, dove lavora.

Grazia Pinna, 35 anni, una mora dall'aria fragile ma decisa, finalmente appare fuori dallo spogliatoio, la divisa nera. E' rimasta vedova alcuni anni fa, ha tirato su con un po' di fatica la famiglia, ma ce l'ha fatta a ritagliarsi uno spazio anche per sé e per la sua passione: il calcio. Per anni è stata presidente di una associazione sportiva, a Campi Bisenzio, dove abita da quando (quindici anni fa) si è trasferita dalla Sardegna in Toscana. Per quattro anni ha gestito da sola un bar di Campi, ora lo ha ceduto; lavora a Firenze nel locale di un'amica e si dedica agli allenamenti per fare l'arbitro: ore di corsa al parco delle Cascine, accompagnata spesso da Omar.

Sabato, la prova del fuoco. Le due squadre rivali da arbitrare sono di ragazzini, dodicenni, per il campionato Piccoli Azzurri UIISP. Gli undici del Colonnata (maglietta rossa e pantaloni neri) decisi a difendere la loro posizione in classifica dove hanno guadagnato il secondo posto. Gli altri, del Fiorenza, maglietta arancione e pantaloni azzurri, vogliono dar la scalata alla classifica. Tra tutti, non sono molto contenti che l'arbitro oggi sia una donna. Ma Grazia non si fa intimidire, anche se la sua entrata in campo, di corsa tra i guardalinee, la fa col volto rosso, sorvegliando impacciata. Ai bordi del campo attaccan la lancia dei «bravo» e dei consigli. I giovanissimi giocatori snobbano tutti quei curiosi e giornalisti, ma Grazia, che forse ha già abbastanza grattacapi da sola per quel primo incontro, si sente gli occhi puntati addosso.

Il pubblico nel primo tempo recalcitra un po'. «Beh, perché non fischia mai?». Anche gli allenatori, nell'intervallo ne discutono: «Gli schemi di calcio d'angolo, quando li proviamo?». E i ragazzini? Alzano le spalle, altezzosi: «Di arbitri ce n'è di meglio», sbuffano. I dirigenti dell'UIISP calmano le acque: «Ma non è vero, ma che pretendete? E' la prima partita; c'è chi alla prima partita non fischia mai. Certo qualcosa da correggere c'è, forse Grazia corre troppo, dovrebbe restare di più sulla diagonale». Il secondo tempo va meglio. L'arbitro ha perduto i primi timori, alla fine dell'incontro si sente dire che «è stata brava».

Come è nata questa donna-arbitro? «Ho saputo che c'era un corso per arbitri all'UIISP. Ho chiesto se potevo iscrivermi, nessuno ha avuto difficoltà».

I dirigenti UIISP confermano: è la prima perché a nessun'altra donna era venuto in mente di far l'arbitro. Il corso, l'esame, poi Grazia, a pieni voti, è potuta scendere in campo. Sabato scorso, appunto. Le prime squadre da arbitrare erano di giovanissimi; potrà fare carriera? «All'interno dell'UIISP non esiste la carriera; ci sono diversi campionati, dai giovanissimi agli amatori...». «E a me la carriera non interessa — dice Grazia —. Io voglio restare all'UIISP, perché qui si fa sport popolare».

Il fuoco di fila delle domande dei giornalisti, nel dopo partita, la imbarazza. E' nervosa, scontenta, da una settimana ormai — da quando si è saputo che scendeva in campo — non la lasciavano in pace.

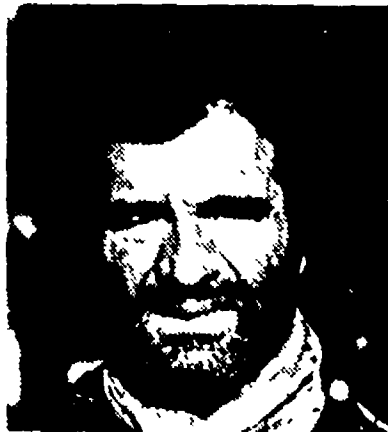
Dietro un tavolo, come una maestra, risponde: «Sì, no, sì, no» alle domande più diverse. «E' vero che smetto di fumare, è vero che si sposa, che non si sposa, che le hanno chiesto di sposarla?». E poi, domande sul campo: «Perché ha fatto questo, quello quell'altro?». Dice di non essere stanca, ma il volto — un velo di rossetto ed ombretto per non fare il maschiaccio — a tutti i costi — è assai teso. Va a finire che fa una terribile gaffe, per colpa di una domanda cattiva: a quante è finito l'incontro? «Uno a uno...» balbetta insicura, ormai vinta dalle domande ossessive della gente. No, era finito 3-0, il Colonnata era andato forte. Non importa, la curiosità degli altri fa brutti scherzi. Grazia Pinna non vuole fare il fenomeno da baraccone, ma l'arbitro, tutta questa pubblicità non se l'aspettava e non la vuole. La prima pagina non le interessa.

Silvia Garambois

Lo scalatore trentino respinge miti e romanticismi:  
arrampicarsi era diventato «il suo mestiere»

## Perché a Maestri ora non va più di fare il «ragno»

E' stato uno dei «grandi»  
Ha fatto tutti i mestieri,  
anche l'attore ed il pugile  
L'incontro fortuito  
con l'alpinismo - Dal Cerro Torre  
al Civetta: una carriera  
di successi - Personaggio scomodo



ve scendere per la stessa via di salita». E qui racconta un episodio. Quando era ormai un alpinista famoso, per diventare guida fu obbligato a sottoporsi a un esame pratico. L'appuntamento era in un certo rifugio del Brenta. Maestri escogitò un modo tutto suo per arrivarvi. Gli esaminatori lo videro scendere dal Crozzon di Brenta, lungo la «via delle guide», una delle più difficili della zona: ottocento metri di quinto e sesto grado, in discesa, solo, senza la corda (l'aveva gettata via perché gli dava fastidio). All'appuntamento arrivò all'ora fissata.

Maestri affina la sua tecnica di arrampicata artificiale (quando la progressione è consentita dall'uso di chiodi e di staffe, scalette di corda con gradini di alluminio o di plastica). Lo accusarono di abusarne, dimenticando la sua straordinaria abilità in arrampicata libera.

Nella tecnica è cambiato qualche cosa rispetto ai tuoi tempi?

«Vedendo le foto di trenta o più anni fa, mi sembra che non sia cambiato molto. Dipende dalle suole delle scarpe. Con quelle flessibili si deve salire in un certo modo, con quelle rigide si sale di più sulle punte e si tiene quindi il corpo più dritto. C'è più allenamento, forse, c'è sicuramente più gente in montagna...».

E i chiodi? Adesso gli americani non vogliono usarli, preferiscono dadi o altre diavolerie, per ragioni ecologiche, sostengono, per non rovinare la roccia.

«Ho piantato chiodi su tutte le pareti del mondo e non credo di aver rovinato niente. Ho sempre piantato chiodi per assicurazione e per progressione. Se a qualcuno non piace, padronissimo di far diversamente...».

La moda, il consumismo?

«Era naturale che l'industria scoprisse anche l'alpinismo, come è avvenuto per lo sci. La gente compra. Ciascuno, d'altra parte, può sentirsi ed essere alpinista. Anche chi si accontenta del sentiero. Ciascuno faccia come crede. Con un solo vincolo: non mettere mai nei guai altre persone. Se non c'è libertà in montagna...».

Hai cercato la libertà dunque in montagna?

«Sono scappato dalle regole imposte, dai comportamenti obbligati, dall'inutile autoritarismo. Sono andato in montagna senza trascinarci dietro dogmi e leggi, in salita e in discesa, da solo, con i chiodi o senza...».

E dopo aver tanto arrampicato? Maestri vive ora a Madonna di Campiglio, è guida alpina, maestro di sci, ha un negozio di abbigliamento, un'agenzia di viaggi. Ha collezionato una serie infinita di «prime», ha scalato in Patagonia il Cerro Torre (e, in una drammatica discesa, morì il suo compagno di cordata Toni Egger). «Inglese e americani — dice Maestri —, siccome non sono riusciti a ripetere la mia via al Torre, hanno detto che è una salita impossibile e hanno messo persino in dubbio il mio successo».

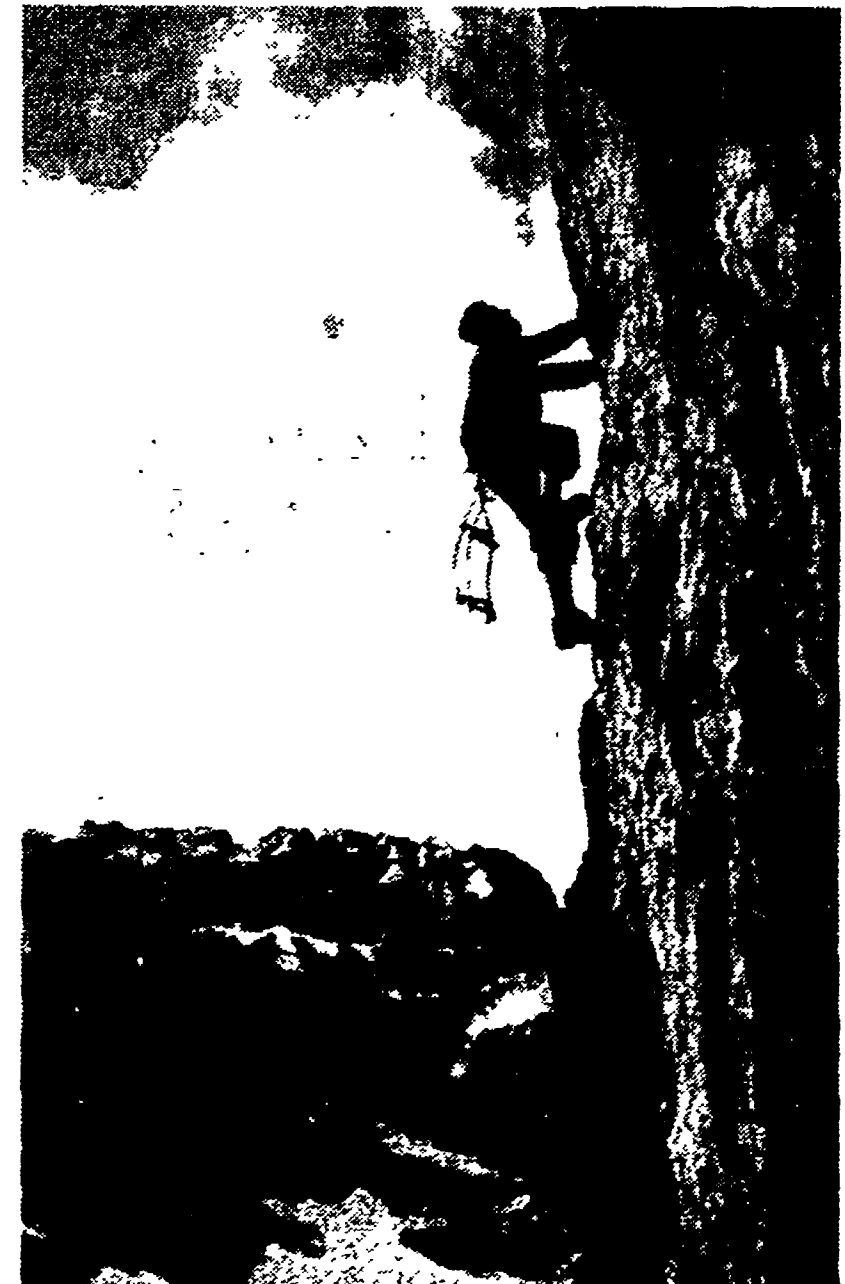
Maestri è un personaggio scomodo, poco amato negli ambienti alpinistici «ufficiali». Eppure è stato indubbiamente uno dei «grandi». Ma è anche un contestatore. Contestatore di un certo modo idealistico, romantico in senso deteriorato, retorico di considerare la montagna.

Per Maestri, scrisse una volta Dino Buzzati, «le montagne non sono sempre belle, non sono sempre adorabili e pure...». Non c'è nessuna e tanto meno nessuna aspirazione mistica. Forse ci sarà stata, ma lui, l'interessato, nega decisamente: «Arrampicare è stato il mio mestiere». E adesso? «Non mi va più».

Oreste Pivetta



Il Cerro Torre, la montagna argentina, scalata da Maestri.



Cesare Maestri, in arrampicata libera, sul gruppo del Brenta.

più difficile. Torna a Trento. Per caso un amico lo porta in montagna. «Appena misi le mani sulla roccia — ricorda Maestri — mi resi conto che quello era il mio mestiere». Ha scritto anche un libro: «Arrampicare è il mio mestiere». Un modo per affermare, per cacciare la fame, la paura dei poveri. «E mi sono gettato a capofitto, approfittando di ogni minuto per addestrare il mio fisico a quella pratica. Ho fatto sei salite da secondo di cordata. Poi sempre da primo e, se non trovavo compagni, da solo. In due anni mi sono fatto tutte le ascensioni della zona. Mi guadagnavo da vivere malamente, facendo il portatore. Ma una volta salito con il mio zaino a questo o a quel

rifugio, non tornavo indietro come gli altri. Visto che ero lì, ne approfittavo per arrampicare».

Poi una lunga ricerca della perfezione, della via più difficile, tra grandi vittorie, avventure paurose, la vita salvata per miracolo o per una straordinaria abilità fatta di intelligenza, coraggio, forza fisica.

Ma perché — chiediamo — tanta gente arrampica allora? E' davvero un'aspirazione verso qualche cosa di assoluto, che ciascuno può chiamare come vuole? In montagna si sale sempre...

«Io veramente l'alpinismo l'ho fatto anche in discesa. Ho applicato la lezione di un grande rocciatore del passato, Paul Preuss: si de-

Verrà a giocare in Italia l'atleta del Partizan di Belgrado?

## Dalipagic, cestista sotto la naja fa un pensierino sull'Emerson

Petar Skansi, timoniere della nazionale jugoslava, prepara i piani per i prossimi scontri

BELGRADO — Drazen Dalipagic è considerato il miglior pallacanista del momento. I numerosi riconoscimenti ottenuti dall'atleta del «Partizan» ne sono una chiara conferma: miglior giocatore ai mondiali di Manila, miglior pallacanista d'Europa (per la seconda volta consecutiva), atleta dell'anno in Jugoslavia. Tutti i diplomati, i premi, gli elogi non sono però valsi ad impedire al popolare «Praja» dodici mesi di forzato riposo. Posta, per il momento, nell'armadio la maglia con il numero 14, Dalipagic ha indossato l'uniforme del fantacino, trasferendosi, per il periodo della «naja», a Zrenjanin, una cittadina della Vojvodina ad una ottantina di chilometri da Belgrado, nella terra dei «naif».

La vicinanza dalla capitale — un'ora di macchina — fa sì che Drazen Dalipagic, 27 anni, da dieci anni di età del canestro — capiti sovente a Belgrado dove vivono la giovane moglie ed il figlioletto. In occasione di uno di questi «week-end» siamo riusciti a bloccare l'atleta-fante, strappandogli, anche se poco, del tempo prezioso che, in precedenza, egli aveva pianificato in modo diverso. Dalipagic ha accettato volentieri questo incontro, confermando ancora una volta il suo carattere di «anti-divo», uomo semplice che, naturalmente, è ben lieto di poter trarre tutti i vantaggi offertigli da una sorte propizia.

Guardandolo dal basso verso l'alto — dalla testa ai piedi — misura metri 1,96 — gli abbiamo chiesto come se la passa in divisa e quali sono i suoi piani per il futuro, una volta finita la «naja». «Per il momento — ha risposto — non posso certamente lamen-



Drazen Dalipagic, con il numero 14, considerato il miglior cestista del momento.

tarmi. Quasi non mi accorgo di essere in caserma. Spesso e volentieri sono a Belgrado per manifestazioni di diverso carattere e poi, in fin dei conti, un anno passa presto». Per quanto concerne l'attività sportiva, «Praja» ha detto che ha la possibilità di allenarsi, ma finora non si è ancora parlato di una sua partecipazione agli incontri di campionato o della nazionale. Infatti finora il «Partizan» non ha risentito — nel senso dei risultati — dell'assenza di Dalipagic sui parquet del campionato. Agli inizi si temeva che la scissione della coppia Dalipagic-Kicanovic avrebbe potuto pesare sul rendimento della squadra. Invece

il giorno dell'incontro con

si è assistito, e si assiste tuttora, a delle superlative prestazioni del fuoriclasse Drazen Kicanovic. Con una media di trenta-quaranta punti per incontro, il baffuto «Kica» fa spettacolo a sé e il «Partizan» continua a condurre la classifica. Anzi si può dire che, con molta probabilità, se continua con questo ritmo, Kicanovic — migliore a Manila alle spalle di Dalipagic in senso assoluto — potrebbe porre una grossa ipoteca sul primo posto in Europa alla fine di quest'anno.

Alla fine di novembre, Dalipagic tornerà ad essere un cittadino in borghese. Già ora però si parla molto, sulla stampa e negli ambienti sportivi, della possibilità che dopo la «naja» egli faccia le valigie per andare a giocare all'estero. Chi dice in Spagna, altri sostengono che la meta potrebbe essere l'Italia e, più precisamente, l'Emerson. Richiesto di confermare o smentire queste voci, «Praja» si è limitato a dichiarare che per il momento non ha alcun piano. Egli non ha escluso però una soluzione «straniera», lasciando capire che, in fin dei conti, non gli andrebbe male un trasferimento in quel di Varese. «Non ho ancora deciso se accettare o no la indicazione la divisa che per il momento lo vincola ad un certo tipo di vita — e poi si vedrà; non dipende solo da me». Evidentemente egli si riferiva al fatto che il suo eventuale trasferimento all'estero è condizionato dalle offerte delle società ed anche dalla posizione della Federazione jugoslava che, certamente, non vede di buon occhio il fatto che i migliori giocatori se ne vadano, seguendo l'esempio dei vari Cosic e Slavnic.

Dalipagic abbiamo preso, come si suol dire, due piccioni con una fava. In compagnia del giocatore c'era infatti anche Petar Skansi, l'anima lunga, che dopo aver portato la Jugoplastika di Spalato ai molti noti successi da qualche mese ha preso il posto di Nikola al timone della nazionale. Quale occasione migliore, quindi, per poter tentare di sapere qualcosa in merito ai futuri programmi dei campioni del mondo? Skansi ha subito tentato di tagliar corto con un «in marzo si deciderà la squadra». Poi si è reso conto che era impossibile cavarsela in modo così sbrigativo ed ha aggiunto che il prossimo mese si vedrà quali dei giocatori di Manila manterranno ancora la maglia nazionale, smentendo che, per i prossimi impegni internazionali, si dovrebbe avere l'inserimento di elementi giovani. In aprile infatti a Zagabria ci sarà un torneo internazionale, poi l'Universiade, quindi i Giochi del Mediterraneo (in casa a Spalato) e, prima delle Olimpiadi di Mosca, ancora la Spartakiade nell'URSS.

L'Unione Sovietica continua ad essere la grande antagonista degli jugoslavi nel mondo della pallacanestro. Si è visto a Manila come il titolo sia stato meritoriamente assegnato a Dalipagic e compagni dopo un combattutissimo confronto con i sovietici. Vincere un titolo mondiale imbattuto è una grande impresa ma la «noblesse» obbliga ora gli uomini di Skansi a far tutto il possibile per mantenersi allo stesso livello pur cambiando degli uomini. Ed è ciò che preoccupa l'allenatore spalatino perché la cosa certo non è impossibile, ma sicuramente difficile.

Silvano Goruppi